



Natale nel Paese di Berlusconi:  
«Mi accusano di essere un dittatore.  
Se lo fossi sarei sicuramente il dittatore



più sfigato di tutti». Lo ha detto il  
presidente del Consiglio il 19 dicembre.  
Possiamo certificare che è vero. Infatti

l'Italia governata da Berlusconi  
è il Paese più sfigato d'Europa. Vedere,  
per conferma, i dati Istat sulla povertà

## LA GRANDE SCENEGGIATA VITTIMISTA

Antonio Padellaro

Chi, nella notte di martedì, avesse avuto la pazienza di aspettare la trasmissione «Porta a Porta», dedicata alla legge Gasparri solennemente bocciata dal Quirinale, sarebbe certamente rimasto colpito da una scena straordinaria. Eravamo alle battute iniziali quando Bruno Vespa si è avvicinato al divanetto di sinistra (per chi guarda il teleschermo) tradizionalmente occupato dall'opposizione (quella all'attuale governo o, indifferentemente, quella all'avvocato Taormina quando difende la madre di Cogne o quella alla nouvelle cuisine quando si parla delle guide ai ristoranti tipici). Dunque, Vespa, prima ha scrutato severamente il presidente dei senatori Ds Gavino Angius, quindi ha sogghignato come l'imparziale conduttore ama sogghignare quando è sul punto di incastrare il colpevole. Quello stesso impasto di sarcasmo, acume e ironia che gli avevamo visto dipinto sul volto qualche sera prima, nel momento in cui stava per smascherare la casalinga di Verona con un figlio in ospedale per aver bevuto, diceva lei, da una bottiglia di acqua minerale avvelenata (smascheramento, purtroppo, reso vano dalla medesima casalinga che, con rara sfrontatezza, ha resistito all'incalzante interrogatorio di Vespa e dell'indignato presidente dell'associazione acque minerali e affini). Ma torniamo al momento topico di martedì, quando il giusto conduttore ha finalmente sferrato il colpo decisivo. Dica onorevole Angius, e adesso cosa farete? Approverete il decreto del governo? Come pensate di porre rimedio a tutto ciò? E intanto indicava Emilio Fede che da uno schermo gigante, affranto, aveva annunciato l'imminente licenziamento in tronco di mille lavoratori di Rete4, gettati sul lastrico dalla perfidia quirinale in combutta con il comunismo dei gulag. Ripresosi dallo sbalordimento, Angius provava a rispondere che il quesito andava semmai rivolto al ministro Gasparri, che giaceva esanime sul divanetto di destra. Obiezione non infondata avendo il suddetto Gasparri dato il proprio nome all'incredibile mostro giuridico. Obiezione vana poiché l'equo conduttore, sempre rivolto ad Angius, continuava incalzante nei suoi cosa farete e direte, spiccicato a Soggi mentre inquisiva la Melandri sull'embrione. A ben osservare, questa amena scenetta anticipa e riassume i contenuti della vendetta di Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 27

# Parmalat, un disastro italiano

All'improvviso si scopre una voragine di 4 miliardi di euro: rischio di fallimento  
Il titolo sospeso dalla Borsa non ha più valore. In pericolo lavoratori e risparmiatori

## Strage di Ustica

Il pm: «Condannate  
i generali traditori»



I resti del DC 9 dell'Itavia abbattuto a Ustica CIPRIANI A PAGINA 11

## UN PO' PIÙ VICINI ALLA VERITÀ

Daria Bonfietti

Al processo per la tragedia che si svolse nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980 hanno terminato le loro arringhe i rappresentanti della Pubblica accusa.

La loro richiesta di condanna si è discostata dalle richieste di coloro che li avevano preceduti.

SEGUE A PAGINA 27

## UNO COME TANZI

Rinaldo Gianola

La Parmalat, uno dei grandi protagonisti dell'industria italiana, si avvia allo schianto. Ma non è solo a causa di una crisi finanziaria, o almeno non è l'improvvisa e sorprendente mancanza di fondi a provocare il crollo dell'impresa creata quarant'anni fa dalla famiglia Tanzi, simbolo del successo nel mondo della nostra food valley. Dietro il crack della Parmalat si delineano i contorni di una grande truffa, i cui protagonisti e le cui conseguenze economiche e sociali sono ancora tutte da definire precisamente.

SEGUE A PAGINA 2

Roberto Rossi

MILANO Valore di Borsa azzerato, insolvenza. Su Parmalat lo spettro del fallimento. Sui lavoratori e sui risparmiatori il peso di una crisi finanziaria senza precedenti. La società di Collecchio è sprofondata, sepolta da un credito di 4 miliardi di euro che la Bank of America ha dichiarato inesistente e dal ritiro del rating sul debito da parte di Standard & Poor's. A Piazza Affari il titolo dell'azienda agroalimentare è stato ripetutamente sospeso al ribasso, perdendo il 66,3% del suo valore e bruciando, in una sola seduta, 480 milioni di euro. Sul credito inesistente anche la magistratura ha aperto un'inchiesta, mentre il consiglio di amministrazione di Parmalat ha dato mandato a Enrico Bondi di informare l'autorità giudiziaria «anche in sede penale» e di avviare la procedura concorsuale.

ALLE PAGINE 2 e 3

## Par condicio

Violante: «Puntano allo scontro totale  
per nascondere il loro fallimento»

Aldo Varano

ROMA «Berlusconi si sta rendendo conto che rischia di perdere le elezioni: vorrebbe modificare le regole nel tentativo disperato di un recupero». Il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante denuncia, in un'intervista a l'Unità, le gravi manovre del premier e del governo dopo il rinvio alle Camere della legge Gasparri da parte del



presidente Ciampi. «Con la Gasparri - dice Violante - puntavano al monopolio dell'intero sistema delle comunicazioni. Ora ripiegano su un'altra strada. Ma modificare le regole a poche settimane dall'inizio della campagna elettorale è assolutamente inaccettabile».

A PAGINA 5

# Trattative nella notte per evitare il caos trasporti

I sindacati si presentano uniti, il governo vuole dare le briciole. A Genova sciopero selvaggio

MILANO Trattativa nella notte per il rinnovo contrattuale dei 120 mila autoferrotranvieri. Si cerca fino all'ultimo di evitare il caos. Per il trasporto pubblico quella di ieri è stata un'altra giornata difficile. Dopo la rottura tra governo e sindacati di giovedì notte, gli autoferrotranvieri di Genova sono scesi in sciopero fin dal mattino. Il governo aveva concesso solo briciolo: 80 euro di aumento salariale a fronte dei 106 richiesti dai sindacati, e l'una tantum di soli 500

euro invece del doppio. In serata, dopo l'intervento dei segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti, è stata ritrovata l'ipotesi di accordi separati. «A questo punto tutto dipende dal governo», commenta Epifani. Summit in nottata con il sottosegretario al welfare, Sacconi. E il 31 dicembre scade il contratto collettivo nazionale.

MATTEUCCI ROSSI A PAG 4

## Ciampi

Smentito il premier  
«Puntare su Onu  
ed Europa»

VASILE A PAGINA 7

## Libia

Gheddafi promette:  
eliminerò le armi  
di sterminio

A PAGINA 9



da oggi in edicola  
con l'Unità a €2,20 in più

NO  
LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

## La sonda di Mars Express sul pianeta rosso

# A NATALE EUROPA SU MARTE

Enrico Flamini\*

fronte del video Maria Novella Oppo  
Sparargli

Quando alle ore 9.32 di ieri mattina il segnale, inviato dalla base dell'Agenzia Spaziale Europea di New Norcia in Australia, ha attivato i bulloni esplosivi che tenevano al satellite madre Mars Express la sonda Beagle 2, liberandola, per l'Europa si sanciva una data storica. Per la prima volta un satellite del «vecchio continente» realizzato dalla cooperazione delle più importanti agenzie nazionali del continente, tra cui l'italiana ASI raggiunge un altro pianeta del sistema solare e una sua sonda si poserà sulla superficie di Marte.

\* program manager Asi-missione

SEGUE A PAGINA 10

Il calendario secondo Berlusconi è un elenco dei suoi prossimi acquisti, in linguaggio volgare si direbbe l'elenco della serva. Quindi ora urge decretare per il proprio esclusivo interesse e assicurarsi che la piccola Rete 4 possa continuare a funzionare da scuola islamica della più stretta osservanza. Certo, sarebbe stato meglio disporre di qualche interposta persona, giusto per salvare la forma col resto del mondo, dove peraltro sono tutti comunisti (a parte Putin che lo era). Ma non si può avere tutto dalla vita, figurarsi dai morti dispensatori di decreti a gogò. Una volta sbrigata questa incombenza, ci si ritrova a gennaio il dopo Befana, pronti a sfornare una nuova Gasparri, magari peggio della prima (tipo: va bene, aboliamo il Sic, ma aboliamo anche ogni limite di concentrazione). Poi è l'ora di mettere fine alla par condicio. Come se fosse mai esistita, per chi controlla il mercato pubblicitario e le reti. Comunque, la par condicio almeno consentiva parità di tempo nei dibattiti politici (Elio Vito permettendo). Per Berlusconi, invece, sarebbe giusto che i piccoli partiti avessero poco spazio e i grandi molto. Praticamente è come se un peso massimo, oltre a fare a pugni con un peso mosca, potesse anche sparargli.

«Prevaricano e uccidono,  
ma possono sempre essere messi in ridicolo  
dalla ribellione individuale dello spirito e dell'intelletto.»  
Zadie Smith

PERSEPOLIS  
STORIA DI UN'INFANZIA



MARJANE SATRAPI

Springer & Kupfer Editori

Roberto Rezzo

**NEW YORK** I segnali sono quelli che anticipano un tracollo clamoroso e già Wall Street guarda a Parmalat come alla prossima Enron. La Bank of America ha denunciato che il gruppo alimentare italiano non ha nessun conto corrente presso i suoi sportelli alle Isole Cayman e che quindi i documenti contabili da cui risulta una disponibilità di oltre 4 miliardi di dollari sono completamente falsi.

Bank of America ha formalizzato le sue osservazioni in una dichiarazione giurata fatta pervenire ieri mattina alla Securities and Exchange Commission, la Consob Americana. In particolare vi si afferma che 1) Bonlat Financing, una consociata di Parmalat con sede nel paradiso fiscale delle Cayman, non ha nessun rapporto d'affari con l'istituto; 2) Non è autentica la documentazione datata 6 marzo 2003, secondo cui Bonlat Financing al 31 dicembre 2002 avrebbe vantato depositi in titoli e contanti per un controvalore di 3,95 miliardi di euro.

Tradotto in soldoni, nel malfermo bilancio di Parmalat si apre una voragine da quattro miliardi, e lo scandalo spiega una volta per tutte come mai la società, vantando disponibilità molto superiori, fosse riuscita a mala pena a far fronte alla scadenza di obbligazioni per 150 milioni di euro, e solo con l'aiuto delle banche e del governo italiano. Parmalat sinora aveva dichiarato, a fronte di un indebitamento complessivo attorno ai 6 miliardi di euro, di avere riserve per oltre 4 miliardi.

«È difficile dire come la società possa andare avanti dopo queste prove schiaccianti su gravi e diffuse irregolarità finanziarie», ha avvertito Claire McGuckin, analista di Abn Amro, in una nota diffusa ieri agli investitori. La banca d'affari ha immediatamente sospeso la raccomandazione "Hold", cioè tenere, sul titolo Parmalat «in attesa di ulteriori informazioni». «Le ultime notizie che arrivano da Parmalat sono una bomba - si legge nella valutazione di Commerzbank - Dire che c'è puzza di marcio sarebbe come dire che non è successo niente».

“ Wall Street teme uno scandalo Enron in Europa Secondo gli analisti la società italiana è già nelle condizioni di bancarotta ”



Il caso provoca un ulteriore calo di credibilità del sistema finanziario nazionale La Consob chiede la collaborazione delle Autorità americane ”

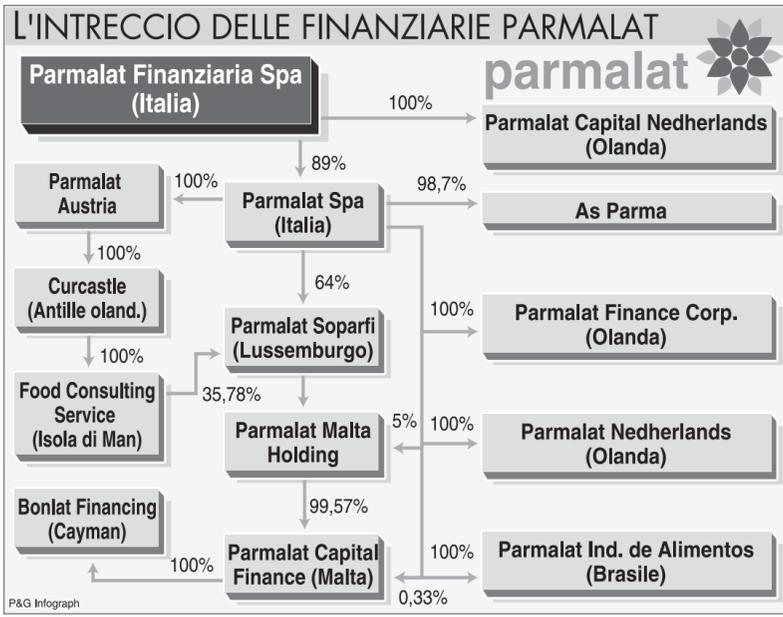
# L'ultima sorpresa: mancano 4 miliardi

La Bank of America annuncia: documenti falsi, i crediti di Parmalat non esistono



L'interno di uno stabilimento della Parmalat

Giorgio Benvenuti/Ansa



## «Diremo no a licenziamenti e svendite»

I lavoratori si preparano a presidiare gli stabilimenti: l'azienda deve continuare a produrre

Luigina Venturelli

**PARMA** Mentre tutta Parma aspetta con il fiato sospeso di conoscere quale sarà il destino dell'azienda che fino ad oggi ha costituito il cuore economico della città, i lavoratori della Parmalat si riuniscono in un presidio silenzioso davanti ai siti produttivi. Una testimonianza di presenza e vigilanza, più che una protesta, mentre nella sede di Collecchio si sta svolgendo la riunione convocata d'urgenza dal consiglio d'amministrazione. Da lì sperano non arrivi la notizia in cui si concretizzano le loro paure: la constatazione della gravissima crisi finanziaria del gruppo, la riduzione della produzione per la mancanza della liquidità necessaria a pagare i fornitori, lo smantellamento in tanti piccoli pezzi dell'azienda, il taglio dei livelli occupazionali. Uno scenario che tutti temono, ma di cui

nessuno vogliono parlare. Preferiscono sottolineare le capacità e potenzialità della filiera del latte: «La Parmalat è l'azienda con il più alto livello tecnologico del settore - sottolinea Antonio Mattioli, segretario locale della Flai Cgil - i volumi di produzione sono aumentati del 30%, i lavoratori a tempo indeterminato sono saliti di 240 unità, se fosse possibile scorporare gli ambiti finanziari e produttivo l'azienda sarebbe in grado di autofinanziarsi. Per questo non accetteremo licenziamenti né spezzatini. È necessario fare chiarezza e creare una rete di supporti perché l'azienda continui a produrre». Eppure sono sufficienti la scoperta dell'inesistenza di un credito da 4mila milioni di euro e il calvario subito ieri in borsa dal titolo per fugare le speranze in una soluzione indolore del caso Parmalat: «Se la situazione dovesse degenerare ulteriormente fino alle estreme conseguenze - commenta amaro Giancarlo Battistelli, se-

gretario generale della Flai Cgil - al paragone la vicenda Cirio si ridurrebbe ad una semplice barzelletta». Per questo la preoccupazione in merito ai 4mila dipendenti in Italia è molto più che un vago timore: «Stiamo navigando a vista - continua il responsabile sindacale - ma ogni ora che passa ci consegna un quadro peggiore e non prevedibile fino a poco tempo fa. Se le banche e il governo non intervengono a tamponare la crisi, ci rimetteranno non solo i lavoratori e l'azienda, non solo tutta l'economia locale, ma anche la credibilità internazionale di tutto il sistema imprenditoriale nazionale. Parmalat ha rovinato la buona immagine ed il credito di cui godeva in tutto il mondo per operazioni finanziarie che la stanno rovinando. Se non si introducono adeguati meccanismi di controllo, gli investitori stranieri non si fideranno più delle imprese italiane e dirotteranno altrove i loro soldi».

Una crisi che minaccia la credibilità italiana e che, ancora una volta, trova inerte il governo che la dovrebbe tutelare: «Politiche di sviluppo, equilibrio tra poteri, trasparenza e lotta ai paradisi fiscali - afferma Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil - sono i presupposti per prevenire i grandi crack delle imprese. Di questo dovrebbe occuparsi in primis il ministro Antonio Marzano più che ipotizzare l'osservatorio pre-crack che analizza aziende in amministrazione controllata, quindi già in crisi. È urgente un confronto di portata strategica per mettere mano ad una profonda riforma degli strumenti di governo democratico dell'economia: la struttura societaria, la funzione indipendente e autonoma dei controlli, il ruolo dei lavoratori nell'impresa e quello dei consumatori organizzati nel mercato, senza dimenticare le normative sul falso in bilancio e l'attivazione dei già previsti osservatori di settore».

I bilanci di Bonlat Financier erano finiti sotto lo scrutinio di PriceWaterhouseCooper, la società di revisione che sta conducendo un'inchiesta di emergenza sui conti Parmalat, insieme a quelli di Epicurum, un fondo d'investimenti sempre basato alle Isole Cayman. Nello scorso mese di novembre il gruppo alimentare italiano dichiarava di aver investito 500 milioni di euro in questo fondo pressoché sconosciuto, senza poi essere in grado di recuperare i contanti che pure le necessitavano per far fronte alle scadenze con le banche creditrici e i fornitori.

La scorsa settimana era stato il rappresentante di Grant Thornton, lo studio che certifica i bilanci di Bonlat, ad avanzare dubbi su quella disponibilità di quattro miliardi. È stata sufficiente una verifica con Bank of America per appurare che Bonlat non aveva in deposito né titoli né contanti.

Una riunione d'emergenza del consiglio d'amministrazione della società, convocata ieri a Parma dal nuovo presidente, Enrico Bondi, non ha potuto far altro che prendere burocraticamente atto della contestazione di Bank of America. Il titolo Parmalat è stato escluso ieri dalle contrattazioni dopo aver subito una flessione superiore al 10%, ma le indicazioni che giungono dal mercato obbliga-

zionario sono ancora più allarmanti: l'Eurobond Parmalat con scadenza nel 2008 è stato scambiato al 25% del valore nominale. Sul futuro del gruppo gli analisti preferiscono aspettare a pronunciarsi, limitandosi a osservare che «tecnicamente Parmalat è già in bancarotta».

Resta da vedere se Bondi, recentemente subentrato al fondatore Calisto Tanzi proprio con il mandato di risanare la società, riuscirà a guidare la procedura fallimentare su una strada che possa in qualche modo proteggere 36mila posti di lavoro, di cui 6mila in Europa, diventati ad altissimo rischio.

La strada potrebbe essere quella di una procedura di amministrazione controllata, sul modello del Chapter 11 della legge fallimentare americana, applicando magari la Prodi-bis sulle aziende in stato di crisi. Ieri, a tarda sera, la Consob avrebbe chiesto alla Sec, l'Autorità di controllo della Borsa americana, di collaborare nell'indagine sulla drammatica crisi del gruppo agroalimentare di Collecchio.

segue dalla prima

## Sembra il Banco Ambrosiano

Un crack devastante che ci ha fatto tornare alla mente il fallimento del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. La situazione è questa: ieri mattina la Bank of America ha comunicato che i documenti rappresentativi di circa 4 miliardi di crediti vantati da Bonlat, società con sede alle isole Cayman di proprietà della Parmalat, sono falsi. Non solo il gruppo di Tanzi non può disporre di quella somma (quasi 8mila miliardi di vecchie lire), ma qualcuno ha imbrogliato la banca americana, almeno secondo la versione di New York, con comunicazioni e documenti inventati. Come conseguenza di questa notizia il titolo Parmalat non è riuscito a fare prezzo in Borsa, travolto da una valanga di vendite. La Procura di Milano ha sul tavolo i primi documenti arrivati dalla Consob sulla vicenda e aprirà un'inchiesta. La Standard and Poor's, società di rating che misura l'affidabilità del debito delle società, ha declassato Parmalat a livello «D»: «D» come default, cioè insolvenza, fallimento. L'emergenza ha coinvolto le banche esposte verso Parmalat e il governatore di Bankitalia Fazio si è tenuto costantemente in stretto contatto con i vertici dei principali istituti.

Ci sono due Parmalat: una produce latte e merendine, l'altra gestisce società offshore di dubbia credibilità ”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

La Parmalat, così come l'abbiamo conosciuta in questi anni, non c'è più. Calisto Tanzi è chiuso in casa. Chi lo ha sentito, negli ultimi giorni, lo descrive come un uomo distrutto, al telefono scoppia in lacrime. Il neo presidente Bondi rischia di essere il commissario liquidatore. Migliaia di lavoratori e di risparmiatori sono in allarme. Dopo Bipop, dopo Cirio, adesso tocca a Parmalat, un caso che sulla stampa estera viene definito «la Enron europea», paragonandola allo scandalo della grande impresa statunitense. Lo scandalo Parmalat, però, non è riconducibile semplicemente agli errori o al possibile furto di amministratori e grandi azionisti. Troppo semplice. C'è qualche cosa che non torna, che ancora non è chiaro. Si poteva facilmente immaginare che uno come Sergio Cragnotti portasse la sua Cirio al disastro: già da tempo nei comitati esecutivi di alcune banche l'imprenditore romano, passato indenne attraverso il crack Ferruzzi e lo scandalo Enimont, veniva soprannominato «dead man walking», insomma un industriale con poche possibilità. Calisto Tanzi godeva di una fama completamente diversa. Veniva ritenuto affidabile, sicuro, le «banche di casa», forse troppo «di casa» per non incorrere nel solito conflitto d'interessi gli concedeva crediti e Parmalat si sviluppava da Collecchio in ogni angolo del mondo. Certo anche Tanzi avevano compiuto qualche errore: quando si era lanciato nel tur-

simo (esperienza disastrosa) o quando aveva investito, troppo e troppo a lungo, nel calcio. Ma questi potevano apparire peccati veniali. Parmalat era, e probabilmente rimane, un gruppo industriale con prodotti forti, marchi credibili, rilevanti quote di mercato. Il dramma di Tanzi, imprenditore cattolico, politicamente sempre democristiano, vicinissimo alla finanza «bianca», a quella vaticana, si consuma in un attimo. In estate, dopo la caduta di Cirio, si inizia a parlare dell'instabilità di Tanzi. Ma fino a giugno-luglio, Tanzi gode del sostegno delle banche. Improvvisamente, poche settimane fa, il gruppo denuncia una crisi di liquidità sorprendente. Una società come Parmalat che realizza ricavi per oltre 7,5 miliardi di euro, il cui nome è iscritto al Mib30 della Borsa di Milano (ma ieri sera è stato espulso), cioè tra le primissime imprese italiane per capitalizzazione, si trova da un giorno all'altro nell'impossibilità di rim-

borsare un prestito obbligazionario di 150 milioni. Com'è possibile? Poi si scopre che il Fondo Epicurum, domiciliato alle Cayman, non riesce a rimborsare 500 milioni di dollari alla stessa Parmalat. Di più: lo stesso fondo è collegato direttamente alla società di Collecchio, assieme a una galassia di finanziarie off-shore. Negli ultimi giorni, raccontano a Parma, lo stesso Calisto Tanzi ha messo in vendita la sua collezione di quadri, offrendoli ai suoi più cari amici, per recuperare soldi. Incredibile. Da queste notizie, ancora incomplete, esce un quadro stravolto: ci sono due Parmalat. Una si occupa di industria, produce latte Uht e merendine, ha normali rapporti col sistema bancario, coi sindacati, il mondo del risparmio, gode di un grande prestigio. Poi c'è una seconda Parmalat, parallela alla prima, che vive nei paradisi fiscali, con società apparentemente separate ma domiciliate nello stesso

edificio che custodiscono e trasferiscono, almeno nominalmente, capitali per milioni e milioni di euro. Qual è la vera Parmalat? Qual è il vero Tanzi? L'imprenditore di Collecchio è quel galantuomo riservato, sereno, abile, tanto devoto da portarsi in barca vescovi, cardinali, esponenti dell'Opus dei, oppure ha una doppia personalità, è stato tanto abile da nascondere una insospettabile vocazione predatoria? Dove sono finiti i 500 milioni di dollari di Epicurum? E i 4 miliardi di crediti de-

Forse Tanzi non ha combinato la truffa: ci sono altri registi e interessi. I legami con la politica e la finanza cattolica ”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

nunciati ieri da Bank of America come inesistenti? Alcuni ritengono che i responsabili di questa drammatica crisi vadano ricercati tra i più stretti collaboratori di Tanzi, come Luciano Silingardi, già capo della locale Cassa di Parma anch'egli tutto banca e Dc, o Luciano Tonna, già direttore finanziario del gruppo, usciti nei mesi scorsi. Ma al di là delle eventuali responsabilità personali, dei possibili ammanchi, cresce, nelle banche e nelle autorità, il sospetto che dietro queste spregiudicate e scandalose operazioni possano emergere altre figure, altri registi, altre trame. Era Tanzi che tirava le fila dei giochi oppure lui era una pedina di qualcun altro, non ancora comparso sulla scena? Intanto la Banca d'Italia è preoccupata, la Consob vigila, la magistratura valuta, il governo riflette. Anche questa volta nessuno è arrivato prima della catastrofe. Bisogna fare molta attenzione: l'Italia perde credibilità e ieri sera sui mercati azionari gli investitori hanno iniziato a preoccuparsi dei bond Fiat e Pirelli-Telecom. Secondo le statistiche di Bankitalia sono le due società più esposte sul mercato delle obbligazioni.

Rinaldo Gianola

Roberto Rossi

**MILANO** Insolvenza, valore in Borsa azzerato. Parmalat è crollata. Oltre l'immaginabile, oltre il lecito, la società di Collecchio è sprofondata, sepolta da un credito inesistente della controllata Bonlat presso la Bank of America e dal ritiro del rating sul debito da parte di Standard & Poor's.

Per salvare il salvabile e allontanare lo spettro del fallimento, i vertici dell'azienda alimentare si sono riuniti in fretta e in furia nella serata di ieri. Sul caso Bonlat il consiglio, preso atto della situazione, ha dato mandato al presidente Enrico Bondi di rivolgersi al tribunale per valutare anche eventuali responsabilità penali e concordare, in sede civile, una procedura concorsuale che tuteli la continuità aziendale. Con ogni probabilità la scelta cadrà sull'amministrazione controllata o, in alternativa, su quella straordinaria (la Prodi-bis). Una strada quasi scontata che permetterà a Bondi e alla sua squadra di restare in carica, guadagnando tempo per la realizzazione di un piano di salvataggio e arrivare a una soluzione concorsuale con i creditori.

Tutto questo in una giornata nella quale si erano rincorse le voci su un possibile abbandono dello stesso Bondi. Voci che il manager aretino ha smentito. «Se ne accorgeranno...» ha ironizzato Bondi. «Lavorare, lavorare, lavorare» è stato il ritornello del presidente con il quale ha esortato i suoi collaboratori.

Nel pomeriggio, comunque, in Borsa la situazione è stata drammatica. Il titolo è stato sospeso una, due, dieci volte al ribasso. Alla fine Parmalat ha toccato gli 0,3 euro, perdendo il 66,32%, con 36 milioni di titoli passati di mano. In pratica, nella seduta di ieri sono stati bruciati 481 milioni di euro: in due settimane sono andati in fumo 1,6 miliardi, pari all'87% del capitale. A chiusura della seduta anche la comunicazione della Borsa Italiana: il titolo uscirà dal Mib30, l'indice delle 30 maggiori società di Piazza Affari, dopo che la capitalizzazione del gruppo è scesa a 244,7 milioni di euro da 1,8 miliardi di venerdì 5 dicembre. Al suo posto, da martedì, Autogrill.

Un vortice innestato dalla co-

In due settimane sono andati in fumo 1,6 miliardi di euro pari all'87% del capitale della società

“ In serata il consiglio di amministrazione annuncia un prossimo intervento per assicurare la continuità di gestione dell'azienda ”

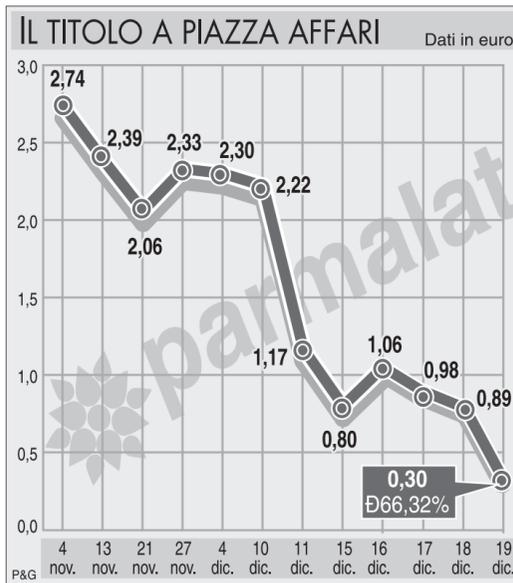


# Parmalat, lo spettro del fallimento

Bondi rimane: informerà la magistratura del caso Bonlat. Crollo in Borsa: -66%



Bottiglie di latte Parmalat sul banco di un supermercato Max Rossi/Reuters



Parma

## Tanzi chiuso in casa, solo e in lacrime

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**PARMA** Pareva una giornata come le altre, tormentata meno delle ultime, con la Gazzetta che divide la prima pagina tra Berlusconi e le sue tv, Ubaldi il sindaco in gara per la provincia, l'aggressione per un amore respinto e l'intesa dei trasporti, il caso Parmalat confinato in una pagina d'economia rassicurante: Brasile rinvio fino al 22, si trattano i tempi del rimborso.

Poi arrivano le notizie e la scena cambia come il tempo, grigio, addirittura tetro nel freddo di questa "bassa": tra queste case, lungo queste strade, nelle campagne sono passati tanti soldi, se ne sono già viste di brutte, scandali e fallimenti, compresa Tamara Baroni. Questa è peggio. Calisto Tanzi s'era deciso a scendere per conto suo dal piedistallo, adesso è costretto ad assistere alla rovina, che non sarà sua, potrebbe essere prima di tutto degli altri, i suoi risparmiatori, i suoi dipendenti, però nella sua casa, la villa sulla strada per Vigatto, in solitudine sembra un uomo che si deve arrendere al colpo e guarda il marchio in frantumi, un pezzo di qua un pezzo di là, vendere vendere pur di ricavare e rimediare qualche cosa.

Dramma, dramma davvero, per Calisto Tanzi, che non cadrà in miseria, ma dovrà provare, da uomo ambizioso e coraggioso, la miseria di un marchingegno arraffa soldi e conquista mercati, di una multinazionale costruita in quarant'anni partendo da un salumificio, unica eredità del padre, Melchiorre, morto nel 1961. Si è fatto da solo Calisto Tanzi, cominciando quando aveva appena ventidue anni, e si ritrova solo. Era un nome di successo, è diventato



Calisto Tanzi Dal Zennaro/Ansa

l'immagine di una caduta precipitosa, che colpisce la fantasia come la scalata mondiale l'aveva colpita nel bene. Diventa, e non avrebbe voluto, un simbolo del capitalismo italiano e della sua debolezza, il capitalismo che nasce piccolo, cresce, al momento buono non ce la fa, quando gli tocca il salto definitivo. Calisto Tanzi e famiglia come altri. Pensate a quel grand'uomo di Olivetti e alla sua grande fabbrica, che non esiste più. Quante imprese sono svanite nel nulla, quante si sono salvate perché semplicemente esistevano le partecipazioni statali e lo stato aggiustava i conti, purché la politica fosse quella giusta. Calisto Tanzi, che è un fervente cattolico e si sarà rivolto pure alla Madonna per salvare il suo regno in terra, aveva anche le conoscenze giuste. Ad esempio nella vecchia Democrazia cristiana: è da sempre affiatato amico di

Ciriaco De Mita, ma adesso De Mita non può far nulla. Non è mai stato nemico di Berlusconi, non ha mai fatto neppure parte di quell'area imprenditoriale che non fa la fronda ma assiste in silenzio, senza entusiasmi. Però anche per Berlusconi non è probabilmente il momento. L'amico banchiere Luciano Silingardi, presidente di Cariparma, un anno fa medaglia d'oro della città per il contributo allo sviluppo dell'economia parmense eccetera eccetera, s'è tirato da parte. Persino Fausto Tonna, detto Faustino, ex direttore finanziario, s'è tirato da parte, eppure è lui, dentro Parmalat da quindici anni, che sa tutto di soldi, di bilanci sparsi per il mondo, di banche. Dicono che ne sappia più lui di tutti.

Sarà un paradosso per un "uomo solo", ma Calisto Tanzi potrebbe aver ragione a sentirsi tradito. Lui

ha ereditato un'azienda che valeva poche centinaia di milioni, che nel 1970, in lire, faceva sette miliardi di fatturato, che calò in borsa nel 1990 (consigliato da Giuseppe Gennari, un paio d'anni dopo coinvolto nel crack di Federconsorzi), che con l'euro era arrivata a sette miliardi e mezzo. Lui s'era inventato la scritta e la pubblicità parmalat sui berrettini di Thoeni, Stenmark, Lauda, persino sulle maglie bianche del grande Real Madrid, dimostrando quanto valessero le sponsorizzazioni per lanciarsi nel commercio mondiale e che il suo, nel tetraedro di plastica, era «il latte dei campioni». Sa anche di non essere innocente, si godrà i suoi complessi di colpa per aver rischiato troppo con le banche e cercato di rimediare con la finanza, costruendo quella rete insidiosa di società finte e di reali paradisi fiscali. Chiuso in casa, a rimuginare, sognerà le rivincite, ma intanto si dovrà chiedere perché nessuno gli abbia dato una mano o un consiglio in tempo utile per aggiustare tutto o qualcosa: silenzio di consigli d'amministrazione, colleghi dei sindacati, società di revisione, analisti finanziari, Consob, Banca d'Italia, banche, soprattutto le banche che i soldi li tirano fuori davvero, che non mollano una lira senza garanzie di case e terreni e concedono miliardi per società fantasma alle isole Cayman.

Calisto Tanzi può anche rinfacciare d'esser stato lasciato solo a far tutto da sé, costruire e poi distruggere. Sta in casa e non parla con nessuno. Ma è nel suo stile, non è mai stato l'imprenditore in vetrina. L'unica sua vetrina era Parma (quando doveva presentarsi a sostenere qualche idea cittadina). Uomo così forte da mettere in piedi quel mostro d'impresa, se ne dovrà rimanere fermo ad aspettare. Sarà una punizione, non sarà la peggiora.

municazione della Bank of America, ma anche dalla decisione di Standard & Poor's di declassare Parmalat a "D" e di ritirare il rating. Un declassamento che ha un solo significato: S&P's considera di fatto la Parmalat un gruppo insolvente (default). In una nota la società americana di valutazione del debito ha spiegato di aver ritirato i suoi rating su Parmalat e tutte le entità correlate. La causa? Il 17 dicembre Parmalat non aveva pagato i 400 milioni di dollari necessari per acquistare le quote di una sua controllata brasiliana

Empreimentos e Administração respondendo all'esercizio dell'opzione d'acquisto detenuta da alcuni investitori.

Questo significa anche che le obbligazioni Parmalat sono ora ai livelli

di quelle argentine, i "Tango bond", mai rimborsati. «Ormai è un default, anche se per il momento solo ufficioso», ha osservato Sergio Siotto di Banca Ponti, secondo il quale tuttavia «la convenienza a dichiarare l'insolvenza non ce l'ha nessuno, quindi è probabile che le banche salveranno la Parmalat entrando nel capitale». Alla luce di questa prospettiva, a parere dell'operatore non dovrebbe verificarsi una corsa alla dismissione dei titoli di quelli che ancora li hanno in portafoglio: «chi non li ha ancora venduti, a questo punto porterebbe a casa un patrimonio talmente esiguo rispetto all'investimento, che preferisce aspettare».

Ma la vicenda Parmalat porta con sé un'altra conseguenza. Questa volta sul piano politico. Riporta in primo piano la frattura tra il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Ieri, nel consiglio dei ministri, Tremonti non ha perso occasione per attaccare nuovamente Fazio. «Un caso Enron europeo» è stato il commento del ministro, esprimendo, però, la propria preoccupazione per l'attuale situazione e la necessità di capire perché la vigilanza non abbia esercitato il proprio ruolo sui controlli, il comportamento e l'esposizione delle banche (ieri penalizzate sonoramente dalla Borsa). Tremonti non è andato oltre rimandando «ulteriori considerazioni» al prossimo consiglio dei ministri che si terrà il 23 dicembre.

Preoccupato anche Pierluigi Bersani responsabile economico dei Democratici di sinistra. I danni della vicenda Parmalat, se la situazione precipita, potrebbero essere «incalcolabili» e per questo il governo deve al più presto allestire un tavolo di crisi, ha detto il parlamentare a margine dell'incontro a Collecchio con sindacati e istituzioni. «Se la situazione di Parmalat precipitasse gli effetti sarebbero incalcolabili non solo sulle attività industriali, ma anche sulla produzione agricola e sulla tenuta del marchio nei mercati. Non capisco che cosa aspetti il governo ad allestire immediatamente un tavolo di crisi».

Bersani: c'è il rischio di danni incalcolabili Tremonti e Berlusconi preoccupati, ne discuteranno il 23 dicembre

Ieri l'avvocato Tracanella ha incontrato i magistrati. Greco: stiamo valutando. La Consob ha già inviato ai giudici alcuni rapporti sul caso. Ipotesi: false comunicazioni

## Si muove la Procura di Milano: parte l'inchiesta giudiziaria

Susanna Ripamonti

**MILANO** Mentre arriva la notizia che Parmalat è a un passo dalla bancarotta, Umberto Tracanella, che da lunedì scorso fa parte del ristrutturato Cda del gruppo, ieri mattina è stato avvistato in procura. Ha avuto un lungo colloquio col pm Francesco Greco, la mente finanziaria della procura milanese. Un'incontro durato quasi due ore, al quale hanno partecipato anche i pm Eugenio Fusco e Luigi Orsi, pure loro del pool che si occupa di reati finanziari.

Che ci faceva in procura il manager chiamato a Collecchio dal nuovo numero uno del gruppo, Enrico Bondi e che

di mestiere fa l'avvocato? Lui, si è limitato a dire: «conosco il dottor Greco da molto tempo». E probabilmente ha approfittato di questa conoscenza di vecchia data per sondare le possibili strategie per evitare, oltre alla catastrofe finanziaria anche una Caporetto giudiziaria. La procura di Milano infatti sta valutando la possibilità di aprire un'inchiesta, in seguito a una segnalazione della Consob, che se non è già arrivata, sicuramente sta per essere trasmessa, visto che proprio nelle ultime ore la situazione è precipitata.

Bank of America ha disconosciuto l'autenticità di un documento del 6 marzo 2003 che attestava l'esistenza di posizioni in titoli e liquidità corrispondenti

a circa 3.950 milioni di euro al 31 dicembre 2002 di pertinenza di Bonlat, società delle Cayman facente parte del gruppo Parmalat. Dunque è ormai certo che la solidità finanziaria del gruppo è un bluff. Le informazioni sono state fornite alla Parmalat dalla Consob, ma le conseguenze sono devastanti, dato che senza questa copertura sarà difficile convincere i creditori che è loro interesse non invocare il default, la bancarotta, il crollo dell'impero fondato da Calisto Tanzi.

Secondo due diverse fonti finanziarie, Bondi e i suoi legali stanno valutando le varie procedure concorsuali previste dalla normativa italiana per correre ai ripari. La visita di Tracanella a Greco

### Cossiga all'attacco di Fazio

**ROMA** «Dopo gli inaspettati e dolorosi sviluppi del caso Parmalat, che oltre ad una pessima gestione del nostro sistema bancario denuncia la più assoluta mancanza di una seria e scrupolosa vigilanza da parte della Banca d'Italia, in qualunque Paese ordinato, in cui ci fosse un Governo serio, ci si dovrebbero aspettare le dimissioni o la revoca del Governatore». Questo il commento di Francesco Cossiga, alle notizie dagli Usa. Cossiga ha aggiunto: «Il Presidente della Repubblica potrebbe risolvere il problema nominando Fazio al posto che gli è ancora disponibile di senatore a vita. Sempre che il Presidente del Consiglio non pensi come nuovo governatore a... Cesare Geronzi».

probabilmente si colloca in questa prospettiva e non si esclude che si stia valutando la possibilità di un'amministrazione controllata come sbocco possibile e immediato per Parmalat. Una strada che permetterebbe a Enrico Bondi e alla sua squadra di restare in carica, guadagnando tempo per la realizzazione di un piano di salvataggio e arrivare a una soluzione concorsuale con i creditori. Insomma, tutto dipende dalla risposta delle banche.

Ieri la procura temporeggiava in attesa delle decisioni del Consiglio di amministrazione convocato in serata e già questa mattina potrebbe prendere una decisione e aprire un fascicolo ipotizzando il reato di false comunicazioni

sociali, per il versante che riguarda Milano e le ricadute in Borsa. Ma dato che Parmalat ha sede nella «città viola» cara a Proust, è chiaro che la palla passa alla procura parmigiana, che dovrà mettersi al lavoro, soprattutto se diventa reale la prospettiva di una bancarotta. Tutto dipende dalle banche, ripetono al quarto piano del palazzo di giustizia milanese, anche se nessuno ha fretta di sottrarre il lavoro ai colleghi parmigiani e di lavorare a vuoto in vista di un prevedibile conflitto di competenze. Oltre ai risvolti economici delle ultime ore, negli uffici della Procura milanese sarebbero arrivate anche una serie di esposti che potrebbero, rientrare in una futura inchiesta milanese.

Laura Matteucci

**MILANO** Soluzione in nottata per il contratto degli autotrovanvieri. Cgil, Cisl e Uil, dopo l'intervento dei segretari generali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, ritrovano l'unità sindacale e trattano con il governo per chiudere una vertenza ormai diventata esplosiva, come dimostra anche l'ennesima protesta spontanea di Genova.

La trattativa, dice Epifani, «dipenderà dal governo». «Il quadro è insufficiente, ci sono questioni da migliorare. Si farà ogni sforzo possibile per arrivare a chiudere questa trattativa difficile, sapendo le attese di cittadini e lavoratori. A questo punto dipende solo dal governo». Analoghi i commenti anche da parte di Pezzotta e di Angeletti. La richiesta sindacale unitaria passa attraverso un incremento sostanzioso soprattutto dell'una tantum rispetto all'offerta del governo.

Quella di ieri è stata un'altra nottata di passione per il rinnovo economico del contratto dei 120mila autotrovanvieri, a chiusura di una giornata convulsa.

Il governo ci ha provato: ha messo sul piatto 80 euro di aumento contro i 106 che chiedevano i sindacati per recuperare due anni di inflazione, e una una tantum da 500 euro a fronte di una richiesta almeno doppia. Le aziende datoriali ci hanno provato pure loro: se si liberano dei fondi, hanno detto, devono servire a noi per il rilancio del settore (erodendo altre risorse al contratto, quindi). La Filt-Cgil ha considerato la proposta irricevibile, ma l'unità sindacale ha vacillato, e si è ricomposta solo in serata, con l'incontro dei segretari che ha scongiurato l'ipotesi di accordi separati.

Per la cronaca, ci ha provato pure il Comune di Milano, con il vicesindaco De Corato che, tanto per gettare benzina sul fuoco, ha ribadito l'invito all'accordo separato a Milano. L'Atm, florida azienda milanese (che proprio ieri, per delibera comunale, è stato deciso diventerà una sorta di holding a capo di una o più società di proprietà pubblica: in questo modo potrà partecipare alle gare europee per la gestione del trasporto pubblico), è pronta ad offrire 106 euro, e pure di più, ha dichiarato De Corato.

Nel quadro, già complicato, va ricordato che il 31 dicembre scade il contratto nazionale quadriennale del settore, per il quale quindi si dovrà aprire la trattativa. Perché quello di cui si sta discutendo in questi giorni è «semplicemente» un rinnovo economico, che avrebbe dovuto essere una formalità e che a causa dell'inerzia del

“ Ancora una giornata ad alta tensione con il rischio di una rottura. Una tassa sulla benzina per il contratto e per le aziende. Ma è troppo poco ”



Insufficiente l'offerta: ottanta euro al mese e l'una tantum di cinquecento. Proteste da tutta Italia: una valanga di fax e di telefonate ”

# Trasporti: una notte per l'accordo

Dopo l'incontro Epifani-Pezzotta-Angeletti, sindacati uniti: adesso tocca al governo



Il sindaco di Genova Giuseppe Pericu parla con gli autotrovanvieri in sciopero Italo Bancherò/Ag. A destra, un autobus con un pneumatico sgonfio all'interno di un deposito della Amt, ieri a Genova. Luca Zennaro/Ansa



## Alitalia

### Palazzo Chigi all'azienda: congelare i licenziamenti

**MILANO** L'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mnegozzi, si è recato ieri a Palazzo Chigi per «un'ampia ricognizione della situazione della compagnia nel quadro della crisi del settore del trasporto aereo, del nuovo piano industriale e delle prospettive delle alleanze internazionali».

Lo ha reso noto un comunicato del governo annunciando che «in tale quadro ha ribadito la validità e la necessità delle linee di azione industriale previste nel piano approvato; ha chiesto la sospensione dell'esecutività delle azioni previste dal piano aventi impatto sul personale, in vista dell'incontro fissato per il

prossimo 29 dicembre a Palazzo Chigi e ha invitato a far convocare, per data successiva, il consiglio di amministrazione della compagnia per esaminare nuovamente gli impatti sociali del piano alla luce degli esiti di tale incontro».

La presidenza del Consiglio «invita, infine, le parti sociali ad un responsabile raffreddamento delle tensioni in atto nel superiore interesse del servizio all'utenza e nel rispetto del ruolo che Palazzo Chigi ha assunto ed intende continuare a svolgere relativamente alla situazione della Compagnia».

Molto critico il responsabile Lavoro della segreteria nazionale dei Ds, Cesare Damiano,

che ha sottolineato come «governo e Alitalia devono assumersi la responsabilità di correggere scelte e decisioni sbagliate. La vicenda di Alitalia dimostra ancora una volta l'incapacità di questo governo di valorizzare ed incrementare le potenzialità e l'espansione delle nostre imprese strategiche. Soprattutto in quei settori ad alto valore aggiunto come in questo caso nel trasporto aereo, scaricando sui lavoratori e sull'economia del Paese il frutto di scelte sbagliate e dannose».

Come Democratici di sinistra, sostiene Damiano, «riteniamo vada da subito ripristinato un clima favorevole all'apertura di un negoziato

tra le parti sociali che eviti la drammatizzazione dello scontro sociale con un grave danno per il Paese, per i cittadini e per i lavoratori dell'Alitalia toccati pesantemente dalle decisioni aziendali». Affinchè ciò avvenga, ha concluso, «riteniamo utile che vengano sospesi i licenziamenti annunciati, come finalmente dichiarato da Palazzo Chigi, ma anche ripristinata la piena validità del contratto collettivo vigente, compresa la decorrenza dei prossimi aumenti contrattuali, e attivato immediatamente un tavolo negoziale che possa consentire di discutere il piano industriale per una conclusione positiva della vertenza».

no questa situazione si è trascinata per ben 23 mesi e 8 scioperi. Il governo deve compiere ogni sforzo per arrivare ad una positiva conclusione».

«Rimane comunque il fatto - continua Damiano - che se non si dà un assetto definitivo alle relazioni sindacali ed alla stabilizzazione delle condizioni economiche e degli strumenti ai fini della contrattazione, la situazione è destinata a ripresentarsi molto presto: il contratto collettivo nazionale, infatti, è quasi arrivato alla sua naturale scadenza».

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

**GENOVA** E tre. Questa volta la rabbia degli autotrovanvieri ha colpito Genova. La rottura delle trattative all'alba di ieri ha avuto come prima e più pesante conseguenza il blocco totale dei trasporti pubblici del capoluogo ligure. Tutto fermo, dal deposito di Staglieno a quello di Mangini e anche negli altri quattro della città. Dove i conducenti più arrabbiati hanno piazzato di traverso davanti all'uscita le loro vetture, per impedire qualsiasi movimento.

Lo sciopero, improvviso e spontaneo, scatta alle 5, quando i primi autobus dovrebbero lasciare i depositi. Ma con le porte carraie bloccate partono solo i mezzi per l'accompagnamento dei disabili. Capannelli di lavoratori si formano subito davanti a tutti i depositi. Colti di sorpresa, i genovesi attendono inutilmente alle fermate e tempestano di telefonate i

# Stavolta il blocco colpisce Genova

Gli autobus, alle 5 di mattina, bloccano i depositi. Il sindaco Pericu: per favore, lavorate

centralini di polizia e carabinieri per chiedere informazioni. E cade anche una leggera pioggia. Pesanti le conseguenze per il traffico, soprattutto nel ponte cittadino, anche se non ai livelli drammatici del primo dicembre a Milano. Il timore, piuttosto, è per la serata.

Le parole dei lavoratori e dei sindacalisti riflettono la rabbia dei lavoratori, la stessa già esplosa nelle ultime tre settimane, covata per anni: «Il cinquecento euro che ci hanno offerto come una tantum non coprono neppure gli scioperi di due anni, perché toglia l'indennità degli ultimi due

anni, si arriva a 250 netti», spiega il segretario provinciale della Filt Cgil, Guido Fassio. «Cinquecento euro per gli arretrati, ma ce ne aspettavamo almeno duemila», aggiunge il leader provinciale della Fit Cisl, Giorgio Ghiglione. «La gente è alle fermate, ci dicono, ma noi sono due anni e mezzo che aspettiamo il contratto. Siamo esasperati da questo balletto di cifre», chiosa il segretario provinciale della Uil trasporti, Carlo Ruwet.

A questo punto si attendono segnali da Roma: se non arriva la notizia dello sblocco della trattativa - decidono i lavoratori riuniti in assem-

blea - il blocco continuerà a oltranza. Subito, però circola la voce di una imminente precettazione da parte del prefetto di Genova, Giuseppe Romano. Ma intanto il sindaco Giuseppe Pericu si presenta al deposito di via Montaldo, a Marassi, per tentare di calmare gli animi: «Sono qui per testimoniare la solidarietà a voi, ma anche il disagio della città - dice - le incertezze di Genova sono le stesse di altre città. Noi comunque lavoriamo per trovare un soluzione». Ma il faccia a faccia è duro. «Stiamo facendo il possibile - dice ancora Pericu - perché si chiuda il contratto collettivo

ma cerchiamo di affrontare un problema alla volta». Il primo cittadino li rassicura ulteriormente entrando nel merito del piano di ristrutturazione dell'Amt, l'azienda di trasporto pubblico genovese: «Non abbiamo mai discusso di esuberi».

Dalla Regione, invece, arriva un ruvido commento del presidente Bissolati (Forza Italia), che non contribuisce certo a migliorare il clima: «Io sto con i cittadini, questa è un'interruzione di pubblico servizio». Le assemblee, infatti non si sciolgono e gli autobus restano fermi. «Guadagno 880 euro al mese, di tredicesima ho

preso 750 euro - dice S.M., 25 anni, in contratto formazione-lavoro - il 40% in meno rispetto ai colleghi anziani. Vorrei sposarmi ma con questo contratto dove vado?». Accanto a lui un collega parla di strumentalizzazione nei confronti dei cittadini: «Qualcuno ha capito, ma molti pensano che non facciamo niente e ci facciamo mantenere».

Nel pomeriggio il prefetto convoca tutti. Vuole sbloccare la situazione per la serata, possibilmente evitando le precettazioni. I sindacalisti tornano nei depositi e si prodigano per convincere i riluttanti lavoratori a ri-

prendere servizio. «È dura, è molto dura - dice apertamente il segretario regionale della Filt Cgil, Aurelio Del Cielo - le offerte che hanno fatto sono offensive per questi lavoratori, ma noi proviamo a convincerli a uscire...». E alle 17,35 ecco i primi autobus che varcano le porte carraie di Staglieno, accompagnati dai fischi dell'assemblea, che ancora non si scioglie. I mezzi escono anche dai depositi di Sampierdarena e Cornigliano, ma non da Boccadasse, Foce e Gavette, dove le discussioni continuano. «Abbiamo deciso di dimostrare intelligenza e siamo usciti», spiega uno degli autisti poco prima di lasciare con il proprio mezzo il deposito di Staglieno. «Sono usciti per paura o per qualche problema - ribatte un altro autista, sostenitore della linea dura - ma intanto le altre rimesse stavano ferme, era giusto stare fermi tutti». Insomma, la partita del trasporto pubblico non è ancora chiusa. E non solo a Genova.



## Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

In edicola con  
**l'Unità**  
il manifesto  
manifestolibri  
**Liberazione**

CASA

a 3,50 euro in più

Aldo Varano

**ROMA** Presidente Violante, dopo il rinvio della Gasparri Berlusconi vuol firmare un decreto a salvaguardia della sua proprietà privata, cancellare la par condicio, unificare le date elettorali. Che succede?

«Berlusconi si sta rendendo conto che rischia di perdere le elezioni e vorrebbe modificare le regole nel tentativo disperato di un recupero».

**Radio e televisioni condizionano il voto. C'è un problema specifico della par condicio, specie se si tiene conto del controllo di Berlusconi sui media.**

«Come tutte le leggi anche la par condicio è perfezionabile. Ma bisogna intendersi: loro puntavano al monopolio dell'intero sistema delle comunicazioni con la Gasparri. Dopo il rinvio del Capo dello Stato ripiegano su un'altra strada. Perché non hanno posto prima il problema par condicio? La Gasparri regolamentava tutto e quindi avrebbe potuto regolare anche l'uso del sistema in campagna elettorale. Invece, no. Non ce l'hanno fatta e aprono un altro fronte. Ma oggi, a poche settimane dall'inizio della campagna elettorale, modificare le regole è assolutamente inaccettabile. Tanto più se si intende impedire o rendere difficile l'accesso alle forze politiche nuove. Ecco perché se la proposta venisse presentata reagiremmo in modo assai duro. Detto questo...».

**Detto questo, presidente Violante?**

«Sia chiaro: non è che con le televisioni si vincono le elezioni. Loro le hanno già perse nel 1996 e poi nel 2002 e nel 2003. Se continuano così, le perderanno ancora. Ma noi poniamo un problema generale di libertà e democrazia: dobbiamo difendere anche quelle formazioni politiche non presenti in Parlamento. Se la norma che vuole ora Berlusconi, una presenza in televisione proporzionale alla forza parlamentare, fos-

«Vuole uno scontro totale per distrarre l'opinione pubblica dai problemi veri e trasformare la campagna elettorale in un referendum pro o contro di lui»

l'intervista

«Noi proporremo alla società italiana un nuovo patto costituente. Nessun cambio di data di elezioni è stato mai fatto senza il consenso delle opposizioni»

## Violante: «Siamo al dispotismo»

«Berlusconi ritiene che a colpi di maggioranza possa fare tutto. È inaccettabile azzerare la par condicio»

se esistita nel 1994, quando si presentò con Forza Italia, non avrebbe potuto utilizzare le televisioni per la propria campagna elettorale. L'hanno già notato i radicali, e hanno ragione».

**Ma quella norma, obiettano alcuni nella Casa delle Libertà, faceva parte del progetto presentato dal governo di centro sinistra, presidente D'Alema.**

«Sì ma i Ds, allora non oggi, ritennero necessario correggere quella norma e la modificarono in Parlamento. Un sistema politico che chiude la possibilità d'accesso alle nuove idee politiche si condanna all'estinzione. Quando si parte per la nuova campagna elettorale tutte le forze politiche devono avere le stesse chance. Procurarsi un vantaggio per legge sarebbe un arbitrio nei confronti di chi non può partecipare alla costruzione della legge e di

Se la proposta venisse presentata reagiremmo in modo assai duro. Ma non bastano le tv per vincere



Il capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante

chi ha in Parlamento minore forza».

**Il controllo dei mezzi di comunicazione come può incidere in campagna elettorale?**

«Intanto nascondendo la verità. Pensi alla finanziaria. Il governo ha modificato "per sei volte sei" i propri emendamenti sui quali aveva posto la fiducia. Modificati via via che si rendevano conto di una serie di errori. Adesso, quasi sicuramente, faranno un altro decreto di fine anno per correggere la finanziaria che doveva correggere il decreto collegato. Gli è sfuggito di mano il timone della barca. Ma pochi si sono accorti di quanto è accaduto sulla finanziaria».

**Ma è possibile modificare le regole per vincere la partita?**

«Certo che no. Alcuni settori della maggioranza hanno una

Se la norma che vogliono ora fosse esistita nel 1994, Fi non avrebbe potuto utilizzare le tv

concezione dispotica del principio maggioritario: chi ha vinto le elezioni può fare tutto. Non c'è il senso del limite del potere come idea fondante della democrazia politica moderna. C'è da dire che non tutto il centro destra condivide questa posizione. Fini dice che non firmerà il decreto per salvare Rete 4. Follini non è d'accordo a modificare la par condicio. La verità è che Berlusconi è diventato la palla pesante al piede del centro destra. I suoi interessi privati si stanno aggraviando portandolo, per un verso, ai comportamenti che abbiamo sotto gli occhi e, per l'altro, a isolarsi all'interno della sua stessa maggioranza».

**E se il governo facesse una forzatura e fissasse nello stesso giorno**

**elezioni europee ed amministrative?**

«Nessun cambiamento di data elettorale è stato mai fatto senza il consenso dell'opposizione. Se lo facessero senza l'opposizione non so se passerebbe al vaglio di altre autorità. Anche su questo ci sarebbe uno scontro molto duro. Perché all'ultimo momento si dovrebbero costringere i cittadini a votare alla fine di giugno se le date elettorali sono già state stabilite per legge?».

**Perché Berlusconi ha paura di perdere e...**

«... e siamo sempre lì. Non si può subordinare tutto a Berlusconi. Se Berlusconi verrà sconfitto lo sarà perché ha governato male. Perché l'Italia è messa peggio di ieri: non siamo competitivi, la vita costa di più, fasce di ceto medio si sono impoverite e la responsabilità è del governo».

**Perché questa strategia a parte di Berlusconi?**

«Vuole uno scontro totale, ideologico, per distrarre l'opinione pubblica dai problemi veri del paese e trasformare la campagna elettorale in un referendum pro o contro di lui. Noi non cadremo nella trappola. Non discuteremo di Berlusconi ma proporremo alla società italiana un nuovo patto costituente per progettare l'Italia dei prossimi anni, per ridare fiducia al paese nelle sue forze e nelle sue possibilità».

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	296€	132€
	6 GG	254€	
6 MESI	7 GG	153€	66€
	6 GG	131€	

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.

**l'Unità**

ROMA «È una sfida ineludibile». È delle liste uniche che Pier Ferdinando Casini parla, nel tradizionale incontro di fine anno con la stampa parlamentare. Esplicitamente da «politico», oltre che da presidente della Camera sensibile al processo di «maturazione del bipolarismo italiano». Il riferimento è plurale, quindi tanto all'iniziativa promossa da Romano Prodi quanto al tentativo di imitazione di Silvio Berlusconi. Ma proprio perché «politica», la riflessione di Casini (la cui propensione per le liste unitarie non è propriamente una novità) non ignora certo la divaricazione ultima tra il Prodi che fa proprio l'impegno di Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, e il Berlusconi che archivia la pratica nel centro-destra.

La partita si riapre, da quella parte? È possibile, anche se le prime reazioni non sembrano offrire molti spiragli. «Peccato», sospira Sandro Bondi. «Ora mi sembra tardi poter riacchiuffare in estrema questa prospettiva», aggiunge il coordinatore di Forza Italia con tono rassegnato, senza però rinunciare a porre l'accento sulla possibilità di «segnali nuovi e inequivocabili da parte, principalmente, dell'Udc». Dalla doppia interpretazione, però. L'una polemica, se non propagandistica, perché scarica sull'Udc, il partito di cui Casini è nume tutelare, la responsabilità di aver fatto fallire «un progetto politico nobile e alto». L'altra preoccupata per la critica implicita del presidente della Camera alla scarsa determinazione politica di Berlusconi e alla eccessiva fretta di schierare Forza Italia alla conquista del primato elettorale, scaricando sugli stessi alleati scelte dirimpenti come quelle dell'accorpamento delle elezioni europee ed amministrative e della nomina della par condicio. Una chiave di lettura confermata da Roberto Calderoli, disinteressato sul piano elettorale perché è sempre stato scontato che la Lega corra da sola, ma particolarmente attento a tutto ciò che può spostare l'asse tra Berlusconi e Bossi: «Casini se n'è uscito con la lista unica proprio perché Berlusconi ha fatto sapere che ormai i giochi sono chiusi».

Per quanto Calderoli si diverta a tratteggiare gli esponenti dell'Udc come «dei Qui-Quo-Qua», è difficile credere che, volendo, Casini non riesca a convincere Marco Follini. Né al segretario dell'Udc che si rivolge, quando sottolinea che non ci sarà il «colpo d'ala» che fa decollare il bipolarismo italiano «se i partiti non usciranno dal loro particolarismo e dalla rivendicazione di un loro decimale di rappresentanza in più». Semmai, quella del presidente della Camera, appare una via diversa per innescare la stessa competizione al centro dello schieramento di maggioranza che l'Udc affida alla presenza di una lista esplicitamente moderata rispetto alle estremizzazioni populiste di Forza Italia. A voler essere maliziosi si potrebbe osservare che una successione di Casini a Berlusconi sarebbe più semplice all'interno di uno stesso agglomerato politico saldamente ancorato al Partito popolare europeo, tanto più che, su questo fronte, sarebbe Casini a sdoganare Gianfranco Fini. Ma neppure que-

“ Il presidente della Camera sembra riaprire il discorso che il premier ha chiuso appena l'altro ieri. Bondi laconico: troppo tardi ”



“ D'accordo con Pera sull'informazione «Decisiva per la democrazia» Anche su questo il capo del governo sta su un'altra sponda ”

## A Casini piace la lista unica

Ma a Berlusconi no. E sulle riforme dice: «Si fanno con il consenso dell'opposizione»



Enzo Iacopino, della Stampa Parlamentare con il Presidente della Camera Pierferdinando Casini  
Foto di U. Battaglia/Ag

## Freccero: sarà dittatura dell'etere

«Questo accadrà se il premier cambierà la par condicio. Ma potrebbe anche avere un effetto boomerang...»

Caterina Perniconi

ROMA Lui, Raiuno. Raidue: ancora lui. Idem col tre. Sulle reti Mediaset è già una realtà. Non si sono scaricate le batterie del telecomando: è solo l'invasione degli spot elettorali di Berlusconi dopo l'eventuale modifica, tanto voluta dal premier, della legge sulla par condicio. Se i propositi del capo del governo saranno messi nero su bianco dai suoi più fidi collaboratori, i messaggi di propaganda elettorale verranno controllati da chi ha più voti e più soldi. Che nello specifico è lo stesso Berlusconi. Infatti, la nuova norma dovrebbe abolire la regola vigente che impone alle televisioni pubbliche e private di trasmettere solo spot elettorali autogestiti e gratuiti. Aprendo di fatto una mera commercializzazione della comunicazione politica, per cui chi ha più risorse compra più spazi e va più volte in video. Con l'aggravante che Berlusconi possiede già tre televisioni, e

quindi usufruirebbe di spot sostanzialmente gratuiti. Un corto circuito. L'azienda partita di Berlusconi che paga la sua azienda mediatica (Mediaset) e pubblicitaria (Publitalia), attraverso le quali si rifinanzia.

Ma non solo: il premier avrebbe intenzione d'introdurre una clausola secondo cui chi nella precedente tornata elettorale ha ottenuto più consensi (ovvero lui stesso), proporzionalmente avrà maggior possibilità di trasmettere messaggi di propaganda politica. Quando in un paese democratico maggioranza e minoranza dovrebbero godere delle stesse opportunità.

Inoltre i partiti, Forza Italia in primis, potranno avvalersi della possibilità di comparazione, cioè usufruire degli spazi assegnati per fare arbitrari paragoni con gli avversari, senza alcun controllo. «Così apparirà in modo lapalissiano che la comunicazione politica si trasforma in sistema propagandistico pubblicitario - afferma Carlo Freccero, ex direttore di Raidue e docente di Comunicazione dell'Uni-

versità Roma Tre - ma se ogni 15 minuti c'è uno spot di Berlusconi, e per l'opposizione ne passa uno su tre, la gente potrebbe anche farsi delle domande, e scattare un effetto boomerang». Secondo Freccero, «anche le persone con minor sensibilità mediatica si accorgono di questa massiccia occupazione dell'etere, figlia di un evidente conflitto d'interessi». Perché la pubblicità lavora a livello subliminale, ma il suo eccesso può innescare meccanismi imprevedibili e addirittura opposti. «I canali tv assomigliano ai viali delle grandi città, quando nel 2001 furono coperti dalle affissioni giganti che dominavano il paesaggio urbano», continua Freccero.

E anche i talk show politici perderanno significato. «Già adesso ci sono Porta a Porta di Bruno Vespa, il Costanzo show, l'Alieno su Italia 1, Taradash su Rete4 e Ferrara su La7 a trainare il carrarmato mediatico targato Berlusconi. Se la situazione si aggrava, non avrà più senso nemmeno tentare di costruire trasmissio-

ni come Ballard». Anche perché il premier non accetterà (come nella scorsa campagna elettorale), di confrontarsi faccia a faccia con il candidato dello schieramento concorrente, ma delegherà il compito ai suoi spot. Senza rischiare uno scivolone come quello in cui è incappato nel 1996, a tu per tu con Prodi, davanti alle telecamere di Enrico Mentana. Per l'ex direttore, inoltre, la faziosità è rappresentata da quelle trasmissioni «che anestetizzano il cervello, che non lo fanno reagire», per esempio «Porta a Porta, che fa della politica un salotto di chiacchiere, destabilizzando il suo ruolo gerarchico e rendendola pari ai dibattiti sulle diete o la chirurgia plastica». E il consiglio che dà ai rappresentanti dell'opposizione è quello «di smettere di frequentarle» e, se possibile, «di non fare nessuno spot elettorale, per far rafforzare nel pubblico la sensazione che la propaganda di Berlusconi è come quella di un dittatore».

sto processo può semplicemente saltare il problema politico riproposto da Bruno Tabacchi quando, nell'invitare Bondi a «stare sereno», dubita che l'Udc «possa cambiare l'idea di utilizzare il confronto europeo per affermare la forza di una tradizione e di una idea che non può essere diluita in un calderone indefinito».

Se i margini di ricomposizione restano, dunque, sono legati a una visione del bipolarismo che non a caso ieri Casini ha riproposto in termini specularmente opposti a quelli fin qui teorizzati e praticati da Berlusconi. Sulle riforme con maggiore nettezza rispetto a Marcello Pera nel analogo appuntamento al Senato. Quest'ultimo affida l'auspicio che si «ponga fine alla troppo lunga transizione italiana» ai passi avanti che a palazzo Madama si stanno compiendo sul federalismo e la giustizia: in un «cli-

ma diverso, di ascolto reciproco, con la percezione che una riforma non può essere fatta da una parte contro l'altra per trarne un vantaggio particolare». Casini, invece, da voce all'affermazione politica che le riforme si fanno «con il consenso di maggioranza e opposizione, perché le regole appartengono a tutti, non solo a chi occasionalmente è maggioranza, e ci vogliamo rassegnare a trovarci ogni legislatura al capezzale di riforme costituzionali che durino solo 5 anni e non 50 come invece è durata la nostra Carta» (nell'occasione, cede la parola a Giorgio Napolitano, presidente della Fondazione della Camera, per l'annuncio delle manifestazioni di riflessione storico-istituzionale sul 60.mo dell'Assemblea costituente).

Una determinazione, quella di Casini, che nulla ha a che vedere con la minaccia periodica di Berlusconi di andare avanti a colpi di maggioranza. Tant'è che il richiamo è prontamente raccolto dal centrosinistra (Franco Bassanini e Dario Franceschini), che rilancia la sfida sulle «essenziali garanzie del carattere democratico del sistema», mentre il centrodestra appare spiazzato dall'ennesima diatriba sulla legge Gasparri, il decreto pro-Retequattro e la par condicio.

Sull'informazione, appunto, Casini è secco: «È non solo importante ma decisivo per la democrazia nel nostro paese». Anche Pera si mostra risoluto: «È un diritto fondamentale di cittadinanza». Il presidente del Senato (che scansa le polemiche sul valore dell'antifascismo pronunciandosi a favore del mantenimento della norma costituzionale che vieta la ricostituzione del partito fascista) si addentra anche nei meandri del mercato dell'informazione, auspicando che vi siano «molti più editori liberi e in competizione tra loro». Di più: «Che questi editori siano solo editori». Non anche industriali e finanziari, va da sé. Ma come metterla con i politici che debbono assentarsi dal Consiglio dei ministri ma poi far cadere la foglia di fico all'atto della firma del decreto a favore di una propria azienda? È l'anomalia del conflitto d'interessi che persiste a metà legislatura. Metà? Battuta di Casini: «Così pare...».

p.c.

Breve storia della par condicio

## «Sono come la Coca, senza spot non la bevi...»

Federica Fantozzi

«Sia per un partito sia per la Coca Cola le regole per raggiungere il consenso sono le stesse. E se si toglie alla Coca Cola la quota adeguata di pubblicità, ineluttabilmente scenderà il suo consumo». Era il 6 febbraio del 2000 quando un livido Silvio Berlusconi ribadiva la sua visione delle regole del gioco. E nel grande mercato della politica italiana, la Coca Cola era ovviamente Forza Italia: «È una legge liberticida. Ora un partito che ha il 35% dei voti avrà lo stesso spazio in tv di un partito dell'1%...».

Tre giorni prima Montecitorio, allora presieduta da Luciano Violante, aveva varato con 320 sì e 169 no la sofferta normativa sulla par condicio dopo trenta ore di dibattito e anni di gestazione. A ruota segue il via libera del Senato, e il 28 febbraio le nuove regole sulla parità di condizioni per la presenza in video dei partiti diventano legge. Con un'ombra lunga alle spalle: il conflitto di interessi dell'ex premier, alla guida dell'opposizione e proprietario di tre reti tv. Risolverlo doveva essere l'obiettivo immediatamente seguente: su come invece siano andate le cose, fa fede il ddl Frattini oggi al suo quarto passaggio parlamentare. E la promessa del Berlusconi bis di terminarlo nei primi cento giorni di governo appare, quella sì, preistorica.

Ben più moderna l'intenzione del Cavaliere di «aggiornare» la par condicio: altro che tutti uguali ai nastri di partenza, più pesi più appari. Intento che si presta a una duplice lettura. Da un lato, insieme al requiem per la lista unica di centrodestra, è la lezione del premier agli alleati, ultimamente riotosi. Alle europee la CdL si conta. E, tolta di mezzo la par condicio, gli azzurri avranno a disposizione più spazi dei compagni di coalizione. Più la carta Berlusconi in cerone e doppiopetto, se deciderà di presentarsi capolista. Dall'altro lato, abolire il divieto degli spot commerciali (oggi sostituiti dai messaggi gratuiti autogestiti) reintrodurrebbe

lo squilibrio del sistema precedente: le forze di centrosinistra, dovendosi pagare le apparizioni sulle reti Mediaset, in pratica finanzierebbero la campagna elettorale degli avversari. In sintesi: una guerra tutti contro tutti con un solo vincitore. Lo scenario ha però un neo: se An forte dei numeri ha detto sì al restyling, l'Udc di Follini si è già messa di traverso. La legge anti-par condicio dunque rischia di non avere la maggioranza in Parlamento. E non è escluso che si tratti solo di un'escata di Berlusconi nella partita tutta interna del rimpasto.

Il conio dell'espressione par condicio per regolamentare l'uso della propaganda politica in televisione risale al 1993. Al Quirinale c'era Scalfaro, a Palazzo Chigi Ciampi. Il quale disse: «Se sarò in carica durante la campagna elettorale il compito principale del mio governo sarà di assicurare la par condicio a tutti». Nel febbraio '94 il termine fu ripreso da Giovanni Spadolini per sottolineare la necessità di «regole uguali per tutti, sul versante pubblico e su quello privato». Poco dopo è il garante per l'editoria Santaniello a lanciare l'appello per un codice di autoregolamentazione dei media che assicuri «pari opportunità fra tutti i soggetti partecipanti alla competizione elettorale». Nel luglio '99 è pronta la prima bozza del disegno di legge, che sarà varato in un consiglio dei ministri ad agosto. L'opposizione delle truppe berlusconiane è durissima: bandiere, trombe, megafoni in piazza, aerei sulle spiagge. L'ostruzionismo alla Camere sembra eterno. Berlusconi: «Si stanno dando da soli la patente di regime. Si scrive par condicio ma si legge censura a Berlusconi». Storace: «Spot proibiti? Useremo il Gsm». Gasparri: «Vogliamo approvare la pravda condicio». Racconta Vincenzo Vita, allora sottosegretario alle Comunicazioni e uno dei promoter della riforma: «Berlusconi disse che l'approvazione di quella legge gli fece perdere l'8%. Non so se è vero, ma certo la par condicio ha bonificato molto i rapporti fra media e politica arginando lo strapotere del partito televisivo. Togliera è una vera restaurazione».



Tg1

Telegiornale in discesa, roseo, si va verso la pausa natalizia e si alzano cori angelici. Il primo è per i trasporti: tutti ottimisti, ci siamo, il governo sta mediando. Anche per l'Alitalia: il piano dei tagli va bene ma, perbacco, non si possono sospendere i tagli occupazionali? Sorrisi anche in Parlamento. All'ombra di alberoni di Natale, Pera esorta non si bene a fare cosa, ma esorta e lo cura Giorgio Balzoni. Anche Casini esorta, e se lo accolla Francesco Pionati. Le «polemiche» toccano a Marco Frittella, che rispolvera la solita collezione di immaginette, cominciando da Nania: «Fassino vuole che si venda Rete4? In democrazia non si fa così», è l'astuta osservazione: in democrazia, vince chi piglia tutto. Anche Schifani (al quale lo spirito natalizio non scompare i capelli) è dello stesso avviso: «Par condicio? Ma vi pare che un partito da mille voti possa avere lo stesso spazio di un partito da 11 milioni?». Giusto, infatti l'errore avvenne nel '94: Forza Italia era un partito da zero voti, non dovevano nemmeno mostrarci il suo logo tricolore.

Tg2

«Calvario in Borsa per la Parmalat, dopo che gli Stati Uniti hanno smentito l'esistenza di 3,5 miliardi di euro di fondo alle isole Cayman». È l'esordio del Tg2, un esordio chiaro: le nostre imprese costituiscono fondi nelle Cayman, off-shore, come gli evasori fiscali, gli avventurieri, i faccendieri, moderni pirati con i fondi neri sepolti nei Caraibi. «Ognuno sta solo sulla terra, trafitto da un raggio di sole. Ed è subito sera». Questo attacco della «copertina» poteva venire in mente solo a Valeri per le ultime scoperte sul cosmo: ne conosciamo un frammento, il 70% è formato da un'energia sconosciuta, invisibile, che nulla a che vedere con atomi, fissioni nucleari, raggi e particelle. Siamo piccoli, piccoli, piccoli.

Tg3

Il latte non fa bene, fa male. La Parmalat è praticamente fallita e la notizia ha aperto il Tg3 perché questo fallimento sembra causato da una gestione che definire disinvoltata sarebbe riduttivo: bilanci e fidejussioni false, titoli contraffatti, connivenze bancarie, assenza di controlli. Una botta che colpirà subito i lavoratori - come sempre - ma che squassa quel po' di immagine che resta all'imprenditoria italiana. Qui, spiace per l'ottimismo e le esortazioni di Ciampi, il genio italico mostra il suo lato oscuro e luciferino. Ma il Tg3 non affonda, si limita alla notizia per passare ad altro. Peccato.

Culla  
è nata GIULIA  
Alla neo mamma Tiziana Imbroisi, alla piccola Giulia, al papà Marco Carucci gli auguri più sinceri e tanta felicità da parte dei colleghi de l'Unità.  
Roma, 20 dicembre 2003

Beppe Braida  
Attentato!

Ebbene sì,  
si tratta di...  
ATTENTATO!

KOWALSKI

120.000 copie

Vincenzo Vasile

ROMA Bisognerà farci l'abitudine. Ciampi parla di politica internazionale e torna a gelare il governo illustrando linee dissonanti da Berlusconi. Come ieri al Quirinale. Sulle due questioni cruciali: l'Iraq e l'Europa. Pare di capire che per il capo dello Stato (molto più chiaramente che non a palazzo Chigi o alla Farnesina) la missione italiana debba trovare, per una sua prosecuzione, un più netto ancoraggio a quella che Ciampi chiama la «legittimazione» da parte delle Nazioni Unite. E sulla Ue il presidente invoca, dopo la «battuta d'arresto» del Consiglio europeo di Bruxelles, un'iniziativa italiana che partecipi all'aggregato di «avanguardie aperte», il cosiddetto nucleo pioniero dell'Unione, che Berlusconi s'è rifiutato di sostenere nonostante le sollecitazioni dello stesso Ciampi.

Opinioni espresse ieri da Carlo Azeglio Ciampi in forma solenne alla cerimonia degli auguri di fine d'anno con il corpo diplomatico radunato sul Colle. Soprattutto sul piano della comunicazione si intravede una mezza novità. C'è meno reticenza del solito, si intuisce che dopo la bocciatura della legge Gasparri il presidente, pur senza alcuna intenzione di far alzare la temperatura dello scontro istituzionale, non nasconde differenze o elementi di vero e proprio dissenso.

Il centro del ragionamento torna a essere l'Europa: bisogna superare «con rapidità» il fallimento della Conferenza intergovernativa. Anche se Ciampi preferisce il termine eufemistico «battuta d'arresto», si capisce che vede prospettive drammatiche. È molto preoccupato, e non lo nasconde: si rischia, dice, che l'Unione allargata ai nuovi paesi membri «cominci senza un'adeguata impalcatura istituzionale» e che alle elezioni europee del prossimo giugno «i cittadini europei non possano pronunciarsi su un definitivo Trattato».

Perciò sarà decisivo il semestre di presidenza dell'Irlanda, alla quale Ciampi ha rivolto gli auguri «di suc-

“ Il capo dello Stato al corpo diplomatico riunito al Colle: superare con rapidità la “battuta d'arresto” registrata dalla conferenza intergovernativa



Allo scopo definito decisivo il nuovo semestre di presidenza affidato all'Irlanda a cui sono arrivati gli auguri di successo. Nessun accenno ai risultati di quello italiano”

# Iraq e Ue, Ciampi smentisce Berlusconi

Richiami all'Onu e rimedi contro i fallimenti europei: il contrario di quello che fa il governo

## La Costituzione in dono ai nuovi cittadini italiani

Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto al Quirinale il ministro dell'interno Pisanu e gli ha consegnato la prima copia della Costituzione della Repubblica Italiana che verrà donata ai nuovi cittadini italiani al momento del giuramento. Infatti chi prenderà la cittadinanza italiana dovrà giurare davanti al sindaco fedeltà alla Repubblica e impegnarsi a rispettare la Costituzione e le leggi dello Stato italiano. Il giuramento implica la conoscenza della nostra Costituzione, che racchiude i principi e i valori dell'identità nazionale, fondamento della nostra democrazia. Insieme alla Costituzione i nuovi cittadini italiani riceveranno una piccola bandiera tricolore.



Il presidente della Repubblica Ciampi durante l'incontro con gli ambasciatori per gli auguri di Natale

cesso», senza citare – se non di passaggio – la presidenza italiana e i suoi «risultati» tanto propagandati dal governo.

Che fare? La terapia che invano Ciampi ha sinora invocato è quella che nel gergo delle politiche internazionali si chiama dell'«Europa a doppia velocità». Il suo sforzo è documentato dal carteggio intenso con i capi di Stato dei paesi fondatori, e nel tentativo di riagganciare l'Italia al partner tedesco dopo gli scivoloni del premier. Ieri il presidente ha provato a rilanciare questa linea richiamando l'esperienza passata: «Le crisi che hanno contrassegnato la storia dell'Unione europea si sono trasformate in successi grazie a una fortissima volontà politica: se ne sono fatte spesso interpreti avanguardie aperte, animate da autentico slancio ideale».

Altro dossier caldissimo, l'Iraq: «Come tutte le guerre ha fatto entrare il dolore nelle nostre case, nelle nostre famiglie». Ma ha anche «sollevato interrogativi che toccano da vicino l'assetto della comunità internazionale», quegli interrogativi che Marcello Pera l'altroieri in sua presenza con toni da comizio ha definito «incomprensibili» e dettati da malcelata «sottovalutazione» del terrorismo, che al contrario, secondo Ciampi, «occorre sradicare», agendo sulle cause che lo alimentano. La cattura di Saddam apre «la possibilità di riconciliare gli iracheni, di accelerare il passaggio delle responsabilità di governo, di sanare le divisioni internazionali». E l'Onu ha «una responsabilità importante nella stabilizzazione e democratizzazione del Paese». Un cenno autobiografico: il capo dello Stato fu in gioventù «testimone indiretto delle numerose violazioni del diritto internazionale e delle loro tragiche conseguenze». Dalla tragedia si uscì facendo rinascere il diritto internazionale con la Carta di San Francisco da cui è nato l'Onu, al quale sono seguiti i Trattati di Roma che hanno dato vita alla Cee, e poi la Nato. «Le istituzioni multilaterali internazionali restano i cardini dell'ordine internazionale», al di là dei loro limiti.

## «Il conflitto d'interessi avrebbe bloccato la Gasparri»

Bordon: persino il ddl Frattini impedirebbe al premier di firmare il decreto salva-Rete4. Ecco perché è sparito dal calendario del Senato

### Berlusconi

«Se fossi un dittatore sarei un po' sfigato...»

Marcella Ciannelli

ROMA Approfitterà della conferenza stampa di fine anno prevista per questa mattina in diretta tv il presidente del Consiglio per cominciare la campagna d'informazione con cui far conoscere agli italiani disinformati dai giornali, strumenti «obsoleti» e all'ottanta per cento scritti da «giornalisti di sinistra», la reale entità dell'«immensa mole di lavoro che il governo svolge ogni giorno» sotto la sua attenta guida. Facile previsione è il fiume di parole che Silvio Berlusconi riverserà

sull'attonito telespettatore nel tentativo di convincerlo che la sensazione che le cose non vadano è un errore di interpretazione; che lui le promesse le ha mantenute tutte, ed anche di più; che è solo propagando l'accusa che lui si sia fatto un bel po' di leggi a suo uso e consumo.

Il copione è già scritta. Lo spottono propagandistico ce l'ha ben chiaro. Lo ha ripetuto più volte in questi giorni di mesi addii, saluti e auguri. Lo ha fatto a Strasburgo nella chilometrica coda alla conferenza stampa finale del disastroso semestre di presidenza europea. Poi l'altra sera durante la godereccia cena di saluto con i deputati, i senatori e i parlamentari europei azzurri che sono stati deliziati dalle canzoni del menestrello di casa, Mariano Apicella, e omaggiati di cravatte per gli uomini e collane per le signore, oltre che dalle inevitabili barzellette del premier che ormai non partecipa a nessun consesso senza raccontarne almeno una. Ha fatto il punto anche durante il consiglio dei ministri al termine del quale ha fatto trovare sotto l'albero un orologio per uno, tiratura limitata con quadrante e cinturino bianco, dal nome evocativo Moby Dick. Cioè la balena bianca... Di quello che è riuscito a fare in due anni e mezzo di governo ne

ha parlato anche ieri, durante il brindisi natalizio con i dipendenti di Palazzo Chigi, cui ha annunciato che presto si troveranno a lavorare in una struttura modellata sulla Cancelleria tedesca. Non appena le riforme saranno state condotte in porto, innanzitutto agli alleati piacendo. Viste le continue liti e le divergenze d'opinione che ormai caratterizzano la difficile gestione di una coalizione dai molti problemi e dagli scarsi risultati. Ma i cui assoli, con una soluzione alla tedesca, potrebbero essere ridimensionati. Ma questo è argomento per il nuovo anno. Tra gli auguri e i saluti Berlusconi ha ancora una volta confermato che il primo appuntamento dell'anno, dopo le feste, sarà quello di mettere a punto l'agenda ed aggiornare il programma.

Intanto il premier al giro di boa si è mostrato ottimista. «Restere in carica per l'intera legislatura», ha confermato tra una barzelletta e una battuta. «Mi definiscono un dittatore, ma se lo fossi sarei un dittatore un po' sfigato» ha detto Berlusconi elencando impavido tutte le calamità che sono successe al paese e nel mondo da quando lui è stato eletto: l'11 settembre, i terremoti, la crisi finanziaria internazionale e quella interna fino alla vicenda Parmalat, la guerra in Iraq...

della legge successiva. «Allora abbiamo deciso di leggere i due testi in modo sinottico - prosegue Bordon - e ci siamo accorti di due

punti». Il primo: «Se non viene prima varata la legge Gasparri anche la Frattini, pur edulcorata e con delle

sanzioni «borotalco», si rivelerebbe pericolosa per Berlusconi».

Il motivo risiede nell'art. 4 del ddl Frattini, che mantiene in vigo-

re il divieto della costituzione o del mantenimento di posizione dominante, che si verifica superando il tetto del 20% dell'emittenza ra-

diov. Mentre «la Gasparri, calcolando quel tetto sul Sic, e dunque sul 20% di infinito, risolve il problema».

C'è poi un secondo profilo dubbio, prosegue Bordon. Secondo l'art. 3 del ddl Frattini «sussiste conflitto di interessi quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o emette un atto dovuto, trovandosi in situazione di incompatibilità».

Ne deriva che, con quel testo in vigore, «probabilmente Berlusconi non potrebbe firmare il decreto salva-ReteQuattro. O comunque si aprirebbe un ulteriore conflitto istituzionale». La questione però è cruciale per il premier, e la diplomazia della Cdl è già al lavoro per evitare al tg di Emilio Fede l'esilio satellitare.

Queste le ragioni, conclude l'esponente dielle, per cui di conflitto di interessi si riparerà solo a marzo. «Questo però è uso privato delle istituzioni. Si tratta di un fatto di gravità inaudita. Chiederemo che il ddl Frattini sia discusso a breve. E vedremo quale posizione assumerà il president del Senato Pera».

Quanto alle promesse fatte dal premier in campagna elettorale di risolvere nei primi cento giorni di governo il conflitto fra la sua carica e i rapporti con il gruppo televisivo che a lui fa capo, Bordon sottolinea: «Fra poco di giorni ne saranno passati mille...».

f. fan.

### l'articolo

## Tg1 e Panorama, cortesie tra giornali amici

Vittorio Emiliani

Mentre Bruno Vespa imperversa con le ospitate in ogni angolo della Rai, dedicate al solito libro con la data di scadenza (un anno ne fece una quindicina, valore pubblicitario stimato in 500-600mila euro), il direttore del Tg1 pensa bene di dedicare un generoso «soffietto» al settimanale di proprietà del suo editore di riferimento, ieri, nella edizione delle 13,30. Che cosa c'è di male, alla fin fine? Il settimanale è «Panorama», l'editore ormai unico è lui, il presidente del Consiglio, Unico per definizione. Motivo del «soffietto»? Un supplemento che il periodico di Segrate ha dedicato questa settimana al Patri-

monio Mondiale dell'Umanità autenticato dall'Unesco.

Argomento lodevole. Servizio certamente ampio, con tanto di intervista. Peccato che il settimanale non sia di quelli che si spendono (ai tempi di Sechi e di Rognoni sì, molto) per la difesa del nostro patrimonio storico-artistico-paesistico. Sotto la direzione dell'ineffabile Charles Rossella da Corleolona (Miami) sensibilità ce n'è stata pochina. Come al Tg1 di Clemente J. Mimun. L'editore di riferimento, del resto, ha appena «sparato in vena» al Bel Paese, con l'energico soccorso o mutismo, dei ministri Matteoli e Urbani, una overdose

### il settimanale del premier



di misure a base di cemento (meglio se abusivo) che si chiamano condono edilizio - senza un solo euro ai Comuni per riqualificare le aree degradate -, sanatoria anche per gli edifici alzati in parte in zona demaniale (mai successo), costruzioni possibili sui terreni percorsi da incendi, ecc. Un'altra overdose il mago Tremonti l'ha preparata per la vendita (o la cartolarizzazione) dei beni culturali pubblici inaugurando per la prima volta nella storia d'Italia il silenzio/assenso qualora le povere Soprintendenze non ce la facciano a fornire un «motivato parere» contro la cessione (ma, signori miei, devono pure «fare cassa», turare qualche buco nella Finanziaria). Ci sono state

proteste pubbliche a decine, sit-in di sdegno contro queste vergogne, convegni di studio e di denuncia molto qualificati: ne hanno parlato Tg1, Tg2 e settimanali come «Panorama»? Per niente o quasi, atterriti come sono all'idea di disturbare questo governo di venditori, cartolarizzatori, condonatori tombali, perdonatori, senza tregua, privatizzatori. E allora perché non darsi un tocco di nobiltà parlando del Patrimonio Mondiale dell'Umanità? Perché negare, in vista del Natale, un presente al settimanale «amico» anzi quasi «fratello»? Certo, quel minuto e rotti di pubblicità sul Tg1 delle 13,30 (finanziato dal canone, cioè da tutti noi) costa. Già quanto costa?

Simone Collini

**ROMA** Ora non resta che aspettare San Valentino. Quel giorno, alla convention promossa da Ds, Margherita e Sdi, non solo verranno resi noti nome e simbolo della lista unitaria per le europee, ma si saprà anche se il centrosinistra correrà verso Strasburgo, oltre che col cosiddetto tricolore, anche col treno organizzato dal duo Occhetto-Di Pietro. Il 13 e 14 febbraio, al Palalottomatica di Roma, ci saranno tutti: Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei, ma anche il leader dell'Italia dei valori e il fondatore della Quercia. E fino a quel giorno nessuno farà una mossa definitiva: quelli del tricolore non chiuderanno del tutto la porta all'ex pm e quelli del treno terranno in folle i loro motori. Nel frattempo, la partita continua.

I leader della lista unitaria hanno più di un motivo per tirare un sospiro di sollievo in questi giorni. Giovedì è arrivato il messaggio di Romano Prodi, che ha rotto un silenzio che iniziava a pesare. Ieri sono stati poi fatti leggere a Fassino, D'Alema, Parisi, Gentiloni e Boselli i risultati di alcuni sondaggi dell'Abacus e della Swg che danno il tricolore al 34%. Non solo. Secondo gli stessi sondaggi, racconta il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti, Di Pietro prenderebbe da solo il 4% dei voti, ma scenderebbe al 3,2% se si presentasse insieme ad Occhetto e ai girotondi. Insomma, una lista alternativa alla loro non sarebbe poi una grande minaccia.

Il problema è che questi stessi sondaggi, se per Villetti «contribuiscono a migliorare il clima» tra i passeggeri del tricolore, innescano però una polemica tra i favorevoli e i

contrari alla lista a tre. «Vorrei vedere bene la formulazione dei quesiti», dice polemicamente Fabio Mussi. Il coordinatore del Correntone (ieri la minoranza di sinistra Ds ha avuto una lunga riunione) osserva che «il 34 per cento è più o meno la somma dei tre partiti» e invita tutti «alla prudenza, a non assumere decisioni politiche sulla base dei sondaggi». Perché, dice con una battuta, «se esistesse l'associazione delle vittime dei sondaggi, la presidenza toccherebbe a un Ds».

Occhetto e Di Pietro vengono a sapere dei sondaggi prima di entrare nella riunione del comitato per la costituente del nuovo Ulivo. Il fondatore della Quercia commenta con ironia il dato diffuso dai leader del tricolore: «Vedo che più si allarga la partecipazione ad una lista e più si perdono voti. Di Pietro da solo prende il 4%, insieme a me il 3,8%, se si aggregano anche i girotondi il 3,2%. Se si aggiunge, che so io, an-

“ Due mesi di tregua Poi a Roma, al Palalottomatica, verranno presentati il nome e il simbolo della lista unica. E si saprà chi salirà sul treno per l'Europa ”



Ma è già polemica sui dati resi pubblici dallo Sdi. Una seconda lista unica avrebbe meno voti della sola Idv Mussi: evitiamo due liste unitarie a sinistra ”

# Occhetto e Di Pietro: Prodi, aspettaci

Appuntamento al 14 febbraio. Villetti sventola un sondaggio: lista unica al 34%, l'Italia dei valori al 4



Antonio Di Pietro ed Achille Occhetto durante l'incontro di ieri all'ex hotel Bologna, a Roma

Mario De Renzi/Ansa

che Boselli prende lo 0,1%, cioè i voti di Boselli, e se si aggiunge D'Alema si va a -10».

Dietro le battute si consuma però una partita a poker nella quale nessuno dei giocatori vuole calare per primo le carte. Spiega Arturo Parisi che Prodi, col messaggio di giovedì, «ha indicato il solco nel quale il processo della lista unitaria si colloca». Lo sbocco è la convention del 13 e 14 febbraio. Fa notare il vicepresidente della Margherita che «non esistono rivoli sparsi». E tanto nel suo partito quanto nelle altre forze del cosiddetto tricolore si sottolinea che quello di metà febbraio sarà «l'unico vero appuntamento della lista Prodi». In tutti e due i casi è un modo per dire che se Di Pietro e Occhetto convocano una loro riunione, come quella del 10 e 11 gennaio con vari esponenti dei movimenti, si tirano fuori da soli dal progetto lanciato da Prodi. Ma i due non ci stanno a farsi escludere

in questo modo, e al termine dell'incontro per avviare la costituente dell'Ulivo - al quale partecipano anche "Pancho" Pardi, Marina Astrologo, Elio Veltri, esponenti della Cgil (Neruzzi) e del Correntone Ds (Falomi, Migone) - fanno sapere: «Accettiamo l'invito a partecipare alla convention di febbraio».

I due non vogliono arrivare allo strappo, non ora, non con una loro mossa. E anzi rilanciano. Chiedono a Prodi un incontro prima della convention di febbraio e chiedono che sia il presidente della Commissione Ue a dire una parola definitiva:

«Perché noi siamo sicuri - dice Di Pietro - che se ci sarà un reale coinvolgimento di Prodi per le europee non ci potranno essere esclusioni né divieti. Sarebbe davvero una contraddizione in termini. Il suo programma infatti punta ad unire, non a dividere». Spiega le motivazioni della richiesta di incontro Occhetto: «Vogliamo sapere da Prodi che tipo di lista si dovrà formare e con quali forme di compartecipazione. Ma vogliamo anche sapere chi può mettere il disco verde o il disco rosso sull'ingresso di qualcuno al suo progetto».

La situazione rimane quindi aperta fino a febbraio, in un clima non proprio sereno. Si smorza sul nascere una polemica innescata da un'intervista del coordinatore della Quercia Vannino Chiti sul rischio che corre Occhetto di essere espulso dal partito, visto che in realtà il fondatore del Pds non è più iscritto dal 2001. Ma per il resto le acque restano agitate. Mussi lancia un appello: «Non si provochino le condizioni per la nascita paradossale di due liste unitarie, entrambe riferite al manifesto di Prodi. Sarebbe un esito paradossale».

# Piano industriale Rai, nel Cda vince l'Annunziata

Notevoli aggiunte e correzioni al testo del dg. Proposta la creazione di Italian news. Cattaneo ci è rimasto un po' male

Caterina Perniconi

**ROMA** Il direttore generale della Rai ingoia un boccone amaro. Il Cda di viale Mazzini ha approvato ieri il piano industriale triennale dell'azienda, ma con le modifiche presentate da Lucia Annunziata. Tra i cambiamenti proposti dalla presidente, lo stop alla riorganizzazione (che prevede l'intervento sulle strutture, tra cui le divisioni, e i processi) che dovrà essere sottoposta ad un'ampia discussione interna e dovrà essere oggetto "prima della sua formalizzazione" di un approfondito confronto e verifica in Cda per "garantire equilibrio tra efficienza e autonomia editoriale, oltre al rispetto delle normative" in corso di rielaborazione". Ciò è la nuova legge Gasparri. A questo proposito sono stati introdotti ter-

mini come "autonomia", "diversificazione", "pluralismo".

Un'altra correzione è relativa ad un bisogno di rallentamento degli investimenti immobiliari, (per esempio Saxa Rubra2), che potranno avere il via solo dopo quelli sul prodotto e sul digitale. Non ci sarà neanche la dismissione, inizialmente prevista, di una parte del comparto tecnologico della Rai. Inoltre è stata approvata, sempre su suggerimento di Lucia Annunziata, la creazione di un canale informativo a livello internazionale, Italian News, fatto dalla Rai sul modello della Cnn o Fox, anche con eventuali partnership, ma che possa garantire una autonomia presenza giornalistica per la Rai e offrire un servizio in varie lingue, per far da traino alla cultura e ai prodotti commerciali italiani negli altri paesi.



La prima pagina del quotidiano di An ieri in edicola

La riunione è stata lunga e ha visto il successo della presidenza su tutti i punti. Contro le proposte del dg Cattaneo, la cui "missione" in Rai era proprio legata a questo piano di sviluppo strategico. Ambienti vicini alla presidente sostengono che Cattaneo non avrebbe voluto inserire nella delibera d'approvazione il fatto che parte delle scelte fossero correzioni di Lucia Annunziata, che si è presentata alla riunione del Cda con tanto di documenti integrati ed evidenziati. «Alla base del progetto - ha dichiarato la presidente - c'è l'idea di rimettere al centro dell'attenzione dell'Azienda il prodotto e gli investimenti necessari a sostenerlo, quali sono quelli che riguardano lo sviluppo del digitale. In merito all'investimento per rinnovare l'assetto immobiliare dell'Azienda e la riorganizzazione aziendale - conti-

nua Annunziata - sono state accolte mie proposte di modifica, tese a rassicurare tutti i dipendenti della Rai».

Anche per il consigliere Francesco Alberoni "le linee guida del piano industriale approvato oggi dal Cda della Rai sono "come sempre il risultato di un dibattito, seguito alla presentazione, martedì, del testo proposto dal direttore generale e in cui sono poi confluiti i contributi di tutti i consiglieri e in particolare della presidente Annunziata". Ma il direttore generale, che a detta dei presenti era visibilmente contrariato, ha invece espresso "grande soddisfazione per l'approvazione all'unanimità di tutte le linee guida del piano triennale industriale", e ha ringraziato i consiglieri "e in particolare la presidente", per i suggerimenti ricevuti.

editoria

# Manifesto, passano i direttori. Bocciato il piano editoriale

Ella Baffoni

**ROMA** Ieri sera il voto, domani sul manifesto la presentazione del risultato ai lettori. Sta per chiudersi (ma forse no) il dilemma della direzione. Ieri sera è stata votata la proposta di una condirezione Mariuccia Ciotta-Gabriele Polo, che si è aggiudicato il 69% dei consensi, ma anche il documento politico (61,7% di sì) e la proposta di riforma editoriale. Che, invece, ha ottenuto solo il 46,1% dei consensi. Se ha persuaso la proposta di direzione, sul restyling del giornale bisognerà lavorare ancora. E, dice Carla Casalini, «se possibile in modo più allargato». Implicito appello all'ex direttore Barenghi.

Sta per chiudersi (o forse no) una delle più lunghe e tormentate assemblee del collettivo del quotidiano, la prima dopo la morte di Luigi Pintor. Un'assemblea iniziata a ottobre che ha negato la fiducia al direttore Barenghi, e che ha aperto un inedito percorso per trovare, tambur battente, un'alternativa. Riunioni, assemblee, poi ancora riunioni, diluite nel tempo per-

ché il quotidiano, si sa, è un prodotto che richiede cure e cervello ogni giorno, e non va trascurato nemmeno per la più seria delle domande. E qui, per il centinaio di persone che fabbricano e editano il manifesto, la domanda è serissima: dove andiamo? Per rispondere, sarà forse banale dirlo, è necessaria una riflessione preliminare: chi siamo? Non è semplice, ha ricordato Rossana Rossanda, fare un giornale fuori dal coro ma capace di offrire e usare griglie persuasive di orientamento e interpretazione. Succedeva nel '71, e succederà anche dopo il 2000, nell'era assai complicata della globalizzazione.

Tre i voti: sul documento politico (61,7%), la direzione Ciotta Polo (60%), il piano editoriale (46,7%)

Finora la scommessa del «giornale senza padroni» è stata sempre vincente.

Sta per chiudersi (ma forse no)

uno scontro interno che, sia pure limpido, non è facile da spiegare. Perché quel collettivo - dove tutti hanno pieno diritto di voto, gior-

nalisti e tecnici; dove tutti hanno, più o meno, lo stesso livello (basso) di stipendio; dove tutti hanno (o dovrebbero avere) la stessa pas-

sione politica - ha dinamiche interne complesse e tanto articolate da sfuggire a chi non le viva direttamente, da ex, da lettori, da appartenenti alla famiglia allargata. Tanto che i messaggi dei lettori mostrano uno smarrimento forte, volontà d'appartenenza e senso d'esclusione: ma cosa state a discutere lì dentro? fateci sapere. Domande inconcepibili per altre testate.

Sta per chiudersi (ma forse no) anche il lavoro di un gruppo di lavoro eterogeneo per età e professionalità, che ha presentato all'assemblea le tre proposte. E che ha lavorato appunto alla *missione* degli sguardi, dei saperi, delle sensi-

Ora il collettivo tornerà a discutere del restyling grafico e delle nuove proposte editoriali



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

**BAGHDAD** Siedono muti per terra, dietro la casa appena distrutta dall'esplosione. Il destino ha risparmiato loro la vita, e sul volto si nota solo qualche escoriazione. Ma in questo mattino assolato la vita sembra spegnersi sul volto dei fratellini Saad e Mohammed, che erano orfani di padre, e oggi hanno perso anche la mamma. Non piangono, non parlano, non si lamentano, non cacciano nemmeno via da sé le mosche appiccicate alle guance e alle labbra. Inerti e inebetiti.

Il destino si è materializzato per loro nel sonno e nel buio, alle 4,50, ed aveva la forma di un ordigno. Modellato da uno dei tanti abili artigiani dell'ordigno di violenza irachena. Nostalgici della dittatura? Estremisti del fronte anti-Saddam? Costruttori americani di una libertà imposta con la forza delle armi? L'episodio è uno dei più misteriosi accaduti in questo dopoguerra iracheno costellato di attentati, e la sua dinamica non è assolutamente chiara.

Lungo la strada che unisce Amariya a Bayaa, nella zona di Jihad, l'edificio dell'ex-sede locale del Baath sembra piegato su se stesso. Sul lato frontale il tetto spiove dai due lati sino a incontrare quello che prima era il pavimento ed ora è un ammasso di macerie. L'esplosione ha risparmiato buona parte del retro, ed è per questo che solo una persona è morta, Kaula Jabar, 42 anni, la mamma di Saad e Mohammed. I feriti sono sette, e appartengono ai cinque nuclei familiari che, caduto il regime, si erano installati nei locali abbandonati, occupandoli. Povera gente, che il rivolgimento della storia nazionale ha proiettato nel mezzo di un quartiere residenziale, ricco di lussuose dimore di ex-dirigenti politici.

«Qualche tempo fa, racconta Rahim, 50 anni, fratello della vittima, sono arrivati alcuni membri dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq, una formazione sciita al cui leader spetta attualmente la guida del Consiglio di governo provvisorio). Si sono presi un'ala della casa e per qualche tempo hanno aperto una scuola coranica. Intanto insistevano perché sgomberassimo e lasciassimo campo libero a loro». Rahim accenna a continue discussioni e liti frequenti. Squatters contro Sciri.

Il clima diventa pesantissimo, dieci giorni fa, quando entra in scena l'Esercito Badr, la milizia dello Sciri, che si installa all'ingresso ed espone all'esterno la propria bandiera. «Li abbiamo implorati di andarsene - continua Rahim -, perché la loro presenza era un pericolo per noi. E gente armata, che ha molti nemici. Per tutta risposta l'altro ieri ci hanno sottoposto un foglio di carta insistendo perché firmassimo una dichiarazione con cui rinunciavamo a ogni reclamo qualora fosse accaduto qualcosa. Era un modo per spaventarci e costringerci finalmente a evacuare.

“

Nell'edificio che ospita militanti del partito Sciri abitano anche numerose famiglie. La dinamica dell'attacco non è chiara



In serata il comando militare americano ha parlato di cedimento strutturale del palazzo. Due delitti di opposta matrice fanno temere un inasprimento delle tensioni fra sciiti e sunniti ”

# Baghdad, esplosione in una sede sciita

Muore una donna, sette feriti. L'incubo di uno scontro fra comunità religiose



Le macerie provocate dall'esplosione davanti alla sede del partito sciita

Foto di Laurent Rebouras/Alp

## Iraq

### Bremer conferma: il 6 dicembre sono sfuggito ad un attentato

**BAGHDAD** L'amministratore americano per l'Iraq è sfuggito poche settimane fa ad un attentato. È stato lo stesso Bremer a confermare ieri le indiscrezioni diffuse nei giorni scorsi dalla rete televisiva Nbc.

«Sì, è vero» - ha ammesso ieri l'ex diplomatico americano, esperto di anti-terrorismo nel corso di una conferenza stampa te-

nuta nella capitale irachena - «ma per fortuna sono ancora vivo e mi trovo qui, davanti a voi». Secondo la ricostruzione della rete televisiva il 6 dicembre scorso il convoglio sul quale viaggiava Bremer venne attaccato lungo la strada che dall'aeroporto di Baghdad conduce in città. Al passaggio del blindato con a bordo il proconsole Usa una mi-

na venne fatta esplodere a distanza, mentre un intenso fuoco di armi leggere si concentrava sul veicolo. Il conducente riuscì tuttavia ad accelerare e a sottrarsi all'agguato. Nessuno rimase ferito. Finora le autorità della Coalizione non avevano mai fatto cenno all'episodio, avvenuto proprio mentre a Baghdad giungeva in visita il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld. Incalzato dai giornalisti Bremer ha confermato tutti i particolari della ricostruzione: «Sì - ha ammesso l'amministratore Usa - è tutto esatto».

Bremer non ha poi voluto aggiungere altro ed ha anzi precisato che non intende più parlare dell'accaduto. Ieri l'invio di Bush si è recato in vista a Bassora, seconda città

del paese e capitale delle regioni meridionali e, parlando ai soldati, ha rivendicato la riduzione degli episodi di criminalità che gli alleati sono riusciti a ottenere, ma ha avvertito come molti problemi dipendono dal fatto che circa ottantamila dei detenuti, fatti rilasciare da Saddam alla vigilia della guerra, sono tuttora in libertà. In quanto al destino dell'ex dittatore Bremer ha detto che Saddam «sarà giudicato da tribunali iracheni quando i tribunali iracheni saranno pronti». Bremer ha così indirettamente replicato a quanto sostenuto anche ieri da esponenti del Consiglio Governativo secondo i quali «Saddam va giudicato in Iraq da parte di magistrati iracheni».

Non ci siamo piegati».

La gente del posto ora l'afferma con forza, ora lo nega o lo sfuma, ma a quanto pare i miliziani avevano trasformato parte dell'edificio in un deposito di armi, e qualcuno sospetta, anche di esplosivo. Ipotesi prima dunque: è scoppiata la santa barbara. Ma altri puntano il dito contro gli americani, i cui elicotteri l'altra notte hanno sorvolato l'area per ore ed ore. «Li ho visti e sentiti un attimo prima dello scoppio», afferma un vicino. «Sono stati loro a colpire dall'alto», ripetono in tanti, e sul le rovine divampa il dibattito: «C'è un disegno per dividerci, per spingere gli sciiti contro i sunniti. Facciamo attenzione, non cadiamo nel tranello».

Quale intento avrebbero perseguito gli Usa bombardando una base dell'Esercito Badr è davvero roba da dietrologi. Certo tra i loro alleati, gli sciiti dello Sciri sono i meno docili, e insistono perché si svolgano subito elezioni che gli americani non vogliono se non a tempi lunghi. Ma da qui a bombardare una sede il passo è lunghissimo. A meno che, per qualche ignora ragione, non volessero colpire quella specifica cellula delle Badr. La terza ipotesi è che gli attentatori siano venuti dall'esterno, abbiano piazzato la bomba e si siano dileguati. Tecnicamente è la più improbabile, ma è piuttosto convincente dal punto di vista della logica del terrore. Che è la logica di una montante tensione fra gruppi politici che hanno radici in diverse comunità con diverse connotazioni religiose.

I segnali sono netti, e inquietanti. Nella stessa giornata di mercoledì un dirigente dello Sciri è stato assassinato a Baghdad, mentre a Najaf la folla ha linciato un ex-capo del Baath. Due delitti di opposta matrice. Mohammad Al Hakim, 30 anni, comanda va i servizi di sicurezza presso il ministero dell'Istruzione. I sicari l'hanno aspettato sotto casa e l'hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco. Mohammad era cugino di Abdul Aziz Al Hakim, che è succeduto al fratello alla guida dello Sciri in agosto, dopo che quest'ultimo l'ayatollah Baqir, era morto per lo scoppio di due autobomba presso il mausoleo di Hussein, a Najaf, roccaforte dello Sciri e città santa di tutti gli sciiti. La stessa città in cui si è consumata la vendetta nei confronti di un ex-dirigente locale del Baath, che apparentemente aveva svolto un ruolo chiave nella repressione della rivolta sciita del 1991.

Incombe sull'Iraq il rischio di una deriva anarcoide, con fazioni più o meno etnicamente connotate ed armate intente a riempire il vuoto di potere in cui il paese è precipitato, e che a fatica gli americani tentano di colmare. La settimana scorsa a Baghdad una moschea sunnita è stata attaccata con le granate da estremisti sciiti: tre morti. L'altro giorno a Tikrit sedicenti membri delle milizie Badr hanno diffuso manifestini di minacce contro gli abitanti del luogo, rei di notoria simpatia per il rais: «Attenti, è giunta la vostra ora».

## Dopo l'11 settembre violenze sugli arrestati

Rivelazioni da un video, Ashcroft apre un'inchiesta. Nuovo schiaffo al presidente

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Dietro le sbarre insulti e botte. Centinaia di videoregistrazioni mostrano come sono stati trattati gli stranieri arrestati dopo l'11 settembre e rinchiusi al Metropolitan Detention Center di Brooklyn. «Le guardie prendono a pugni e sbattono contro il muro i detenuti, torcono loro le mani e le braccia dietro la schiena, li puniscono tenendoli legati con catene ai piedi per lunghi periodi di tempo», si legge nel rapporto stilato da Glenn Fine, ispettore generale del dipartimento alla Giustizia, costretto suo malgrado ad aprire un'inchiesta.

«Avevamo messo in guardia tutti che gli strumenti del governo contro il terrorismo sono brutali, anticostituzionali e inefficaci», ha dichiarato Barbara Olshansky del Center for Constitutional Right, una delle organizzazioni che avevano trascinato in tribunale il presidente Bush e il segretario alla Difesa Rumsfeld per il trattamento dei detenuti di Guantanamo. Proprio questa settimana a San Francisco i giudici del Nono distretto federale hanno dichiarato inammissibile che ai prigionieri sia negato un diritto fondamentale come quello

alla difesa. In un separato giudizio la magistratura ha dato al Pentagono trenta giorni di tempo per rilasciare José Padilla, un musulmano americano sospettato di aver partecipato a un complotto per costruire un rudimentale ordigno nucleare e incarcerato dai militari come combattente nemico.

Due sconfitte di fila per la Casa Bianca - che ha sempre difeso a spada tratta i metodi emergenziali del segretario alla Giustizia Ashcroft - e ora l'imbarazzo di queste videocassette, registrate abusivamente dallo stesso personale di vigilanza ora sotto inchiesta, a provare in modo inconfutabile quello che molti sospettabano accadde insieme alle retate contro gli immigrati arabi scattate dopo gli attentati dell'11 settembre.

In tutto oltre 1.200 arresti che non hanno mai portato a nessuna incriminazione per reati in qualche modo riconducibili a terrorismo, risoltisi nella maggior dei parti dei casi con la deportazione per irregolarità nel permesso di soggiorno o con la rimessa in libertà. Le uniche due persone condannate per terrorismo da quando è stato promulgato il Patriot Act sono stati i due cecchini di Washington.

L'ispettore generale ha sequestrato circa trecento videocassette nel carcere federale di

Brooklyn e interrogato alcuni detenuti. Alcuni di questi riferiscono che il trattamento da parte dei loro carcerieri era molto peggiore quando le telecamere non erano ancora state installate in tutti i locali, prima del novembre 2001: «Le telecamere sono diventate i nostri migliori amici, senza di loro non so se sarei vivo a raccontare di quel che ho passato». «Sono scene di una violenza sconvolgente, soprattutto perché del tutto gratuita - commenta Olshansky - È chiaro che le percosse non sono mai provocate dal comportamento dei detenuti». Mark Corallo, portavoce del dipartimento alla Giustizia ha dovuto ammettere pubblicamente: «La situazione emotiva che in quei giorni particolari si viveva a New York, quando ancora fumavano le rovine delle Torri Gemelle, non può comunque giustificare il comportamento aberrante del personale di custodia». Suona simile a quello che la Corte d'Appello di San Francisco ha scritto delle leggi speciali contro il terrorismo che regolano la vita dei prigionieri di Guantanamo: «Anche in tempi di emergenza nazionale... è dovere della magistratura assicurare il rispetto dei valori costituzionali e impedire che il potere esecutivo calpesti i diritti dei cittadini e degli stranieri».

## La Libia rinuncia alle armi di sterminio

Annuncio nella notte di Bush e Blair: «Gheddafi l'ha promesso, è un fatto storico»

Il governo libico ha annunciato ieri sera la propria disponibilità ad eliminare tutte le armi di sterminio presenti negli arsenali del paese. Un comunicato diramato dal ministero degli esteri spiega che la l'esecutivo ha preso questa decisione di «con propria libera volontà», al termine di lunghe consultazioni con esperti britannici e americani.

E proprio Blair e Bush hanno anti-

pato al mondo la notizia quando in Italia era da poco passata la mezzanotte.

Entrambi, in improvvisate conferenze stampa, hanno mostrato enorme soddisfazione: «Un fatto storico», ha detto il presidente americano e un passo importante nella lotta al terrorismo. Il governo britannico, ha spiegato Blair in un intervento televisivo, «aveva avviato con Tripoli un negoziato sull'eliminazio-

ne dell'arsenale libico, in seguito a questo la Libia ha ora proclamato l'intenzione di disfarsi delle proprie armi di sterminio». «È una decisione - ha concluso Tony Blair - che conferisce alla Libia il diritto di rientrare nella comunità internazionale».

Pochi minuti dopo l'annuncio del premier britannico, Bush ha convocato i giornalisti alla Casa Bianca, facendo un discorso molto simile. Il presidente ha sottolineato l'impegno «senza condizioni» di Gheddafi per un immediato smantellamento dei programmi delle armi proibite.

«Contrastare la proliferazione delle armi di distruzione di massa - ha ricordato Bush - è uno dei principali obiettivi della guerra contro il terrorismo».

Poco dopo il governo libico ha confermato gli annunci confermando che la decisione è coerente con l'impegno del governo libico di fare del Medio Oriente e dell'Africa una regione libera da armi nucleari. La Libia manterrà solo missili dalla gettata e dalle caratteristiche concordate dal piano internazionale.

### Minacce del vice di Osama: al Qaeda sconfiggerà gli Usa

Un messaggio registrato su nastro da Ayman al-Zawari, numero due dell'organizzazione terroristica al Qaeda, annuncia la sconfitta degli Stati Uniti nella guerra di Afghanistan ed assicura che i guerrieri inseguono gli americani dappertutto anche negli Stati Uniti. «L'America è stata sconfitta dai nostri combattenti nonostante tutta la sua potenza militare ed i suoi armamenti» - dice il messaggio di al Zawari (o almeno dell'uomo che ha registrato il messaggio vocale) trasmesso

dall'emittente araba al-Jazira: «Con l'aiuto di Dio, stiamo ancora inseguendo gli americani ed i loro alleati dappertutto, anche nel loro paese». «Gli americani verranno raggiunti dappertutto, in Afghanistan, in Iraq, in Palestina e nella penisola arabica» - afferma la voce registrata sul nastro che sarebbe stato inciso il mese scorso, durante il Ramadan. La trasmissione della voce incisa nel nastro coincide con il secondo anniversario della battaglia di Tora Bora.

Segue dalla prima

Infatti sebbene la storia europea dell'esplorazione dello spazio sia cominciata ben più di trent'anni fa, fino ad oggi l'unica missione europea che avesse raggiunto un altro dei corpi del nostro sistema solare era stato il satellite Giotto che, nel 1986, effettuò un incontro ravvicinato con la cometa di Halley fornendo le prime immagini dettagliate di un nucleo cometario. Prima e dopo molte altre missioni e tutte di grande significato tecnologico e scientifico, ma solo a metà degli anni '90 l'Europa si è sentita sufficientemente matura, per capacità progettuali e tecnologiche, da tentare la conquista del Pianeta Rosso. Mars Express è una sorta di araba fenice nata dalle ceneri di una missione fallita: Mars '96. Era la fine del 1996 e durante una riunione di un gruppo di lavoro internazionale che ha tra i soci fondatori l'Agenzia Spaziale Italiana, si prese coscienza di quella sfortunata missione russa erano rimaste a Terra le repliche funzionanti e pronte al volo di alcuni di quegli strumenti scientifici per la quale era stata pensata e che con fondi limitati ed in tempi relativamente brevi si sarebbe potuto realizzare la prima missione europea. Ma non si tratta della mera copia della sfortunata missione Mars '96, vi sono infatti in più due elementi che ne fanno una missione unica: la già citata sonda Beagle 2 e il radar penetrante Marsis.

Beagle 2 è una piccola sonda altamente miniaturizzata pensata e sviluppata in Inghilterra sotto la guida scientifica del prof. Colin Pillinger e così chiamata per ricordare la nave che nel 1831 imbarcò l'allora giovane Charles Darwin per quel viaggio che avrebbe rivoluzionato i concetti di base sull'evoluzione delle specie viventi. Questa sonda ha un aspetto ben diverso e, a vederla chiusa, può più facilmente ricordare una pentola a pressione molto schiacciata o un enorme orologio da taschino: il suo diametro è infatti poco più di mezzo metro e lo spessore circa 25 cm



La simulazione al computer della sonda su Marte

# L'Europa in corsa verso Marte

*Il giorno di Natale la sonda europea atterrerà sul pianeta rosso. Evento storico anche per l'Italia*

per un peso di 33 chilogrammi di cui un terzo dovuto agli strumenti. Una volta aperta, per mantenere l'analogia con la pentola, il cerchio si adagia sul terreno e, a sua volta, si apre in quattro pannelli circolari. Sono i pannelli solari che forniscono durante il giorno l'energia necessaria a far funzionare gli strumenti e ricaricare le batterie quanto necessario per mantenere la sonda «calda» durante la freddissima notte marziana e comunicare con il satellite.

Infatti Beagle 2 analizzerà la superficie di Marte con un set di vari strumenti tra cui un micro campionario che preleverà alcuni frammenti di roccia con la speranza di evidenziare tracce di gas che potrebbero essere causati dalla presenza di molecole organiche complesse, ovvero il preludio alla vita come la concepimmo sulla Terra. Ma non bisogna farsi troppe illusioni sulle probabilità che in quel primo strato della superficie, pochi centimetri, si possano trova-

re, se ci sono o ci sono mai stati, organismi viventi per quanto primitivi. Ma una cosa è certa, se vi sono Beagle 2 è lì per trovarle. Peraltro il luogo dell'atterraggio, Isidis Planitia, ricco di antiche tracce di scorrimenti di acque, è stato scelto in base a questo criterio.

Ma lo strumento su cui si concentrano di più gli occhi degli scienziati, anche se all'apparenza meno spettacolare, è forse il radar italiano Marsis. Non è l'unico con-

tributo italiano, altri strumenti come ad esempio lo spettrometro di Fourier Pfs o gli strumenti Aspera ed Omega, testimoniano l'alto contributo tecnologico e scientifico del nostro paese, ma certo il radar Marsis, progettato dal prof. Giovanni Picardi dell'Università la Sapienza di Roma e realizzato sotto la gestione dell'Asi congiuntamente dall'Alenia Spazio e dal Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, ha la caratteristica unica di poter penetrare nelle sottosuolo e

evidenziare, se c'è, la presenza di acqua. È ben noto (e capita tutti i giorni di poterlo verificare in pratica anche con i nostri cellulari) che un'onda elettromagnetica può penetrare attraverso strutture solide. Naturalmente tutto dipende dalla compattezza o porosità della struttura e dalla frequenza dell'onda elettromagnetica: ad una frequenza più bassa corrisponde una maggiore penetrazione. Se si seleziona quindi una frequenza opportuna, qualora nella

struttura fosse presente una discontinuità, ad esempio acqua che riempie i pori, si avrebbe la riflessione del segnale. Naturalmente Marsis è basato sull'ipotesi, derivante da quanto si conosce fino ad oggi, di particolari composizioni e porosità del primo strato (porosità eventualmente occupata da ghiaccio). L'eventuale presenza di acqua liquida presente nel secondo strato darà luogo al segnale riflesso che Marsis può rilevare. Marsis è dunque lo strumento che potrebbe permetterci di dare finalmente una risposta al quesito postosi dagli scienziati fino dai tempi delle missioni Viking: l'esistenza o meno di grandi quantità di acqua intrappolata sotto la superficie e che forse una volta, quando il pianeta era giovane, ha composto laghi o mari. Una risposta fondamentale per la conquista umana del Pianeta Rosso.

**Enrico Flamini**  
program manager Asi-missione

# Pioggia di critiche sull'ultimatum di Sharon ai palestinesi

*D'Alema: il governo italiano appoggi il Patto di Ginevra. Domani a Roma manifestazione di sostegno all'Accordo*

Volerà a Washington il mese prossimo per perorare il suo Piano di separazione unilaterale. Ariel Sharon cercherà di convincere il recalcitrante alleato americano che l'obiettivo che intende prefiggersi è di garantire «la massima sicurezza per Israele con il minimo attrito» con la popolazione palestinese. Ma le reazioni della leadership palestinese restano profondamente negative. Il premier Ahmed Qre (Abu Ala) ha ribadito di essere «deluso» e ha rilevato «un tono di minaccia» nelle parole di Sharon. Deluso anche il leader laburista, Shimon Peres. Sharon, ha rilevato il premio Nobel per la pace, propone di

distaccarsi dal solo «40-43 per cento della Cisgiordania». Ragion per cui, ha previsto, il conflitto non perderà affatto intensità. All'unilateralismo forzato di Ariel Sharon, l'Israele del dialogo oppone le Intese di Ginevra, il Patto per la pace messo a punto da politici, militari, intellettuali israeliani e palestinesi. Un Patto che sta conquistando sempre più consensi internazionali. In Italia per perorare l'iniziativa di cui sono tra i massimi artefici, Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo hanno registrato il sostegno di tutte le forze di centro-sinistra e una valutazione incoraggiante del ministro degli Esteri Franco Frattini. L'Ac-

cordo di Ginevra deve diventare «la piattaforma condivisa della comunità internazionale» e sarebbe «opportuno che il governo italiano si muovesse in tal senso», perché Ginevra rappresenta «una vera rivoluzione dal punto di vista dell'approccio ad un negoziato di pace in Medio Oriente, in quanto delinea con chiarezza lo sbocco della trattativa - una pace fondata su due Stati - e affronta da subito tutti i contenziosi del conflitto, dai confini, allo status di Gerusalemme, al diritto al ritorno dei profughi palestinesi». Ad affermarlo è il presidente dei Ds, e vice presidente dell'Internazionale Socialista, Massimo

D'Alema. E a sostegno dell'Accordo di Ginevra si svolgerà domani a Roma, ore 10 a Piazza del Pantheon, una manifestazione promossa da un vasto arco di forze politiche, sindacali, associazioni, gruppi di base, esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo. Una iniziativa, per dirla con le parole del sindaco di Roma Walter Veltroni, che serve ad amplificare la voce di quanti, in Israele e nei Territori, chiedono pace e cercano di abbattere, con gli strumenti della democrazia e della non violenza, i «Muri», non solo fisici, dell'odio e della sopraffazione che separano i due popoli. **u.d.g.**

L'ex deputata laburista israeliana, fra le promotrici dell'Accordo di Ginevra, liquida il piano di Sharon Yael Dayan: «Lo smantellamento di qualche colonia? Un tentativo del premier per guadagnare tempo»

**Umberto De Giovannangeli**

«Niente di nuovo. Sharon cerca solamente di guadagnare tempo mentre Israele rischia di precipitare nel baratro. E non basta il ventilato smantellamento di qualche sperduta colonia per coprire quel vuoto assoluto di strategia di pace che ha connotato gli ultimi tre anni dei governi guidati da Ariel Sharon». A parlare è Yael Dayan, scrittrice ed ex parlamentare laburista, una degli artefici dell'Accordo di Ginevra. «Sharon e la destra ultranazista - sottolinea la figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni - non hanno il coraggio di prendere atto del fallimento della loro politica del pugno di ferro. Ma solo da questa presa d'atto può scaturire una svolta di pace».

**Shimon Peres si è detto profondamente deluso dal discorso di Sharon.**

«Evidentemente Shimon coltivava ancora qualche illusione, come se non gli fosse bastata la fallimentare esperienza del governo di unione nazionale. La politica di Sharon non cambia: le sue aperture verbali servono solo a guadagnare tempo e a determinare sul terreno la politica dei fatti compiuti, svuotando così di ogni significato una trattativa futura».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«Alla realizzazione del Muro in Cisgiordania. Per come si sta configurando, il Muro risponde poco a ragioni di sicurezza e molto alla ideologia espansionista del Grande Israele propria della destra ultranazista».

**Ma la separazione unilaterale non era un cavallo di battaglia della sinistra?**

«Resto convinta che la separazione sia un passaggio ineludibile per realizzare una pace fondata sul principio dei due Stati. Il punto è: di quale separazione si tratta e come essa può rientrare in un processo negoziale? La risposta a queste domande offerta da Sharon aggrava la situazione e avvicina Israele al baratro, perché fa della separazione unilaterale il presupposto per realizzare nei Territori un regime di apartheid che finirà per alimentare ulteriormente l'odio e la violenza. Sharon smantellerà pure qualche pseudo avamposto illegale, ma attraverso il Muro anetterà di fatto a Israele parti significative della Cisgiordania, restringendo a non più del 50% il territorio su cui

potrebbe sorgere uno Stato palestinese. Una situazione insostenibile anche per la controparte più moderata e disposta al compromesso. La separazione unilaterale vagheggiata da Sharon è il miglior regalo ad Hamas e ai gruppi estremisti palestinesi».

**Qual è la risposta al Piano Sharon?**

«È nello spirito e nei contenuti dell'Accordo di Ginevra; nella logica di compromesso che sottende quelle Intese, è nel pragmatismo che tiene insieme quel Patto, nella chiarezza delle sue finalità e nella volontà di sollecitare un movimento d'opinione trasversale alle due società civili. Perché oggi lo scontro non è tra israeliani e palestinesi, ma tra moderati e falchi. L'Accordo di Ginevra è la risposta di quanti, israeliani e palestinesi, non vogliono restare ostaggi della logica della sopraffazione e del terrore».

**Berlino**

## Riforme sociali: Schröder strappa il sì del Parlamento

**BERLINO** Dopo nove mesi di tormentata gestazione, il controverso pacchetto di riforme sociali Agenda 2010 del cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha superato ieri l'ultimo scoglio: col sì del Bundestag e Bundesrat, le leggi entreranno in gran parte in vigore dall'1 gennaio 2004 nella speranza che spingano una ripresa dell'economia dopo tre anni di stagnazione. Anche l'opposizione, dopo avere ottenuto modifiche alle riforme del governo nel difficile negoziato in sede commissione di mediazione parlamentare, ha votato a favore delle leggi, che sono dunque passate tutte a larghissima maggioranza. Una lite è scoppiata però sul particolare se il governo ce l'ha fatta

Il consigliere del capo del governo risponde alle accuse: un progetto che sta nel quadro della Road Map  
**Avi Pazner: «Le critiche dell'ultradestra al primo ministro sono la prova che si tratta di un piano molto coraggioso»**

«Quello di Sharon è stato un discorso rivoluzionario. Il più importante, impegnativo della sua storia politica. Il Piano da lui delineato rappresenta una scelta irreversibile, di portata strategica». Ad affermarlo è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi.

**La sinistra israeliana si è detta delusa dal discorso di Ariel Sharon a Herzly; i palestinesi denunciano l'unilateralismo forzato che caratterizza il Piano Sharon.**

«Sono reazioni scontate, che non colgono l'aspetto rivoluzionario di questo discorso. Sharon ha compreso che non basta vincere la guerra contro il terrorismo e che occorre riprendere la battaglia politica. È questa la sfida lanciata alla dirigenza palestinese».

**Il discorso di Sharon è stato aspramente contestato dall'ala ultranazista del movimento dei coloni.**

«È la riprova che le decisioni annunciate non sono a senso unico. La scelta strategica compiuta da Sharon è quella di realizzare, se è il caso anche con decisioni unilaterali, una pace nella sicurezza. E ciò porta con sé anche lo smantellamento degli insediamenti non autorizzati. Anche questa è una scelta irreversibile che sarà attuata a partire dai prossimi giorni».

**I palestinesi denunciano l'unilateralismo forzato del Piano Sharon.**

«Quel discorso andrebbe letto senza pregiudizi o intenti propagandistici. Sharon ha annunciato una serie di misure concrete - tra cui la riduzione dei posti di blocco e del coprifuoco - volte a migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese nei Territori. Su un solo punto non è possibile, oggi, fare concessioni: la realizzazione della barriera difensiva proseguirà, perché si tratta di una misura indispensabile per arginare gli attacchi terroristici. I palestinesi cessino la violenza e il terrore, e quella barriera apparterrà al passato».

**Anche la Casa Bianca ha espresso forti riserve sul Piano Sharon.**

«Riserve trasformatesi oggi (ieri, ndr.) in un giudizio favorevole, dopo un'analisi più dettagliata dell'insieme del discorso. L'amministrazione Bush sostiene la Road Map, e su questo c'è totale sintonia con quanto affermato da Sharon. La Road Map, nella sua prima fase, poneva la questione del blocco e dello smantellamento di insediamenti. Ebbene, Sharon si è assunto questo impegno. Ma al contempo la Road Map chiedeva all'Anp atti concreti nella lotta ai gruppi terroristi. Ma di questo impegno da parte della dirigenza palestinese non si è finora vista traccia, come ammesso anche dagli Usa. Non è Israele ad aver impedito l'attuazione del Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.)».

**Il Piano Sharon potrà provocare un terremoto politico all'interno d'Israele?**

«Non credo e comunque non a breve termine. Sharon sta attuando ciò che aveva sostenuto nella piattaforma elettorale premiata dagli elettori. Dalla sua ha il sostegno della maggioranza degli israeliani, ed è ciò che più conta in democrazia». **u.d.g.**

Gianni Cipriani

**ROMA** Hanno impedito «l'esercizio delle attribuzioni del governo», tacendo sulla presenza di aerei e navi statunitensi nella zona in cui avvenne la tragedia del Dc9 dell'Itavia, caduto ad Ustica; hanno dato informazioni errate. Hanno depistato. Mentito. Per questo il pubblico ministero ha chiesto la condanna a 6 anni e 9 mesi di reclusione (di cui 4 anni da condonare) per Lamberto Bartolucci, ex capo di stato maggiore della Difesa e per Franco Ferri, ex sottocapo. Nello stesso tempo, però, la pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione (con una formula equivalente alla vecchia insufficienza di prove) per gli altri due imputati: Corrado Melillo, ex caporeparto, e per Zeno Tascio, ex responsabile del Sios dell'Aeronautica militare.

Una richiesta che arriva nello stesso giorno in cui il Tribunale civile di Roma ha dichiarato che responsabili dell'incidente aereo sono i Ministri della Difesa, dei Trasporti e dell'Interno, condannandoli a risarcire all'Itavia i danni, liquidati in 108 milioni di euro, pari a 210 miliardi di vecchie lire.

**IL MURO DI GOMMA**

Un processo importante, ma dimezzato. Perché - è il caso di ricordare - nonostante l'impegno del giudice Priore e la battaglia civile dell'associazione dei parenti delle vittime, con i suoi avvocati e i suoi consulenti, alla sbarra non sono mai arrivati i «veri» responsabili della tragedia, cioè coloro che (verosimilmente, perché non c'è certezza) hanno determinato l'abbattimento del Dc9 e la morte degli 81 passeggeri. Il "muro di gomma" ha impedito che su questo si raggiungesse la verità. Tuttavia, dall'indagine, è emerso con chiarezza che per coprire i retroscena di quella sciagura sono state fatte sparire le prove; sono state raccontate bugie.

**ALTO TRADIMENTO**

Così alla sbarra, con l'accusa di alto tradimento, sono finiti 4 generali. Per due, ieri, è stata chiesta l'assoluzione. Per altri due la condanna. Quali le motivazioni? Per aver impedito «l'esercizio delle attribuzioni del Governo della Repubblica (...) abusando del proprio ufficio, fornivano alle autorità politiche, che ne avevano fatto richiesta, informazioni errate - tra l'altro escludendo il possibile coinvolgimento di altri aerei - anche tramite la predisposizione di informazioni scritte». Avevano taciuto, dice l'accusa, la presenza americana. Nello stesso tempo, l'assoluzione «perché il fatto non sussiste» è stata chiesta rispetto alle presunte omissioni sulla caduta del Mig libico sulla Sila e per la contestazione di aver affermato «che non era stato possibile esaminare i dati del radar di Fiumicino/Ciampino, perché in possesso esclusivo della magistratura».

Una vicenda processuale lunghissima, che lascia molte amarezze. Perché mentre è importante,

Un processo «dimezzato»: i veri responsabili della tragedia del Dc9 non sono mai arrivati alla sbarra

”

“ Per l'accusa gli ufficiali hanno mentito e depistato. Chiesta invece l'assoluzione per gli altri due imputati, Corrado Melillo e Zeno Tascio



Il Tribunale di Roma ha condannato i ministri della Difesa, dei Trasporti e dell'Interno a pagare alla compagnia la somma di 108 milioni di euro

”

# Caso Ustica: «Fu alto tradimento»

I pm chiedono la condanna dei generali Bartolucci e Ferri. Il Tribunale di Roma: il governo risarcisca l'Itavia

**la strage**

## Cosa successe quel 27 giugno 1980

**Il disastro.** Il Dc-9 I-Tigi Itavia, in volo da Bologna a Palermo con il nominativo radio IH870, scomparve, sul punto di coordinate 39°43'N e 12°55'E, dagli schermi del radar secondario del centro di controllo aereo di Roma alle 20,59 e 45 secondi del 27 giugno 1980 e precipitò nel mar Tirreno. Il disastro avvenne in un punto che si trova in acque internazionali all'incirca a metà strada tra le isole di Ponza e Ustica. Proprio a 64 miglia a sud dell'isola di Ponza, nell'arcipelago pontino, all'alba del 28 giugno vennero trovati i primi corpi delle 81 vittime (77 passeggeri, tra cui 11 bambini, e quattro membri dell'equipaggio).

**Il volo.** IH870 era partito dall'aeroporto «Guglielmo Marconi» di Borgo Panigale in ritardo, alle 20,08 anziché alle previste 18,30 di quel venerdì sera, ed era atteso allo scalo siciliano di Punta Raisi alle 21,13. Alle 20,56 il comandante Domenico Gatti aveva comunicato il suo prossimo arrivo parlando con «Roma Controllo». Il volo procedeva regolarmente a una quota di circa 7.500 metri, nel pieno rispetto di tutte le norme, senza irregolarità segnalate dal pilota, in aria tranquilla, in piena luce. L'aereo, oltre che da Ciampino, era nel raggio d'azione di due radar della difesa aerea: Licola, vicino Napoli, e Marsala, vicino alla città omonima. Il Dc 9, scomparso dagli schermi del radar di Roma-Ciampino, nei minuti seguenti all'incidente non rispose alle chiamate di «Roma-Controllo», che utilizzò, come ponte, anche altri aerei in volo nella zona.

**La scomparsa.** Alle 21,21 il centro di Marsala avvertì il Centro Operazioni della Difesa Aerea di Martinafranca del mancato arrivo a Palermo dell'aereo. Alle 21,22 il Rescue Coordination Centre di Martinafranca diede avvio alle operazioni di soccorso, allertando i vari centri, sia quelli dell'Aeronautica, sia quelli della Marina Militare e delle forze Usa.



La ricostruzione del Dc-9 dell'Itavia nell'hangar di Pratica di Mare. Colarietti/Ansa

**l'inchiesta**

## Misteri e depistaggi da ventitré anni

**Misteri e depistaggi.** Un mistero che va avanti da 23 anni. La prima ipotesi fu quella di un cedimento strutturale. Partirono subito i depistaggi. Una telefonata a nome dei Nar sosteneva che sull'aereo c'era Marco Affatigato, estremista di destra legato ai servizi. Il 18 luglio 1980, sulla Sila, furono trovati i resti di un Mig 23 libico. Ancora oggi non si sa se quel velivolo abbia avuto a che fare con la vicenda del Dc 9. Il 17 dicembre 1980 il presidente Itavia Aldo Davanzoli affermava di avere la certezza che era stato un missile lanciato da un aereo a provocare la strage e, due anni dopo, la relazione della commissione d'inchiesta ministeriale, nell'escludere il cedimento strutturale, concludeva che non era possibile stabilire se a provocare il disastro fosse stato un missile o una bomba.

**L'inchiesta.** Nel gennaio del 1984 il pm Giorgio Santacroce formalizzava l'inchiesta che passava al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, il quale nominava una commissione di periti per stabilire le cause del disastro. Il 10 giugno 1987 la ditta francese Ifremer cominciava le operazioni di recupero della carcassa del Dc9. E il 23 luglio del '90 quando l'inchiesta giudiziaria viene affidata al giudice Rosario Priore il quale nomina un nuovo collegio di periti dopo le polemiche e le dissociazioni che avevano caratterizzato quello precedente.

**La tappa.** Nel gennaio del 1992 partono le prime comunicazioni giudiziarie di Priore contro ufficiali dell'Aeronautica Militare. Il 14 aprile 1992 la Commissione stragi approva la relazione conclusiva dell'inchiesta su Ustica, che segnalava in modo pesante reticenze e menzogne di poteri pubblici e istituzioni militari. Nel frattempo il nuovo collegio peritale si divideva sulle cause del disastro e una perizia radaristica consegnata a Priore da un collegio di esperti nel '98, prospettava uno scenario di guerra ipotizzando la presenza di aerei militari nella stessa area del Dc9.

Un ex detenuto rivela il piano della mafia napoletana che sarebbe pronta a colpire. Il pm Fleury: «Per ora non ci sono riscontri»

## «Vigna, la Toscana e la Bnl nel mirino della camorra»

Giorgio Sgherri

**FIRENZE** Il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna nel mirino della camorra. La mafia napoletana sarebbe pronta a colpire l'alto magistrato prima di Natale, obiettivi alternativi la Regione Toscana e la banca nazionale del lavoro. Il piano è stato rivelato da un ex detenuto, Raffaele Licciardi, 61 anni, ritenuto un affiliato alla nuova camorra organizzata «ma che era finito in carcere per truffa e millantato credito», come ricorda il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury, che conduce l'inchiesta sulle rivelazioni del tipo, avvenute proprio nell'ufficio del procuratore il 20 novembre scorso.

«Stiamo cercando riscontri a queste parole, ma per ora non ne abbiamo trovati. Certo che abbiamo avvertito Vigna, e sono state prese misure di sicurezza adeguate, la scorta è stata rafforzata», con richiesta alla prefettura di Firenze il 3 dicembre scorso e così è avvenuto in città, nella zona di Santa Maria Novella, Santa Maria del Fiore (il Duomo) e all'aeroporto.

Gli inquirenti stanno verificando l'attendibilità del testimone - uscito dal carcere palermitano Paglierini il 3 ottobre grazie alla misura dell'indultino - che ha precedenti per truffa, millantato credito, furto e oltraggio. Al procuratore aggiunto Fleury l'ex detenuto raccontò che mentre si trovava in carcere e puliva i pavimenti ascoltò tre napoletani detenuti per camorra che parlavano di un'azione

contro Vigna e in alternativa contro la procura generale, la banca nazionale del lavoro e la regione toscana. I tre detenuti dicevano che avrebbero usato dell'esplosivo inserito nei candelotti. Licciardi continuando nel suo racconto, afferma di conoscere i nomi dei tre camorristi che avrebbero fatto un disegno per far vedere come sarebbe avvenuto l'attentato. L'ex detenuto si è limitato ad una descrizione fisica, riferendo che uno dei camorristi era alto, magro e con un tatuaggio sul braccio, il secondo basso e calvo, il terzo corpulento e grosso.

«Noi - dice il procuratore capo di Firenze Ubaldo Nannucci - stiamo controllando le dichiarazioni dell'ex detenuto. Si è cercato e si cerca di identificare i tre camorristi che in carcere avrebbero parlato di attentati a Firenze contro Vigna, istitu-

ti di credito e la procura generale. Per ora sono senza volto i tre detenuti». Comunque una inchiesta è stata avviata e secondo Fleury la vicenda non può essere sottovalutata per due motivi. «Innanzitutto perché da questa storia Licciardi non trae nessuno vantaggio, quindi mentire non avrebbe senso. E soprattutto perché Vigna è sempre stato nel mirino delle cosche mafiose».

Licciardi che ha beneficiato dell'indultino è tornato a vivere in Svizzera lasciando dietro di sé una scia di interrogativi e dubbi. Perché non ha parlato quando si trovava in carcere e non ha chiesto di incontrarsi con i magistrati, magari giovando della collaborazione per uno sconto di pena? Gli inquirenti avrebbero immediatamente controllato l'attendibilità, identificando i tre camorristi.

dopo tante reticenze e decennali omissioni, che in un'aula di giustizia venga riconosciuto che su Ustica furono violati i diritti delle vittime, dei loro familiari e, più in generale, del Paese, la sensazione è che i veri colpevoli non verranno mai puniti.

**GRANDE AMAREZZA**

Anche il pubblico ministero, Vincenzo Roselli, al termine della requisitoria, si è espresso in questi termini: «Rimane l'amarezza per non aver individuato la precisa causa della tragedia e i suoi responsabili». Il magistrato ha parlato del-

la «emozione del formulare le richieste alla fine di un processo durato 23 anni, caratterizzato dal tormentato tentativo di accertare la verità, tra mille amarezze. Un processo doloroso per i vittime, per i parenti e per noi, perché i morti di Ustica sono tutti noi».

**DIGNITÀ NAZIONALE**

Ovviamente non sono mancate le reazioni, a cominciare dalla senatrice Daria Bonfietti, che è presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime: «Oggi più che mai Ustica deve essere un grande problema di dignità nazionale. Abbiamo ancora una volta la conferma che i diritti del nostro paese furono violati e che non fu tutelata la vita di 81 nostri cittadini. Non entro nel merito di queste richieste, sulle quali i legali dell'Associazione avranno modo di pronunciarsi nelle loro repliche - ha commentato Bonfietti - voglio soltanto sottolineare che la requisitoria dei pm e le loro richieste conclusive sono state una completa conferma della sentenza ordinanza del giudice Priore: il Dc 9 Itavia con 81 persone a bordo fu abbattuto e i vertici dell'Aeronautica militare nasconero questa terribile verità, anzi fecero di tutto per allontanare le possibilità che fosse nota, mentendo agli organi responsabili dello stato, in primo luogo governo e magistratura».

**VENTITRE ANNI NON BASTANO**

Considerazioni condivise dall'avvocato di parte civile, Alessandro Benedetti, che non ha voluto commentare la richiesta a 6 anni: «Interesse primario della parte civile non è, infatti, l'entità della pena o se effettivamente essa venga scontata, ma l'accertamento della verità e cioè che venga accertato che il Dc9 è stato abbattuto in un contesto di guerra e che gli imputati, tramite le loro condotte, hanno impedito ai familiari delle vittime di conoscere le ragioni della morte dei propri cari. Voglio, però, sottolineare che la differenza fra noi e il pm non è nella ricostruzione dei fatti, bensì nella valutazione di tipo tecnico-giuridico che a quei fatti viene data. A quei fatti i magistrati non danno una valenza penale attraverso cui si possa pervenire a una condanna; noi, invece, sì».

Per la sentenza ci vorrà ancora del tempo. Ventitré anni di attesa, purtroppo, non sono ancora sufficienti.

Le motivazioni: i generali hanno «abusato del proprio ufficio fornendo informazioni errate alle autorità politiche»

”

L'incidente, uno dei più gravi degli ultimi anni, è avvenuto ieri nei pressi di Foligno. Due famiglie distrutte. Tra le vittime anche un ragazzo di 14 anni. La strada è rimasta bloccata per ore

## Scontro tra due auto sulla Flaminia: sette morti, due feriti gravi

**ROMA** Sette morti e due feriti gravi, due famiglie distrutte: è questo il bilancio di un gravissimo incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio intorno alle 17.30 sulla Flaminia, nei pressi di Foligno. Secondo le prime ricostruzioni, l'incidente sarebbe avvenuto per uno scontro frontale tra due auto, una Fiat Stilo e una Mercedes, nelle quali viaggiavano circa una decina di persone. Sul posto sono giunte numerose pattuglie della polizia, vigili del fuoco e ambulanze, mentre la strada è stata chiusa, fino a tarda sera, per facilitare le operazioni di soccorso. Tra le vittime anche un adolescente di 14 anni. Il ragazzo si trovava a bordo della Fiat Stilo. I due feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Foligno in gravi

condizioni. Le famiglie erano originarie una del fabrianese, l'altra del pescarese. L'incidente è avvenuto lungo un rettilineo a due corsie, con la doppia riga bianca centrale. La scena ieri era drammatica: la Mercedes station wagon, bianca, si trovava lungo la carreggiata in direzione Foligno, a cavallo del guard-rail laterale, con la parte anteriore completamente distrutta.

I corpi delle vittime erano sull'asfalto, mentre una di loro è rimasta a lungo incastrata tra le lamiere della Mercedes. Accanto all'automobile anche il corpo di un cane, di grande taglia, che è morto nonostante le cure del veterinario di Valtopina, Cesare Minassi. La Fiat Stilo, completamente distrutta, stava sulla car-

**ritirata di governo**

## Autostrada Maremma, passa il progetto costiero

**FIRENZE** La ritirata del governo si consuma nel tavolo più atteso. Negli uffici del ministro per le infrastrutture Lunardi, il suddetto, il collega all'ambiente Matteoli, i presidenti di Lazio e Toscana Storace e Martini, la Sat (società di Autostrade competente sul corridoio tirrenico) e l'Anas hanno deciso che d'ora in avanti per completare l'autostrada fra Rosignano e Civitavecchia si discuterà solo a partire dal progetto costiero, già presentato dalla Toscana e gradi-

to alla Regione Lazio e a gran parte dei comuni interessati, anche se osteggiato dagli ambientalisti.

Caduto il veto di Matteoli (accanito sostenitore dell'autostrada, ma contrario al progetto toscano per ragioni politiche) anche Lunardi si è arreso, dopo che più volte le parti avevano sollecitato gli studi di fattibilità delle sue «teorie» collinari e affini. Studi mai visti e ieri è arrivato un sostanziale via libera ai progetti già esistenti che - visto la oggettiva «difficoltà» politica dell'opera - sposterà sulle regioni le responsabilità della realizzazione dell'autostrada: «Esprimo una moderata soddisfazione, la nostra proposta ha fatto un passo avanti», ha detto Martini al termine dell'incontro. «Ora lavoreremo - ha aggiunto - per individuare un tracciato che, partendo dalla proposta delle Regioni, tenga conto anche delle elaborazioni ministeriali. Poi verranno avviate le procedure di valutazione di impatto ambientale».

reggiata opposta, in direzione Nocera Umbra.

È uno degli scontri stradali più gravi dell'anno (secondo solo al maxitamponamento sull'A4 del 13 marzo, 13 morti) e tra i più gravi fra quelli accaduti nel nostro Paese negli ultimi anni, se si escludono incidenti a pullman e maxitamponamenti per la nebbia. Il 14 gennaio del 1990 ci furono otto persone morte ed una ferita gravemente in un incidente che coinvolse tre auto sulla strada provinciale Trani-Andria nei pressi del cavalcavia dell'autostrada A14. Nove morti, invece, ci furono il 19 ottobre del 1991, sulla strada provinciale 62 Reggio Emilia-Cavriago, quando si scontrarono due autovetture, all'uscita da una

curva. Tutte le vittime erano dirette in discoteca.

Gli ultimi risalgono al 15 settembre del 2002, quando sette persone morirono a Corigliano Calabro, lungo la statale 106 jonica. Era un'intera famiglia che rientrava da un ricevimento nuziale, viaggiando su un'unica auto che finì fuori strada; al 23 luglio, quando un pullmino si scontrò con un Tir sull'A16 tra Avellino e Napoli, provocando la morte di sei persone e il ferimento di altre cinque. Il mezzo era stato noleggiato da due gruppi familiari, partiti da Andria per Roma, dove avrebbero dovuto assistere alle tesi di laurea di una parente. Causa probabile della tragedia è stata un colpo di sonno dell'autista del pullmino.

“ Nei tabulati del pm Woodcock anche il direttore di Sanremo, indagato per millantato credito

Sandra Amurri

**ROMA** Sono ancora decine i personaggi che ruotano attorno ai protagonisti Carlo Lancellata, Roberto Petrassi e Tommaso Olivieri della mega inchiesta di Potenza del Pm Woodcock. Elio Cesari, alias, Tony Renis, direttore artistico del prossimo Festival di Sanremo.

**UN INGAGGIO PER RENIS**

Il cantante, che in più occasioni non esita a mettere sul piatto lo stretto rapporto che lo lega a Berlusconi, compare come indagato per millantato credito nei confronti del ministro Tremonti al fine di intascare 1 milione e mezzo di euro per la sua mediazione per l'incasso dei crediti fiscali acquistati e vantati dalla Credit Securitization LCC (Lombardi e Torelli) nei confronti dell'Agenzia delle Entrate per un valore nominale di 75 milioni di euro. Petrassi lo chiama: «Tony, sono Roberto... siccome ho pronto quel pacchetto vorrei un appuntamento con te domani, che so all'Hilton. Ok ciao». Dopo l'incontro Renis telefona a Petrassi: «Senti Roby... ho dato uno sguardo alla cosa... sto vedendo, secondo me va tutto raddoppiato».

Il Pm scrive: «accettato l'ingaggio», Tony Renis si fa dare dal Petrassi anche l'appuntamento contenuto tutti i dati per la "missione". Il cantante conviene con Petrassi che il prezzo dell'intervento è ancora troppo basso e va "ritoccato" prima che Tony entri in azione e riesce ad ottenere un miglioramento delle condizioni pattuite. Poi chiama Renis: «Esco adesso da questa riunione ti dico procura il contatto perché ho raddoppiato il tutto e puoi cominciare a parlarci». Renis: «Ah! Benissimo». Il Pm scrive: «Petrassi in relazione all'affare in questione contemporaneamente alla strada principale rappresentata da Tony Renis - diretta al Ministro dell'Economia e al suo entourage - ha, contestualmente, intrapreso vie alternative per raggiungere il risultato». E il caso della funzionaria dell'ufficio delle Entrate di Roma 1 Anna Cervigni che il Pm descrive «a libro paga del Petrassi». In un incontro avvenuto il 21-03-2003 tra Petrassi e la Cervigni che dice: «Stanno aspettando l'introito dei condoni per poter sanare i rimborsi, perché all'erario non c'è una lira, fai caso ad aprile, giugno, quando dovrebbero entrare le prime tranche dei condoni che i cittadini fanno. Detto questo chiunque può Robe voglio dire che questo lo possiamo fare pure noi!». Petrassi: «Allora aspettiamo i soldi». Petrassi dice alla Cervigni: «Nel frattempo cerca tutti i crediti che ci sono da comprare all'erario, li compro tutti».



Tony Renis Luca Zennaro/Ansa

# Intercettazioni, parte terza: i grandi amici di zio Tony Renis

**CALDE TELEFONATE PER ZIO TONY**

In una successiva riunione, scrive sempre il Pm «viene pattuita una nuova "formula contrattuale": Petrassi riceverà 3 milioni e mezzo di euro (da dividere con Lancellata, con Renis, che è in grado di intervenire direttamente con Tremonti, e con i pubblici ufficiali da questi coinvolti e prezzolati) laddove riuscisse con il proprio intervento a far incassare entro giugno 2003 la somma di almeno 60 milioni di euro. Dalla telefonata del 27-03-2003 ore 14,57 di Petrassi a Renis si comprende come Renis, per l'affare Federconsorzi abbia avviato il proprio intervento avvicinando il portavoce di Tremonti, Renzo Mingolla». Renis: «Ho chiamato il mio amico...ma partiva con il Ministro per Milano, ha detto che appena tornava a Roma...».

Petrassi incontra Renis dopodiché informa delle novità Lancellata dicendo che la cosa può dirsi risolta al 99%. Il 3 aprile Renis incontra Mingolla al bar Tonini di Roma. Renis prima lo chiama: «Sono Tony». Mingolla: «Ciao zio Tony sto aspettando l'autista qui fuori del Senato e arrivo subito da te che mi canti una bella canzone stamattina». Renis: «Ciao Lorenzino»,

risponde ridendo. Renis chiama Petrassi: «Ho appena terminato adesso l'incontro, vuole sapere se la proposta dei 59 è stata scritta o verbale... è importante perché allora si va con bon bon non hai capito? Nel giro di due tre giorni ci si sa dire se si può fare o no». Mingolla spiega sor-

prendentemente ad un certo punto a Tony Renis che non è più disponibile perché come gli spiega al telefono «stravolgerebbe il mio ruolo all'interno del Ministero... la via migliore è quella legale». Renis: «Ho capito non sei più disponibile grazie per quello che hai fatto andrò dal

mio amico Presidente a chiederlo, non lo volevo fare per non dargli ulteriori rompimenti di coglioni».

**LEGHISTI DI SPICCO**

Scrive il Pm: «Renis, che aveva già stanziato per lui una somma di 1 milione e mezzo di euro, riferisce a Petrassi che Mingolla non è più disponibile ma che ha già in mente un nuovo percorso per raggiungere il risultato che porterebbe ad esponenti di spicco della Lega che, a detta di Petrassi, come si desume da altre conversazioni, avrebbe influenza su Tremonti». Il 4 aprile viene svelata la marcia indietro di Mingolla che rispondendo all'amico Luigi gli dice che è intercettato, dice: «Abbottonatissimi siamo eh!» Luigi: «Me lo dici dopo tre settimane?». Mingolla: «Me l'hanno comunicato stamattina appena atterrati ce l'hanno detto in maniera proprio palese».

**LA POLITICA DI STORACE**

Un'altra vicenda tocca il Presidente della regione Lazio, Storace.

«Come si evince dalle conversazioni telefoniche intercettate sollecita a Maurizio Mancianti l'assegnazione di un locale dell'I.A.C.P. di cui è direttore, a Paola Guerci, ex ass. alla

“ ... ed ecco Storace alle prese con l'assegnazione di un locale destinato alle «fasce protette»

Cultura e alle Politiche Giovanili della Provincia di Roma». Il Pm: la conversazione tra Mancianti e Storace la dice lunga sul modo in cui viene gestito un ente istituzionalmente deputato ad assicurare l'abitazione ai cittadini appartenenti a fasce «protette». Guerci: «Sono Paola ti chiamo sempre per la stessa questione». Mancianti: «Te l'ho tenuto per te guarda, io più di questo non posso fare! In attesa di trovare un'altra soluzione per non lasciare né morti né feriti per strada». Guerci: «Anche perché rivedo Francesco domenica sera». Mancianti: «Si tesoro mio, gli ho appena risolto un altro problema che gli stava a cuore e mi ci è voluto non poco appena mi rientra un faccio come ti ho detto. Solo che volevo evitare nell'interesse tuo e di quello di Francesco una sorta di guerra politica che poi ci ho quelli di Fi?». Guerci: «Sì ma Francesco quando ha saputo sta cosa di Zambelli è andato su tutte le furie...». Mancianti: «A me quello che da noi era quella di cosa perché siccome è anche di F.I. cerchiamo di risolvere il problema in via amichevole». Guerci: «Se il problema è Zambelli lo faccio risolvere anche politicamente».

Conversazione telefonica tra Storace e Mancianti. «Sono Storace?». Mancianti: «parla con Paola mi ha chiesto questo locale... qual è il problema Zambelli?». Mancianti: «Glielo stavo per dare contemporaneamente è arrivata la richiesta di Zambelli». Storace: «Ti voglio dire solo una cosa per quel poco che vale la mai parola che di Zambelli non me ne fare un amaro cazzo! Bhè, anzi, e glielo puoi anche dire». Mancianti: «perfetto! Se tu mi dici che non è un problema!». Storace: «Non sudare a cercarglielo digli "dillo a Storace" te lo trova lui». Mancianti: «Quando rientro sono in grado di darlo insomma». Storace: «Grazie». Il locale è stato assegnato il 28 marzo scorso, pochi giorni dopo la telefonata di Storace al sig. Claudio Montereali, amico di Paola Guerci e da un sopralluogo della PG risulta che sul citofono vi è scritto «Il Cantiere Europeo della Cultura-ONLUS» rappresentata da Paola Guerci. Il Montereali a verbale ha dichiarato «di aver concesso provvisoriamente a titolo gratuito una stanza alla Guerci in attesa di un'altra sistemazione definitiva».

Le richieste avanzate dal Pm, che, in attesa che il Tribunale del Riesame stabilisca la sede competente dovranno passare il vaglio del Gip, offrono, comunque, a tutti i livelli, lo spaccato di un Paese che di certo non rincuora.

(3 / fine)

**Basilicata, frodi comunitarie per 4 milioni di euro**

**POTENZA** I fondi della Comunità europea fanno gola. Così le frodi varcano le frontiere: in Basilicata si sono impegnati parecchio i malviventi. Il Comando generale della Guardia di Finanza della Basilicata, infatti, ha illustrato ieri il rapporto sulle attività nel 2003. Ne viene fuori un quadro allarmante, anche se l'impegno delle Fiamme gialle è altissimo. Soltanto nell'anno appena scorso sono state accertate frodi comunitarie per un totale di 4 milioni circa di euro. Scorrendo gli altri rami di attività, in

totale le ispezioni di verifica sono state 380, inferiori rispetto all'anno precedente per il condono. Scoperti imponibili non dichiarati per 33 milioni di euro. Risultati importanti sono stati raggiunti anche nella lotta al sommerso ed al lavoro nero. Dagli accertamenti sono scaturiti anche 9 arresti e 19 denunce. A Matera, inoltre, è stato aperto un filone di indagine per falsi esenti da ticket medici che vede la posizione di 350 persone sotto la lente della Guardia di Finanza.

**Volvo S60 TD Optima** Aziendali **23 rate da 196€\***

**Volvo V40 Sport/Class** Aziendali **23 rate da 167€\***

**Fiat Multipla Jtd Elx** Aziendali **23 rate da 127€\***

**Alfa Romeo Gtv Motus** Km 0 **23 rate da 207€\***

**Alfa Romeo 147Jtd Prog.** Km 0 **23 rate da 159€\***

**Vetture Nuove Aziendali e Km 0**

**ANTICIPO ZERO**

**www.eurotoscar.it**

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

**Renault Master Dti** Aziendali **23 rate da 125€\***

**Fiat Punto El/Elx** Km 0 **23 rate da 65€\***

**Lancia Y Elef. Blu** Km 0 **23 rate da 70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 jtd** Km 0 **23 rate da 96€\***

**Lancia Lybra 1.9 jtd** Aziendali **23 rate da 146€\***

**Ssangyong Rexton** Nuovi **23 rate da 236€\***

**Ss. Musso** Nuovi **23 rate da 212€\***

**Ss. Korando** Nuovi **23 rate da 168€\***

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da Eurotoscar**

**Dove viaggia la convenienza**  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143  
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

Il direttore sanitario verrà sostituito da una sorta di cda guidato da un coordinatore clinico aziendale. La Cgil: è un provvedimento confuso, daremo battaglia

# Il bluff della sanità targata Sirchia

Il progetto del ministro varato dal Consiglio dei ministri: tutto il potere ai camici bianchi e medici che lavorano fino a 70 anni

Emanuele Perugini

**ROMA** Inizia con un primo, timido, passo la riforma del centrodestra del Servizio sanitario. Ieri il consiglio dei Ministri ha infatti approvato su proposta del ministro della Salute Girolamo Sirchia un disegno di legge dal titolo ambizioso: «Principi fondamentali in materia di Servizio sanitario nazionale». In realtà però, nel provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri, dei principi fondamentali che dovrebbero guidare il Servizio Sanitario non c'è traccia. Nel disegno di legge che ora dovrà essere sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni prima di essere discusso dal Parlamento, sono stati infatti indicati solo alcuni provvedimenti relativi all'organizzazione interna delle aziende sanitarie ed ospedaliere e della professione dei medici, per i quali è stato proposto l'innalzamento dell'età pensionabile a 70 anni.

## VASTA OPERAZIONE

"Si tratta - ha spiegato Giorgio Banchieri, un esperto del settore che ha anche collaborato alla fase di stesura del provvedimento - di un primo elemento inserito in una più vasta operazione che punta a modificare sensibilmente l'ordinamento sanitario italiano". Per ora il governo è riuscito a varare solo questa parte della sua riforma della sanità, ma gli obiettivi in cantiere sono noti e sono già stati indicati dallo stesso ministro Sirchia. "Si parla - ha aggiunto Banchieri - della riforma degli Istituti di ricerca (Ircs) e la possibilità che anche i privati possano entrarne a far parte e dell'introduzione



Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia  
Maurizio Brambatti/Ansa

ne di nuove norme per la gestione delle aziende ospedaliere come la sostituzione della figura del direttore sanitario con quella di un vero e proprio consiglio di amministrazione".

Per il momento però il governo ha deciso di creare una nuova figura: quella del Collegio di direzione dell'azienda che sarà guidato dal "Coordinatore clinico aziendale". Si tratta di un medico, anzi di un primario dell'azienda il cui nome viene proposto proprio dagli ex primari e che però viene nominato dal direttore generale.

Il compito del Coordinatore clinico aziendale sarà quello di fornire parere obbligatorio al direttore generale sugli atti relativi alle materie di competenza. Inoltre svolgerà anche funzioni di indirizzo, coordinamento e verifica nei confronti dei dirigenti responsabili delle strutture aziendali, con riferimento agli aspetti sanitari e clinico organizzativi e ai programmi di tutela della salute. Ma la sua autorità non si ferma qui. Il coordinatore clinico dovrà anche, si legge in una nota diffusa dal ministero della Salute, elaborare

"gli indirizzi sulle strategie assistenziali e sui percorsi diagnostici terapeutici per la sistematica revisione e valutazione della pratica clinica e assistenziale, con particolare attenzione ai risultati conseguiti rispetto agli obiettivi clinici e alla riduzione delle liste di attesa. Inoltre, la nomina del direttore di dipartimento clinico ospedaliero, da parte del direttore generale, avviene su proposta del coordinatore clinico aziendale".

L'intero provvedimento è stato approvato, ha spiegato Sirchia, "per coin-

## IL PROGETTO SIRCHIA

Le novità del decreto Sirchia

### OBIETTIVI

Coinvolgere i medici nelle attività cliniche e nelle scelte strategiche delle aziende sanitarie. Nomina di un medico a Coordinatore clinico aziendale con il compito di presiedere il Collegio di direzione

### COMPITI

Coordinare e verificare i dirigenti responsabili sugli aspetti sanitari, clinici organizzativi e sui programmi di tutela della salute

Elaborare indirizzi e strategie assistenziali con particolare attenzione ai risultati conseguiti e alla riduzione delle liste di attesa

### PENSIONE

Per esigenze assistenziali, di anno in anno, su domanda dell'interessato, i direttori di struttura complessa e il personale medico universitario, potranno svolgere attività fino al compimento del settantesimo anno di età



volgere maggiormente i medici e gli altri dirigenti sanitari nel governo delle attività cliniche e nelle scelte strategiche delle aziende sanitarie".

### DOTTORI ARRABBIATI

Non la pensano così però i medici, almeno quelli rappresentati dalla Cgil che considerano il provvedimento varato dal consiglio dei ministri "confuso" e "iniquo" e sono pronti di nuovo a scendere in piazza e a scioperare per il rinnovo del contratto. "Il disegno di legge - ha spiegato il segretario nazionale delle CGIL medici, Massimo Cozza - appare confuso, perché sovrappone il nuovo ruolo del coordinatore clinico aziendale con il vecchio ruolo del direttore sanitario e pertanto sarà quindi difficilmente applicabile nella realtà. Inoltre gli altri dirigenti ed operatori sanitari sono ancora una volta esclusi". "Iniqua - ha aggiunto Cozza - è invece la proposta di innalzamento dell'età pensionabile a 70 anni dei primari, che forse, secondo il Governo, sono stati geneticamente modificati per avere una maggiore capacità lavorativa rispetto agli altri dirigenti medici?".

"Quello che ci saremmo aspettati dal governo - ha concluso il segretario nazionale dei medici della Cgil - era il rafforzamento del servizio sanitario nazionale pubblico con risorse adeguate ed il rinnovo di un contratto scaduto da due anni. A queste richieste non c'è risposta, ed il topolino partorito oggi non fermerà le proteste e gli scioperi, in un clima che per i medici sta diventando sempre più esasperato, così come sta accadendo per altri settori del mondo del lavoro in Italia".

REGGIO CALABRIA

## Due omicidi in un'ora

Due omicidi nel giro di un'ora, a distanza di poco più di un chilometro l'uno dall'altro. A cadere per primo il 40enne Mario Audino, che le forze dell'ordine consideravano il boss della cosca di San Giovanniello, storica alleata del potentissimo clan De Stefano. Dopo un'ora, nei pressi del cimitero, il secondo assassinio. A morire il 68enne pregiudicato - ex operaio forestale e oggi titolare di un'impresa edile - Antonino Portafortuna, considerato vicino alla cosca Serraino, del cartello avversario a quello destefaniano.

IMMIGRATI

## Lavoratori stagionali 50mila in arrivo

Il Consiglio dei ministri ha approvato un nuovo decreto di regolamentazione dei flussi migratori. Da gennaio potranno entrare in Italia, per svolgere un lavoro di tipo stagionale, 50mila extracomunitari. Si tratta di una prima tranche poiché, da giugno prossimo, verificato il reale fabbisogno è possibile che si provveda ad ampliare tale quota con altri permessi. Per ora potranno entrare nel nostro paese solo i cittadini che abbiano già lavorato nei due anni precedenti in Italia, che siano in possesso di un contratto e che provengano da Serbia-Montenegro, Romania, Bulgaria, Croazia, Tunisia, Albania, Marocco, Moldavia ed Egitto.

SCIOPERO A LA REPUBBLICA

## Il quotidiano domani non sarà in edicola

I giornalisti del quotidiano La Repubblica hanno deciso di aderire allo sciopero del gruppo L'Espresso per protestare contro la gravissima decisione dell'azienda di mandare, comunque, domenica scorsa in edicola la Gazzetta di Mantova di fronte alla proclamazione di sciopero dei giornalisti. Oggi si asterranno dal lavoro anche alla Gazzetta di Mantova.

G8, CASERMA BOLZANETO

## Interrogato l'ispettore di polizia penitenziaria

Per i fatti avvenuti nella caserma di Bolzaneto, durante il G8, ieri, è stato interrogato Ignazio Olla, ispettore della polizia penitenziaria di Genova, uno degli ultimi sei indagati non ancora raggiunti dall'avviso di conclusione indagini preliminari (Acip). Olla è accusato di false dichiarazioni rese al pubblico ministero. L'interrogatorio è stato segreto.

ROMA

## Addoppi pericolosi Ikea ritira il prodotto

La catena di arredamento Ikea, nonostante non abbia ricevuto nessuna segnalazione di incidenti, ha chiesto a tutti i clienti che abbiano acquistato le luci per l'albero di Natale «Strala» di restituire al negozio. L'allarme è stato lanciato in quanto il prodotto si è rivelato non conforme alle norme di sicurezza. Alla riconsegna del prodotto, possibile anche senza lo scontrino e/o l'imballo, Ikea effettuerà il rimborso del prezzo del prodotto.

# «Testamento biologico» per dire no all'accanimento terapeutico

La proposta del Comitato di bioetica. Adesso spetta al ministro e al Parlamento decidere se lasciare al malato «l'ultima parola»

Cristiana Pulcinelli

**ROMA** Ci sono dei casi in cui le cure, invece di alleviare le sofferenze del malato, possono risultare gravose a tal punto che si preferisce rifiutarle. Ci sono dei casi in cui il paziente stesso, però, non è in grado di rifiutarle perché non ha più le capacità fisiche o psichiche per farlo. Eppure, che l'ultima parola sulla terapia spetti al malato è riconosciuto ormai anche dal Codice deontologico dell'Ordine dei medici. Come fare quindi per rispettare le volontà di un paziente che non possa esprimersi ed evitare un ipotetico accanimento terapeutico?

## La volontà del malato

La risposta è nelle "dichiarazioni anticipate": una persona potrebbe lasciare disposizioni scritte ai futuri curanti su quali interventi iniziare e fino a quale punto spingere la cura nel caso si trovino ad assisterla nelle fasi finali della vita. Una sorta di testamento biologico. Carte di questo genere esistono anche in Italia, ma non hanno nessuna validità legale. Da oggi però le cose potrebbero cambiare. Giovedì sera, infatti, dopo una seduta durata sei ore, il Comitato Nazionale di Bioetica ha approvato un documento sul testamento biologico in cui si chiede al legislatore che si dia fondamento giuridico a queste dichiarazioni anticipate. «Questo documento ha due punti importanti - dice il bioeticista Demetrio Neri che, come membro del Comitato, lavorato alla stesura di questo testo - il primo è proprio la richiesta di dare validità legale al testamento biologico. Il secondo è la richiesta che i medici vengano obbligati a prendere in con-

siderazione le volontà espresse precedentemente dal paziente e a motivare per iscritto nella cartella clinica sia la loro attuazione che la loro mancata attuazione».

Quest'ultima formulazione è frutto di un compromesso: alcuni avrebbero preferito un carattere vincolante più forte, in sostanza che il medico fosse obbligato ad attuare le

volontà della persona in ogni caso. Nella formulazione scelta, invece, rimane la valutazione del medico che deve stabilire se le dichiarazioni anticipate siano ancora attuali, ovvero se possano applicarsi a quella situazione specifica, o no.

Su un tema però è rimasta una spaccatura: «Una parte del Comitato - prosegue Neri

- ha ritenuto che anche idratazione e alimentazione artificiale potessero rientrare nella lista di ciò che il paziente può chiedere di non avere, un'altra parte si è dimostrata più cauta. Tutti però hanno sottolineato che anche questi trattamenti possono essere "gravosi" per il paziente, una formulazione contenuta, del resto, già in una dichiarazione della Santa

Se». Ora il documento, il cui testo definitivo sarà pronto all'inizio della prossima settimana, verrà presentato al Ministro della Salute (che lo aveva sollecitato) e al Parlamento perché intervenga con una normativa. «Il Comitato ha iniziato a occuparsi di questo argomento già sotto la presidenza di Giovanni Berlinguer - sottolinea Neri - ma poi i lavori si sono arenati di fronte all'emergenza del dibattito sulle cellule staminali. Ora siamo arrivati alla conclusione e alla stesura di un testo importante. Se il legislatore ci darà retta, saremo il secondo paese in Europa (dopo la Danimarca) ad avere una legge su questo tema. E questo potrebbe influire anche su uno sviluppo a livello europeo della questione».

## Aspettando i politici

Dare valore giuridico alle dichiarazioni anticipate vuol dire non solo far sì che le volontà del paziente vengano rispettate, ma tranquillizzare anche i medici, aiutarli a prendere decisioni difficili senza la paura di incorrere in sanzioni penali. In effetti, i medici sono restii ad attenersi agli attuali testamenti biologici, come quello messo a punto dalla Consulta di bioetica di Milano già dal 1990, perché possono venire denunciati, rischiando pene durissime per omissione di atti medici. Ora, sul documento del Comitato di bioetica, si pronunciano i politici. La verde Luana Zanella e le diessine Franca Chiaromonte e Marida Bolognesi la commentano, in tre distinte dichiarazioni, molto positivamente e chiedono che il parlamento deliberi sull'argomento. Mentre Carlo Casini, del Movimento per la vita, teme che in questo modo si apra la strada all'eutanasia.

## il caso

### Si pente la mamma di Adelaide «Tornerò dalla mia bambina»

**ROMA** «Rivoglio Adelaide. Come si può pensare che io non soffra a stare senza la mia bambina? Mi manca, ma qualcuno deve aiutarmi». Si è pentita Simonetta, la mamma della piccola bimba napoletana di quattro anni, affetta dalla sindrome di Werdnig Hoffmann, e lasciata da sola da mesi e mesi nel suo lettino d'ospedale, al «Santobono».

La donna che aveva interrotto le proprie visite alla figlia a metà del 2001 racconta che già da parecchio avrebbe voluto fare qualcosa per rimpiangersi la piccola e portarla a vivere nella nuova famiglia che si è rifatta, dopo la separazione dal marito e padre della bimba, un portoghese che vive a Parigi. A deciderla definitivamente il grande clamore che la storia di Adelaide ha suscitato sui media. «L'ospedale - dice - deve darci tutto il necessario per consentirci di assisterla a casa. È molto dura, lo so.

Ma se qualcuno mi aiuterà, potrò farcela».

Fisico esile, capelli castano scuro, Simonetta dopo avere vissuto in un primo momento a casa della suocera, a Boscoreale, dove convive con l'uomo che otto mesi fa le ha dato un'altra bambina, si è trasferita a Napoli, a casa della nonna. «Qui - spiega - sono in grado di poter dare una assistenza dignitosa a Adelaide ma le istituzioni devono facilitare il percorso per riunirci alla mia bambina».

Ma i problemi non sono limitati solo al luogo che dovrebbe ospitare Adelaide ma anche alle difficoltà economiche in cui versa la coppia. Entrambi hanno una occupazione saltuaria che non garantirebbe ad una famiglia di quattro persone di poter vivere dignitosamente. Ieri pomeriggio la donna e il suo convivente si sono recati dal giudice per i minori Antonio Di Marco. «Gli ho spiegato che sono disposta a prendere con me la mia bambina ma che vanno superati tanti problemi».

Ha fretta di mettere fine alla conversazione Simonetta. La donna chiede riservezza. C'è grande amarezza nelle sue parole. «Ho dovuto affrontare - dice - da sola una battaglia immensa. Ma adesso non vedo l'ora di riabbracciare la mia creatura. E mia figlia e i figli non si abbandonano».

## In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I partigiani e gli antifascisti, donne, uomini, giovani, dell'Anpi provinciale di Modena, si stringono con un forte abbraccio alla loro presidente Aude Pacchioni per la gravissima perdita dell'amato figlio

## AURO

partecipano al suo immenso dolore con intensi sentimenti di grande solidarietà. I funerali oggi alle ore 10.00 dalle camere ardenti del polidivino di Modena.

L'Anpi provinciale modenese.

Modena, 20 dicembre 2003

On. Fun. Simoni Modena  
tel. 059/340449

Lilia Hartmann, Roberto e Alessandro Trapani, salutano con grande affetto l'amico e compagno

GILDO FOSSATI

Paolo, Andreina, Lucia, Sergio, Francesca, Alessandra, Daniele e Andrea manterranno sempre vivo il ricordo e l'esempio di cultura, di curiosità intellettuale ed umana e di rigore etico del loro amato papà, suocero e nonno

## GILDO FOSSATI

Medaglia d'argento della Resistenza, inesauribile viaggiatore, maestro appassionato e attore divertito. Il funerale laico avrà luogo sabato 27 dicembre alle ore 15 nella chiesa di Monticchiello.

L'Anpi provinciale modenese.

Modena, 20 dicembre 2003

On. Fun. Simoni Modena  
tel. 059/340449

Lilia Hartmann, Roberto e Alessandro Trapani, salutano con grande affetto l'amico e compagno

GILDO FOSSATI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Paolo, Giuseppe, Renato, Pier Luigi e Patrizia con Maurizio e Maria Rosa si stringono a Nora e l'abbracciano forte nel tragico momento dell'improvvisa scomparsa di

## RENZO RASCHELLA

compagno di lunga militanza, che ha ricoperto incarichi di grande responsabilità nell'organizzazione territoriale del partito e nella direzione cittadina. Modena, 20 dicembre 2003

Compagni e amici della presidenza Auser della Toscana annunciano con immenso e profondo dolore la scomparsa improvvisa di

## MARINO PASQUINELLI

apprezzato fondatore e vicepresidente dell'Associazione Gino Bolognesi, Umberto Betti, Anna Palmano, Mario Lorini, Simonetta Bessi, Giovanni Forconi, Luigi Tassinari, Carlo Conforti, Emanuela Granaola. Firenze, 20 dicembre 2003

Un centinaio di piccoli manifestanti con mamme e papà in Comune durante l'approvazione del bilancio. Il sindaco: la misura resa necessaria dai tagli del governo

# Pisa, l'invasione dei lattanti in consiglio comunale

La clamorosa protesta di genitori e bambini a Palazzo Gambacorti: «No all'aumento delle rette per gli asili nido»

Luciano Luongo

**PISA** I più incuriositi erano proprio loro: i bambini. Involontariamente e rumorosamente si sono appropriati della Sala delle Balconi di Palazzo Gambacorti del Comune di Pisa, sede del Consiglio Comunale. Mai, forse, sotto gli affreschi che celebrano le glorie di Pisa Repubblica Marinara si erano visti così numerosi bambini. Un centinaio di lattanti tra i due e tre anni sono stati portati dai propri genitori per una protesta contro l'aumento delle rette degli asili nido. Era il punto più controverso del Bilancio in approvazione a Pisa. Un bilancio da circa 110 milioni di euro di introiti che deve fare i conti con un taglio nei trasferimenti della Regione e del Comune di 823 mila euro, quasi un miliardo e mezzo.

## SCURE DI GOVERNO

Che la scure del Governo e della Finanziaria avrebbe colpito i servizi del Comune lo si era capito da tempo e il sindaco Ds Paolo Fontanelli, a capo di una giunta di centrosinistra, aveva già avviato una campagna per mobilitare altri amministratori del territorio contro i tagli del Governo ma le scelte nazionali, è noto, sono state confermate da Roma e aveva cercato soluzioni per far quadrare i conti. La scelta di intervenire sugli asili si era resa necessaria dall'obbligo di aumentare la quota parte della contribuzione a carico dei genitori e giungere al 18% del costo complessivo reale del servizio (era il 7%) e passare dai 272 mila euro di introiti del 2003 agli 862 mila del 2004. Inoltre è stato introdotto l'Isce (indicatore di reddito equivalente, volgarmente denominato redditometro, che calcola la ricchezza non solo sul reddito ma anche su beni immobili e possedimenti), uno strumento che indubbiamente può essere utile a verificare il reale stato patrimoniale della famiglia. La scelta delle fasce però porta le famiglie con un reddito superiore ai 34 mila

Da tempo il primo cittadino aveva avviato una campagna di mobilitazione contro i tagli in Finanziaria



Foto di Gregorio Borgia

Andrea Ranieri, Ds: «Siamo ad un bivio drammatico. I tagli finiscono per favorire la dispersione scolastica e avviliscono la sperimentazione»

## Due giorni per le strade per salvarci dalla Moratti

**ROMA** Una due giorni di volantaggi per le strade e dentro i supermercati, gazebo informativi, assemblee all'interno delle scuole, nelle piazze. I Ds e la Sinistra Giovanile sono per le strade d'Italia, «Per il bene della scuola pubblica. E dell'Italia», così come recita il nome dell'iniziativa che ha preso inizio nella giornata di ieri. Ne parla all'Unità uno degli organizzatori, Andrea Ranieri, responsabile del settore Sapere per i Democratici di Sinistra.

### Perché questa iniziativa?

«Per far comprendere ancora meglio alle persone cosa significa, e quali siano i pericoli, della condotta di questo governo in materia di scuola pubblica».

**Le persone se ne sono accorte. Alle manifestazioni per il tempo pieno, in piazza c'erano mamme e bambini.**

«La propaganda del governo, a volte, è

esilarante. Berlusconi e Tremonti hanno promesso una spesa per la scuola di 8 mila e rotti milioni di euro per la loro «riforma». In Finanziaria hanno però stanziato 90 milioni di euro. Per arrivare a 8 mila con questi stanziamenti ci vogliono oltre 80 anni. Sarà la «riforma» della scuola lunghissima...».

### Sotto le promesse, però, la scuola sta per essere «riformata».

«Siamo a un bivio drammatico. I tagli operati dalla Moratti, con i fondi per l'offerta formativa dimezzati in tre anni, mettono in crisi le scuole dell'autonomia depotenziando servizi socialmente rilevanti. Le scuole pubbliche, così impoverite, tagliano i progetti contro la dispersione scolastica, quelli per gli alunni in difficoltà; avviliscono le sperimentazioni avviate con l'informatica e l'inglese».

**Ma «informatica» e «inglese» non erano i cavalli di battaglia del ministro?**

«Il concetto che viene espresso chiaro dagli atti di questo governo è quello di abolire il servizio o farlo pagare alle famiglie. È il primo segnale della distorsione che si sta creando nella scuola pubblica, vale a dire che è il primo segnale della divisione tra i bambini che potranno permettersi un insegnamento adeguato e quelli che, invece, non potranno. La scuola di base, quella che non fa differenza tra i bambini, quel modello che è copiato in mezzo mondo, verrà smontata pezzo a pezzo».

### Per rimontare cosa?

«Per creare un "servizio a domanda individuale", un servizio tagliato sui genitori e non sui bambini. Basta vedere il progetto sulle scuole dell'infanzia: l'orario settimanale è flessibile: varia dalle 25 alle 50 ore. Si è pensato solo a creare il modello flessibile, senza riempirlo di alcun progetto educativo. In questo caso il bambino non è più considerato come

## Scuola, la Cgil nelle urne sbaraglia tutti

**ROMA** La Cgil si riconferma il primo sindacato della scuola che, passo dopo passo, ha registrato una crescita di oltre sei punti percentuali rispetto ai risultati ottenuti nel 2000. Tant'è che si è aggiudicata il podio della seconda tornata elettorale delle RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie) con il 32,7% di preferenze. Sono risultati eclatanti: basti pensare che si è votato in quasi 11 mila scuole e che la partecipazione ha superato gli 879 mila lavoratori (82% degli aventi diritto). È una vittoria delle liste confederate di Cgil, Cisl e Uil, che da sole, rappresentano la categoria scuola con quasi il 69% di delegati. Una vittoria di tutte, nel loro complesso, che avanzano compatte a dispetto del sindacalismo autonomo di ogni credo e colore. Infatti, se escludiamo Snals-Confals, che benché in calo conferma il suo radicamento sul territorio con il 16,8%, Gilda (6,1%), Cobas (4%), Unicobas (0,5%) e Anp (1,9%) pare che abbiano tirato il freno. Ma c'è anche qualcun altro che sorride. In primis è la Cisl, che si è portata a casa il 22,8% dei consensi, seguita dalla Uil con il 12,8%. E tutto ciò a «conforto» di chi, in parlamento, ha presentato un disegno di legge nel quale si menziona, all'articolo 7, la soppressione delle rappresentanze sindacali unitarie.

un soggetto di diritto, ma come "proprietà della famiglia"».

### La differenziazione tra ricchi e poveri continua nel corso di studi?

«Di certo l'idea della canalizzazione precoce, quella per cui a 13-14 anni si deve decidere se continuare a studiare o apprendere un « mestiere », è parte dello stesso progetto. La scuola dovrebbe dare a tutti una base per poi continuare ad imparare. Non si può interrompere a 13 anni».

### Cosa avete intenzione di fare su questo punto?

«A gennaio presenteremo due disegni di legge. Uno mira all'educazione degli adulti. In un mondo del lavoro che va sempre più frammentandosi la possibilità di continuare a studiare dovrebbe essere data a tutti, a qualsiasi età. Per questo occorre quella base comune».

e.d.b

euro (quindi quasi tutte quelle che hanno doppio reddito) a tariffe dell'ordine di 310-360 euro al mese, un aumento che in alcuni casi è quasi il doppio di quanto si pagava finora. La protesta dei genitori e dei bambini ha interrotto il Consiglio Comunale. Giovedì sera per due ore la seduta è stata sospesa.

### GRIDA IN CONSIGLIO

Le grida e il chiasso dei bambini hanno sovrastato le parole dei consiglieri comunali. L'assessore al bilancio Cortopassi ha spiegato che eventuali risorse in più che la Finanziaria dovesse mettere a disposizione andrebbero ad alleggerire gli aumenti: si parla di un abbattimento degli aumenti, che sarebbero così "ammorbidenti" del 25%. Ma dipende dalla Finanziaria. I Ds hanno ricordato che è stato introdotto a partire dal 2002 l'obbligo di legge di coprire con i contributi degli utenti il 36% dei costi dei servizi a domanda individuale, con controlli stringenti della Corte dei Conti. E chiedono comunque che si trovino tutte le soluzioni possibili per ridurre gli aumenti. L'opposizione di centrodestra accusa invece l'amministrazione di sviare le responsabilità verso il Governo Berlusconi e porta ad esempio le città limitrofe dove non si sono verificati gli aumenti di Pisa.

Da parte sua il sindaco fa notare che fino ad oggi il servizio era coperto solo per il 7% del proprio costo reale. «Abbiamo dovuto mettere in campo un bilancio duro - ha detto il sindaco Fontanelli - per ripianare un indebitamento forte del Comune. Si poteva scegliere di tagliare dei servizi ma non è stato fatto. Abbiamo aumentato l'Ici dal 4,3% al 6% non si poteva evitare di aumentare anche il costo di alcuni servizi a domanda individuale. In compenso abbiamo cercato di mantenere e potenziare la dotazione degli asili e di garantire maggiore qualità». Il bilancio è stato approvato giovedì con il voto compatto della maggioranza di centrosinistra.

Le rette saranno in alcuni casi raddoppiate. Intanto le grida e il chiasso dei piccoli ha sovrastato le parole dei consiglieri

la polemica

# Il «Foglio» (anonimo) all'attacco dell'antimafia militante

Saverio Lodato

C'è un anonimo che accusa di omertà i giornalisti che firmano i loro articoli con nome e cognome. Circostanza curiosa. Vediamo di capire. Il Foglio del 18 dicembre si tira i capelli, sbraitava e sbuffa, perché il «presepe», per dirla con De Filippo e alla vigilia di Natale, «non gli piace». Non gli piace come si comportano «gli eroi dell'antimafia giornalistica» e schiaccia in prima pagina un'intera colonna dal titolo «omertà di stampa». Si tratta di un bombardamento a tappeto su tutta la grande stampa italiana, eccezione fatta per i quotidiani amici e di centro destra. Si tratta di un'autentica lista di proscrizione che include i seguenti nomi: Giovanni Bianconi e Felice Cavallaro (*Corriere della Sera*); Attilio Bolzoni, Carlo Bo-

nini, Giuseppe D'Avanzo e Marco Travaglio (*La Repubblica*); Francesco La Licata (*La Stampa*); il sottoscritto (*l'Unità*).

Le accuse del Foglio sono rivolte a tutto campo contro chi non ha scritto sulla inchiesta delle «talpe» della

Un articolista, che non si firma, se la prende con i colleghi per il caso delle talpe nella procura di Palermo

Procura di Palermo, chi ha scritto troppo poco, chi ha scritto articoli che al Foglio non sono piaciuti. Naturalmente - secondo la sua eroica e coraggiosa tradizione professionale - la colonna del Foglio è rigorosamente anonima. Come avviene quando il gioco si fa duro, e vige la regola aurea che è preferibile tirare il sasso e ritirare prontamente la mano.

Ma cerchiamo di spiegare meglio ai nostri lettori cosa può avere spinto questo giornale indipendente (e anonimo) ad andar di cozzo con tre quarti della stampa italiana.

Il Foglio - nel suo articolo anonimo - si lamenta per lo scarso interesse verso un'inchiesta (quella della Procura di Palermo scaturita dall'arresto del finanziere Giuseppe Ciuro, del maresciallo Giorgio Riolo - ma questo no-

me il Foglio stranamente lo omette - dell'imprenditore Michele Aiello) che invece dovrebbe vedere - sempre a giudizio dell'anonimo - ben altro zelo e ben altra presenza della grande stampa. Perché - si chiede l'anonimo - quest'«omertà di stampa»? Secondo lui la spiegazione ci sarebbe: la «Ciuro Connection» rade al suolo molti miti costruiti dall'antimafia militante».

L'anonimo, una volta partito, va a briglia sciolta: «Ce ne sarebbero notizie da dare, scandali da denunciare e pentole da scoperciare». Insomma, quest'inchiesta risulterebbe indigesta ai grandi giornali che avrebbero dato ordine ai loro inviati di non mettere più piede al Palazzo di Giustizia di Palermo, di smettere di trivellare gli scantinati alla ricerca

di «notizie» che non vanno bene perché sgradite alla solita «antimafia militante».

Belle frasi. Belle parole. Ma l'anonimo non si limita a battere i piedi perché il «presepe non gli piace». Curiosamente infatti l'anonimo, stila quasi un'ordine delle presenze degli otto giornalisti sopraelencati, indicando in qualche caso persino a quando risalgono le loro ultime presenze nel Palazzo di Giustizia. Sembra insomma che il Foglio disponga di un Servizio Informativo su frequenza, assiduità, saltuarietà, di ciascun cronista italiano che si occupa di mafia.

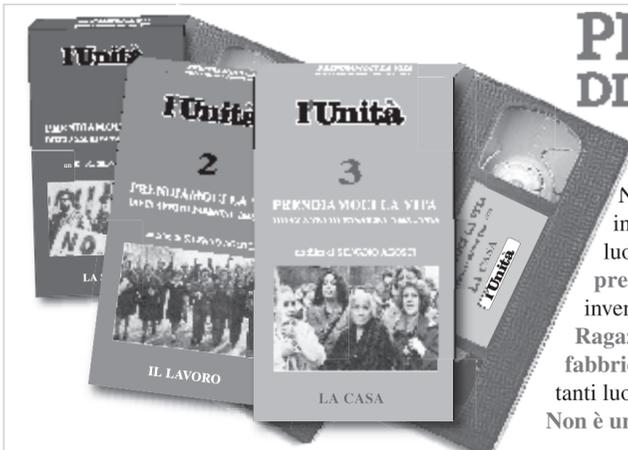
Gli otto proscritti citati dal Foglio hanno in comune una cosa: mettono la loro firma sotto gli articoli che scrivono, indipendentemente dal fatto

che possano piacere o non piacere a qualcuno.

Il fustigatore del Foglio - invece - resta top secret. Come resta anonimo il loro corrispondente da Palermo (avrà anche il Foglio un corrispondente da Palermo? O tutto quello

Che cosa bizzarra: accusa di omertà dei giornalisti che sui loro servizi ci mettono nome e cognome

che pubblica è solo farina del Servizio Informativo?) del quale - a questo punto - è lecito supporre che siccome si è innamorato di quest'inchiesta, si è trasferito col sacco a pelo fra le alte colonne di marmo di questo Palazzo che risale all'epoca fascista. Però anche noi ci permettiamo di fare un piccolo rilievo ai colleghi del Foglio: perché siete stati «mortosi» - per adoperare il vostro stesso linguaggio - non scrivendo che l'inchiesta ha accertato che l'imprenditore Aiello, arrestato per mafia, disponeva di un esclusivissimo lasciapassare rilasciato nientemeno che dal Sismi? E dire che il giorno prima, l'Ansa, da Palermo, aveva dato la notizia in maniera esauriente. E l'Unità l'aveva riferita a pagina tredici. E voi niente? Distratti. Smemorati.



## PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

una film di Saverio Agosti

Terza uscita «LA CASA» dal 19 dicembre in edicola

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di masse giovani in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione, squilibrante e segnato da invenzione.

Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese.

Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

Ancora in edicola la prima e la seconda videocassetta con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

Il sogno della grande MILANO che diventa realtà

Una nuova grande PROVINCIA insieme

Comincia a realizzarlo con noi

**Filippo Penati**

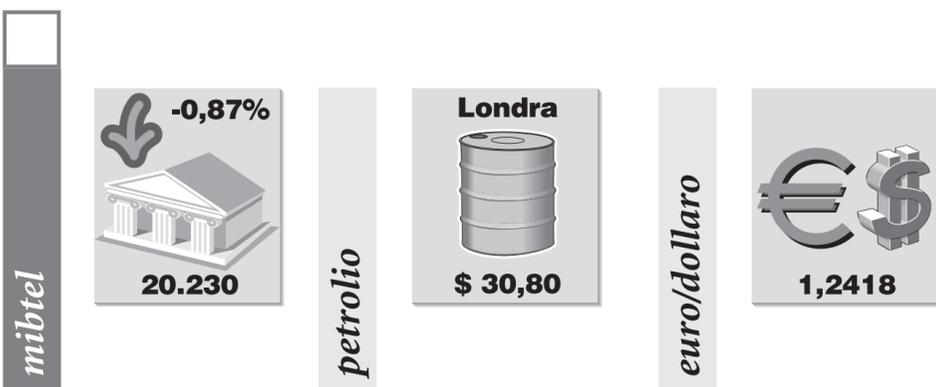
Candidato alla Presidenza della Provincia di Milano

Sabato 20 dicembre 2003, ore 10

Milano - Palalido - Piazzale Stuparich

MMI Lotto - Linea 91

Ulivo, PRC, Italia dei Valori

**Africartoon**

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

**economia e lavoro****Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più**Il «super euro» frena l'inflazione**

Prezzi al 2,4% in dicembre. Consumatori increduli: scherzo di Carnevale

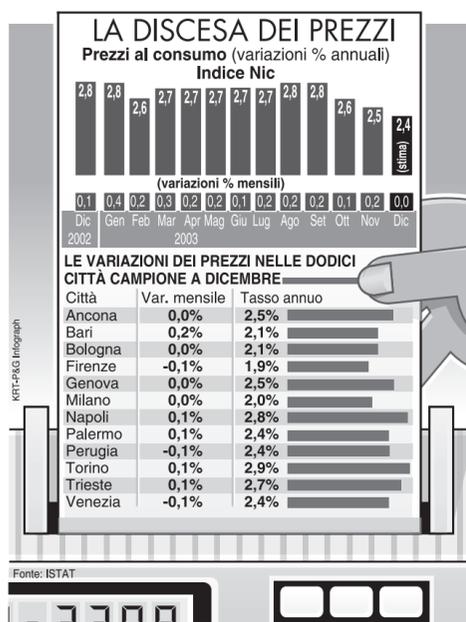
Felicia Masocco

**ROMA** Per la prima volta da oltre due anni questo mese i prezzi sono rimasti fermi secondo l'Istat e l'inflazione è calata attestandosi sul 2,4% dal 2,5 di novembre. Un livello che non si toccava dall'agosto dello scorso anno e che a parere dei consumatori non si tocca ancora, le associazioni riunite nell'Intesa non nascondono un forte scetticismo e parlano di «scherzo di carnevale» giunto con eccessivo anticipo. I dati sono provvisori, provenienti dalle 12 città campione e per una conferma o una smentita si dovrà attendere la metà di gennaio, e in quanto ai commercianti tirano un sospiro di sollievo parlando di «fine dell'emergenza» (Confcommercio), e osservano che «il calo dei consumi non è imputabile ai prezzi» e che «gli allarmismi sono stati smentiti» (Confesercenti). Nonostante la flessione i vari centri studi, Isae in testa, concordano: l'anno si chiuderà con un tasso medio del 2,7%.

A detta degli analisti la tendenza al ribasso è da attribuire principalmente al «super euro» il cui peso comincia a farsi sentire sulle materie prime, il significativo apprezzamento della moneta europea rispetto al dollaro avrebbe infatti più che compensato la crescita dei corsi internazionali del petrolio. Quanto al dettaglio da registrare è il crollo dei prezzi dei telefoni cellulari anch'esso dovuto all'euro forte, le importazioni sono infatti favorite e gli apparecchi coreani e giapponesi hanno invaso il mercato con prezzi competitivi nonostante la forte domanda natalizia. Se non fosse scesi - spiega l'economista di Ref Donato Berardi - l'inflazione in dicembre sarebbe stata del 2,6-2,7% «l'hanno fatta calare di 3 decimi». Pare siano «raffredate» anche le colazioni al bar, cappuccino e cornetto

sono stati costretti al chiodo dai consumatori che stanchi dei continui rincari hanno cominciato a farne a meno stando all'analisi di Ref. Quanto all'Istat, annovera tra le voci in frenata anche quelle alimentari: l'esempio portato è Venezia, scampi, orate e limoni costano rispettivamente il 9,1 e il 12,6% in meno di un mese fa. Positivo sarebbe inoltre il rientro dei prezzi del capitolo alberghi, ristoranti e pubblici esercizi in genere che oltre a veder definitivamente esauriti gli effetti arrotondamento dell'euro, godrebbe di un contributo favorevole dato dalla stagione.

Complessivamente viene descritta una realtà migliore delle attese e almeno per il primo semestre del nuovo anno il carovita dovrebbe continuare a scendere. Un coro di voci positivamente sorprese ha accompagnato le rilevazioni Istat, si sfilano però le associazioni dei consumatori «Carnevale è a febbraio - commenta Adoc, Adusbeff, Codacons e Federconsumatori - trovate di questo tipo in questo periodo dell'anno sono fuori luogo, soprattutto perché gli italiani, alle prese con i prezzi delle festività, hanno davvero poca voglia di ride-re». Per l'Intesa l'inflazione reale per



il mese di dicembre «è assai più elevata», di quella diffusa ieri, «e di questo se ne sono accorte le famiglie italiane».

All'insegna della fiducia è invece il commento che proviene dalle organizzazioni dei commercianti, la categoria cui è stata addebitata la responsabilità dei forti rincari e quindi della rincorsa inflazionistica. Un dato «decisamente positivo» ed importante per la nostra economia che indica, a conferma di una «sostanziale inversione del ciclo», che «stiamo uscendo finalmente dall'emergenza», sostiene il Centro studi di Confcommercio per il quale si può affermare di essere giunti ad un «sostanziale controllo delle tensioni inflazionistiche». Per il presidente della Confesercenti Marco Venturi «l'inflazione archivia il 2003 con un buon risultato confermando la dinamica decrescente dei prezzi da tre mesi a questa parte». Il dato del mese rappresenta «un'ulteriore smentita per coloro che addebitano all'aumento dei prezzi il calo dei consumi, sottovalutando la crescente sfiducia diffusa tra i cittadini per la situazione economica generale e personale e diffondendo dati allarmistici quanto inattendibili».

**pensioni****Governo-sindacati martedì l'incontro**

**MILANO** Martedì 23 dicembre: è questa la data fissata dal governo per incontrare a Palazzo Chigi i sindacati sulla riforma delle pensioni. La convocazione, organizzata dal mini-

stero del Welfare, è prevista nella mattinata. «Su mandato del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - si legge in una nota - il Ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha invitato i Segretari generali di Cgil, Cisl, Uil per consentire loro di esporre un'eventuale proposta dei sindacati sulla riforma previdenziale. L'incontro si svolgerà nella giornata di martedì 23».

«Il ministro non può cambiare l'ordine del giorno a piacimento». Il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini, ha ribat-

tuto così alla nota emessa dal responsabile del Welfare. «Non era questo ciò che avevamo convenuto il 10 dicembre», ha osservato la sindacalista la quale ha ricordato che in quell'incontro le parti si sono date un mese di tempo per verificare le condizioni per aprire una trattativa vera. «Abbiamo già detto - ha dichiarato ancora Morena Piccinini - che un emendamento all'emendamento del governo non ci interessa e che vorremmo fare qualcosa di diverso: un confronto per tentare di capirci, a partire dai conti previdenziali».

L'agitazione interessa 1 milione 600mila lavoratori che da undici mesi attendono il rinnovo del contratto. Chiesto un aumento di 106 euro

**Oggi sciopera il commercio, a rischio lo shopping**

**MILANO** Shopping natalizio a rischio oggi in tutta Italia, per lo sciopero dei lavoratori del commercio. Dopo l'anticipazione di ieri, che ha visto commesse, vetrinisti, magazzinieri e cassieri dei negozi incrociare le braccia nel Lazio e in Abruzzo, si replica infatti a livello nazionale, con una mobilitazione decisa per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da 11 mesi.

Ieri mattina alcune centinaia di lavoratori aderenti a Cgil, Cisl e Uil si sono ritrovati in piazza Belli, a Trastevere, per manifestare, davanti alla sede nazionale della Confcommercio. «Precarizzate le vostre poltrone», «No alla flessibilità selvaggia», «Contratto a termine: mai assunzione mai pensione», «Salario part time, spese full time» sono alcuni dei cartelli esposti dai manifestanti, che hanno anche allestito un'installazione con

alcuni manichini incatenati. Quanto all'adesione allo sciopero, la Filcams-Cgil per Roma parla di percentuali vicine

all'80%, ma solo nella grande distribuzione. Nei piccoli esercizi, infatti, sono molti i lavoratori con contratto a termine, assunti proprio per le feste natalizie.

Oggi i lavoratori del commercio saranno impegnati in un voltinaggio davanti ai maggiori

centri commerciali per spiegare le ragioni della mobilitazione e invitare i clienti a non fare la spesa.

La decisione di fissare lo sciopero proprio il sabato precedente al Natale, era stata presa dai sindacati Filcams, Fisascat e Uiltucs alla fine di novembre, a sostegno della vertenza contrattuale. «Lo sciopero si è reso necessario - hanno scritto i sindacati confederali - perché a 11 mesi dalla scadenza del contratto, Confcommercio pretende di rendere gli orari ancora più flessibili, di precarizzare ulteriormente i rapporti di lavoro e di non riconoscere l'aumento salariale richiesto. Dunque la Confcommercio respinge di fatto i contenuti della riforma».

Per il rinnovo del contratto, che riguarda circa 1,6 milioni di lavoratori, i sindacati hanno chiesto unitariamente un aumento medio mensile al quarto livello di 107 euro.

**Tecnosistemi****Senza la Prodi-bis in pericolo 2mila posti**

**MILANO** È allarme grave per Tecnosistemi, con Fim, Fiom e Uilm preoccupati per il fatto che una scelta diversa dall'amministrazione straordinaria potrebbe mettere a rischio 2 mila posti di lavoro in Italia e distruggere una delle maggiori aziende operanti nell'impiantistica di reti per telecomunicazioni.

A pochi giorni dalla sentenza del Tribunale di Milano sull'applicazione della legge Prodi al gruppo, i

sindacati sottolineano che «occorre perseguire gli obiettivi del risanamento industriale e della difesa dell'occupazione». «Lo strumento che noi riteniamo risponde meglio a tale obiettivo - si legge in una nota - è quello dell'amministrazione straordinaria che, tra l'altro, è il più adatto per garantire la presenza di amministratori che siano all'altezza dei difficili compiti che è necessario affrontare». I sindacati dei metalmeccanici ricordano, a tale proposito, che sia i commissari straordinari che lo stesso ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano, hanno espresso parere favorevole proprio nei confronti dell'amministrazione straordinaria, e che già molte manifestazioni di interesse sono state presentate al Tribunale da altrettante società, tra le quali anche una degli stessi dirigenti di Tecnosistemi secondo la formula del management buy-out.

**IN CALO LE ESPORTAZIONI VERSO GLI USA**

**MILANO** La bilancia commerciale italiana verso i paesi extra-ue a novembre è in attivo per 1,239 miliardi. Un dato inferiore rispetto ai +3,329 miliardi di ottobre scorso e agli 1,768 miliardi di novembre 2002. Nel periodo gennaio-novembre 2003 l'attivo è di 8,035 miliardi (11,615 miliardi nello stesso periodo 2002). A ottobre risultano in calo export e import (rispettivamente del 10,7% e del 7,1% tendenziale). La contrazione dell'export è la più ampia da maggio (-13,3%), quella dell'import la maggiore da giugno 2002 (-11,5%). «Sull'export - spiegano all'Istat - ha pesato il rafforzamento dell'euro verso il dollaro».

Il peso del super-euro nella nostra bilancia commerciale, rilevano all'Istat, è testimoniato dal calo del 22,9% dell'export verso gli Usa rispetto allo stesso mese

del 2002. Sull'andamento delle esportazioni incide inoltre il forte calo delle vendite dei mezzi di trasporto (-28,3%). Un trend legato alle forti vendite di navi avvenute a novembre 2002.

«Nonostante le variazioni tendenziali sia delle esportazioni sia delle importazioni sono risultate negative - commentano all'Istat - il saldo ha registrato comunque un avanzo, anche se inferiore a quello dello stesso mese del 2002». Rispetto a ottobre 2003, al netto della stagionalità, le esportazioni sono diminuite del 10,6%, le importazioni sono aumentate dello 0,4 per cento. Nel periodo gennaio-novembre 2003 rispetto allo stesso periodo del 2002, le esportazioni sono diminuite del 3,1% e le importazioni sono risultate stazionarie.

La flessione maggiore sul fronte dell'export  
L'industria sempre peggio  
A ottobre diminuiscono  
il fatturato e gli ordinativi

**MILANO** Ancora cattive notizie sul fronte dell'industria italiana. A ottobre, segnala l'Istat, sono calati su base annua sia il fatturato che gli ordinativi. Il fatturato ha marcato una flessione del 2,0% nei confronti dello stesso mese del 2002, mentre gli ordinativi sono scesi dello 0,2%. Sempre a livello tendenziale, il fatturato è diminuito dell'1,2% sul mercato interno e del 4,3% su quello estero, mentre gli ordinativi hanno segnato, rispettivamente, un +0,7% e un -2,1%. Rispetto a settembre, il fatturato è aumentato dello 0,6%, mentre gli ordini hanno presentato una variazione nulla.

Nel confronto dei primi dieci mesi del 2003 con lo stesso periodo dell'anno precedente, il fatturato dell'industria è diminuito dell'1,0%, quale sintesi di un calo dello 0,4% sul mercato interno e del 2,2% su quello estero. Nello stesso periodo si è registrato un calo tendenziale degli ordinativi del 4,6%, derivante da riduzioni del 3,8% per gli ordinativi provenienti dal mercato interno e del 6,1% per quelli provenienti dall'estero.

A commento di questi dati il Centro studi di Confindustria (Csc) rileva che «la ripresa in corso appare ancora alquanto fragile e comunque altamente dipendente dall'accelerazione degli scambi mondiali e dall'andamento del tasso di cambio dollaro/euro». «Sono ancora deboli - rileva il Csc - gli investimenti delle imprese che, insieme alle esportazioni, sono la componente del Pil in grado di imprimere una certa velocità alla crescita».

Abbigliamento,  
tessile e meccanica  
sono tra i comparti  
più colpiti  
dalla crisi

Tornando ai dati Istat a ottobre, nel confronto con lo stesso mese del 2002, l'indice del fatturato ha presentato gli incrementi maggiori nei settori dell'estrazione di minerali (+12,2%), della produzione di metallo e prodotti in metallo (+3,0%) e dell'industria della carta, stampa ed editoria (+2,4%); le diminuzioni più marcate hanno riguardato i settori delle industrie tessili e dell'abbigliamento (-8,4%), della produzione di macchine e apparecchi meccanici (-8,2%) e delle industrie delle pelli e delle calzature (-6,8%).

Nello stesso periodo, l'indice degli ordinativi ha registrato gli aumenti maggiori nella produzione di mezzi di trasporto (+15,8%) e nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (+7,7%); le diminuzioni più marcate hanno riguardato le industrie delle pelli e delle calzature (-10,6%) e le industrie tessili e dell'abbigliamento (-10,4%). Sempre a ottobre l'indice del fatturato è diminuito, rispetto allo stesso mese del 2002, dello 0,8 per cento per i beni di consumo (+2,2% per quelli durevoli e -1,6% per quelli non durevoli), del 3,9% per i beni strumentali, del 2,1% per i beni intermedi e dell'1,7% per l'energia.

r.ec.

**COMUNE DI MODENA**

Servizio Patrimonio

ESTRATTO AVVISO DI ASTA PER LA VENDITA DI UN'AREA EDIFICABILE

Il Comune di Modena indice per il giorno 4 febbraio 2004 alle ore 9,00 un'asta per l'alienazione di un'area edificabile posta nel Comune di Modena tra via Salvo D'Aquisto - via Falcone - via Mattarella, destinata all'insediamento di 96 abitazioni. Importo a base d'asta: Euro 7.400.000,00. L'asta si terrà ai sensi del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato e con le modalità previste dagli artt. 73 lett. c) e 76 del R.D. n. 827 del 23/05/1924, ad unico incanto per mezzo di offerte segrete esclusivamente in aumento, da confrontarsi con il prezzo a base d'asta. I soggetti interessati dovranno far pervenire il plico contenente l'offerta e i documenti richiesti dal bando di gara all'Ufficio Protocollo Generale del Comune di Modena - Via Scudari n. 20 - entro il giorno 3 febbraio 2004 alle ore 12,30.

Copia integrale del bando d'asta, contenente i requisiti e le prescrizioni per essere ammessi alla gara, nonché degli elaborati relativi alle specifiche tecniche ed urbanistiche potranno essere visionati sul sito Internet: [www.comune.modena.it/bandi](http://www.comune.modena.it/bandi) e potranno essere ritirati presso il Servizio Patrimonio del Comune stesso in Via Scudari n. 20 (tel. 059/206683 - 206503).

Il Responsabile del procedimento  
F.to Dott.ssa Giulia Severi

**COMUNE DI SCANDICCI (Provincia di Firenze)**

Piazzale della Resistenza - 50018 SCANDICCI

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Scandicci indice un pubblico incanto per l'appalto dei lavori relativi all'esecuzione di tutte le opere e provviste occorrenti per la realizzazione di barriere fonoassorbenti sulla strada di grande comunicazione FI-PI-LI nel tratto Badia a Settimo S. Colombano da eseguirsi in Scandicci. L'importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza) è di € 1.585.803,00.

L'appalto sarà aggiudicato secondo il criterio del massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara al netto degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza.

Gli interessati per partecipare alla gara dovranno seguire le modalità previste dal bando integrale che sarà pubblicato sulla G.U. della R.I. Tale bando, con la documentazione complementare, è inserito in internet, sito: [www.comune.scandicci.fi.it/comune/bandi/bandi.html](http://www.comune.scandicci.fi.it/comune/bandi/bandi.html) e può essere ritirato presso il Servizio Affari Legali del Comune.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE  
AVVOCATURA ED AFFARI LEGALI  
(Avv. Giuseppe Baroncini)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Su piazza Affari hanno pesato le incognite legate al caso Parmalat e, unica in Europa, ha chiuso la giornata in calo: il Mibtel ha ceduto infatti lo 0,87%, penalizzato dalle performance negative dei titoli bancari coinvolti nel dissesto del gruppo di Collecchio. Nella seduta delle scadenze tecniche di fine anno, i volumi sono stati particolarmente rilevanti, pari a un controvalore di 4,6 miliardi di euro. I titoli Parmalat non hanno potuto essere trattati per l'intera seduta, e hanno partecipato alla sola asta di chiusura registrando una flessione del 66%, che ha motivato l'esclusione dal paniere Mib30 a partire dal prossimo 23 dicembre. Il Fib scadenza marzo è trattato a fine seduta a quota 20.230.

Tra gli obiettivi un incremento delle vendite e più investimenti in ricerca e sviluppo

Piaggio approva il budget 2004

MILANO Piaggio prevede nel 2004 «una generazione di cassa tale da ridurre ulteriormente la posizione finanziaria netta negativa». Lo comunica con una nota la società, dopo che il consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Colaninno ha approvato il budget per l'anno prossimo. Obiettivi di Piaggio nel 2004 sono un incremento dei volumi di vendita, nel contesto di un consolidamento delle quote di mercato, un aumento dei ricavi sostenuto dal riposizionamento dei prezzi della gamma Piaggio e dalla performance attesa di Derbi e della consociata Indiana, un miglioramento dell'ebitda, favorito in particolare da una maggiore efficienza operativa, una crescita degli investimenti destinati alle attività sia di ricerca e sviluppo sia di produzione. Nel comunicato non si parla di cifre ma «il budget - si legge - include azioni finalizzate a un ulteriore pro-

gresso dei margini operativi». Il documento approvato «fornisce indicazioni operative e target che migliorano in modo sensibile le prime stime del piano messo a punto nei mesi scorsi dal consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Colaninno, in ambito del processo di acquisizione del controllo del gruppo Piaggio». Nel budget, conclude la nota, sono evidenziate anche le aree di intervento di natura strategica sulle quali sarà incentrato il piano industriale in corso di definizione. Ieri intanto Interbanca ha ceduto il suo 9,5% di Omniapartecipazioni, alla controllante Omniinvest, holding di Roberto Colaninno. La quota di Omniinvest in Omniapartecipazioni (che controlla il 51% di Immsi, holding di controllo di Piaggio) dovrebbe quindi salire a oltre il 60%, l'altro socio LM Real Estate, società immobiliare di Giorgio Magnoni, detiene il 39,3%.

Per Seat PG fusione in Silver

MILANO È stato stipulato ieri l'atto di fusione per incorporazione di Seat Pagine Gialle in Silver e, con effetto immediato, di Silver spa in Spyglass, in esecuzione delle deliberazioni assembleari del 18 novembre di Silver e Spyglass e del 1° dicembre di Seat Pagine Gialle. A Silver fa capo il 61,49% di Seat Pagine Gialle e a Spyglass il 100% di Silver. Spyglass post fusione sarà ridenominata Seat Pagine Gialle e sarà quotata presso il mercato azionario.

Facchini ha ceduto il 15,76% dei titoli a Gianni Mazzola e Carlo Pagani

Finpart, arrivano i nuovi azionisti e Livolsi si dimette da presidente

MILANO Ubaldo Livolsi, presidente di Finpart, lascia la società a seguito dell'ingresso nel capitale di società facenti capo all'imprenditore Gianni Mazzola e al banchiere svizzero Carlo Pagani. L'azionista di riferimento di Finpart, Gialugi Facchini, ha ceduto infatti il 15,76% dei titoli della società a Gianni Mazzola, numero uno di Schiapparelli, e a Carlo Pagani, banchiere svizzero. «Il cda di Finpart - è detto in una della società - ha preso atto delle comunicazioni dell'azionista di riferimento Valcor Corporate International relative alla stipula del contratto di cessione di azioni Finpart di sua proprietà a società facenti capo all'imprenditore Gianni Mazzola ed al banchiere svizzero Carlo Pagani». Facchini fino ad ieri possedeva il 19,53% del capitale di Finpart (almeno secondo quanto risulta dalle

ultime comunicazioni Consob), ripartito tra più società (Valcor, Orchidea, Mimosa, Giglio, Dalia, Iris) oltre che ad azioni possedute a titolo personale. I dettagli del passaggio di proprietà da Facchini ai nuove due azionisti saranno comunque spiegati nei dettagli lunedì prossimo. Il presidente Livolsi - spiega ancora la nota emessa dalla società - ha espresso soddisfazione per tale operazione, visto che è mirata al rafforzamento ed allo sviluppo della società. D'altra parte, tenuto conto della volontà del nuovo azionista di assumere un ruolo attivo nel rilancio dell'azienda, ha rassegnato le dimissioni insieme a Paola Del Curto. Nel cda sono stati cooptati Guido Cuzzolin, Claudio Morat, Carlo Pagani e Gianni Mazzola. Quest'ultimo è stato nominato presidente di Finpart.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACER, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINPART, FINPART W05, FINARTEASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including MERLONI, MERLONI RNC, META, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various Italian government bonds.

DATI C.A. DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various radio frequency data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various international bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno for various international funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various European stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. for various American stocks.

Cominciamo con una rettifica. Nella puntata della scorsa settimana illustrammo uno strafalcione ospitato dalla *Gazzetta*, in una corrispondenza da Arezzo. Errore attribuito alla responsabilità di Carlo Brandini Dini, storico corrispondente della rosea dalla città toscana. In realtà, il Brandini Dini in questione era Stefano, figlio di Carlo. Ce ne scusiamo con gli interessati e coi lettori, soprattutto per aver dato corpo a una curiosissima forma di nemesi: con le colpe dei figli che ricadono sui padri. Va da sé che rimanga immutato il giudizio sui redattori della *Gazzetta* che confezionarono quella pagina. I Toro Boys di *Tuttosport* sono sempre nel nostro cuore. Essi, infatti, continuano a regalarci emozioni travolgenti grazie a una verve prosatoria ineguagliabile. Sull'edizione del 18 dicembre, Alberto Manasser ha usato queste parole a proposito di Diego Fuser, capitano del Toro: «Ne ha viste di cote e di crude, in questi vent'anni di elitaria carriera, ma di bollite in

## PALLONATE

### MITOLOGICO ABRAMOVICH

Pippo Russo

questo modo proprio no. Per precisione, ribollite. Il Torino che lui credeva Toro è invero un Torello tremolante e smollacciuto. Roba da vergognarsi di esserne capitano».

Surreale frammento di Germano El Bove Bovolenta sulla *Gazzetta* del 7 dicembre. Parlando del lunghissimo riscaldamento imposto a Empoli da Ancelotti a Kakà (prima che quest'ultimo entrasse e segnasse il gol decisivo), El Bove ha scritto: «Una

voce forte: basta, lo stai stancando! Kakà continua a andare su e giù, quasi in perfetta sincronia col guardalinee Consolo». Insaziabili. Sul *Corriere dello Sport/Stadio* del 18 dicembre, il corrispondente da Londra, Gabriele Marcotti, ha scritto una pagina intera di articoli sul proprietario del Chelsea, Roman Abramovich. Dimostrando che la permanenza in Inghilterra deve aver minato la sua dimestichezza con l'italia-

no. Ecco l'attacco di uno dei pezzi: «Intorno a Roman Abramovich vi è una mitologia più o meno fantasiosa. Si tratta di un personaggio che concede pochissime interviste e che difende la sua privacy con gelosia. Difficile dividere i fatti dalla realtà e il mito dalla leggenda». Due osservazioni. La prima relativa alla «mitologia più o meno fantasiosa»; come se, di norma, la mitologia avesse qualcosa di realistico. La seconda riferita al «dividere i fatti dalla realtà e il mito dalla leggenda». Forse voleva scrivere: «Dividere i fatti dal mito (o dalla leggenda) e la realtà dalla leggenda (o dal mito)».

Per una volta usciamo dal nostro orticello sportivo e parliamo delle continue promozioni di libri effettua-

te dai quotidiani. Belle, abbondanti, soprattutto varie. Mercoledì 24, come regalo di Natale, *La Repubblica* farà omaggio ai suoi lettori di un classico della letteratura: Notre Dame de Paris, di Victor Hugo, con un'introduzione di Umberto Eco. Molto suggestivo lo slogan utilizzato nella pubblicità che presenta quest'iniziativa: «I capolavori dell'800 come non li avete mai gustati». In effetti, a meno che non siano guarniti di crema chantilly, o spolverati di zucchero a velo, sarà difficile non sorbirsi Notre Dame come fosse «la solita minestra». Per quanto ci riguarda, ci limitiamo a ricordare che il romanzo di Victor Hugo è già stato messo in edicola dal Corriere della Sera nel settembre 2002, e dalla triade Giorno-Carlino-Nazione soltanto tre settimane fa. A forza di «gustarlo», il lettore medio potrebbe avere l'impressione che la letteratura europea dell'800 sia un tanto ripetitiva.

pallonate@yahoo.it

### Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con *l'Unità* a € 3,50 in più

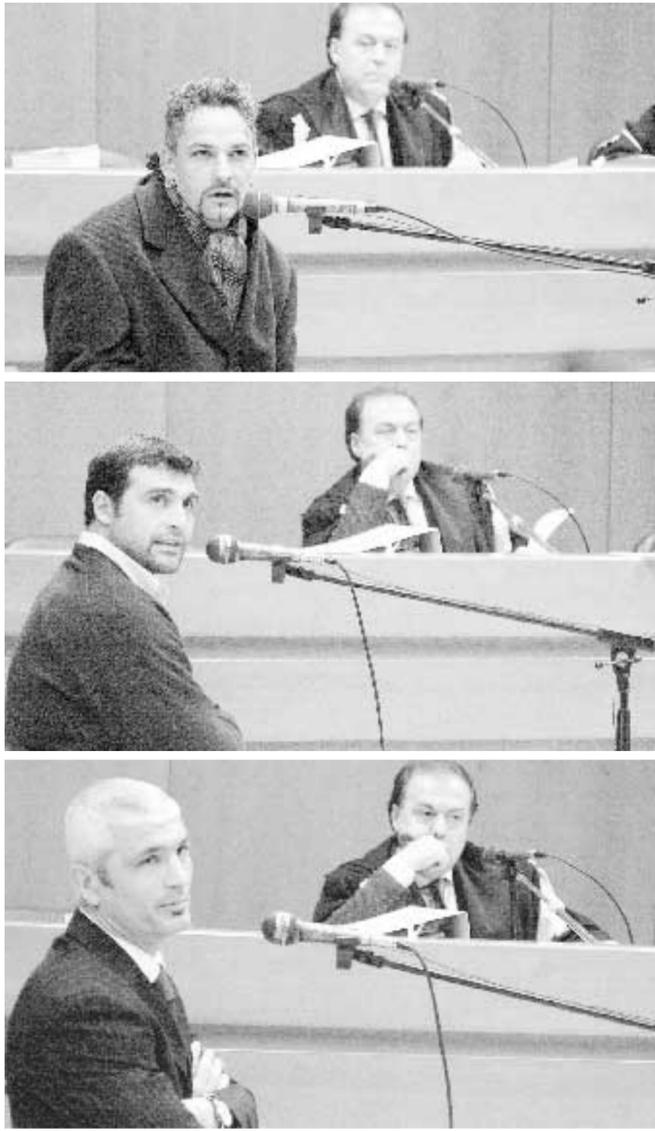
# lo sport

## Il giudice dribbla gli avvocati della Juve

Al processo per doping respinte le richieste dei legali in polemica contro Guariniello

Massimo Solani

**TORINO** Giornata convulsa ieri nel tribunale di Torino dove è in corso il processo per frode sportiva che vede sul banco degli imputati l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo e il responsabile dell'equipe medica, Riccardo Agricola. Nel giorno in cui è sfilata davanti al giudice Giuseppe Casalbore una grossa fetta del recente passato bianconero (Roberto Baggio, Fabrizio Ravanelli, Nicola Amoroso, Angelo Peruzzi, Attilio Lombardo, tutti ex della Juventus, oltre a Ciro Ferrara e Paolo Montero che ancora vestono la casacca bianconera. Assenti invece Zinedine Zidane e Filippo Inzaghi, a monopolizzare l'attenzione nella prima parte dell'udienza ci hanno pensato gli strascichi polemici dell'intervista che il pm Raffaele Guariniello titolare dell'inchiesta ha concesso di recente al quotidiano francese «Le Monde» (parti della quale sono state poi smentite dallo stesso magistrato). L'avvocato difensore della Juventus, Luigi Chiappero, ha infatti presentato una memoria difensiva con la quale richiedeva l'annullamento della convocazione dei testimoni di giornata («intimoriti» a suo dire, dal contenuto dell'intervista) e la possibilità di svolgere l'udienza senza la presenza di giornalisti e telecamere. Istanze che il giudice Casalbore ha respinto, proseguendo con gli interrogatori dei testimoni convocati. Una decisione che la difesa bianconera ha accolto con rabbia. «Questo - ha tuonato Chiappero - non è il vero processo. Il vero processo lo abbiamo fatto quando parlavano i consulenti tecnici di accusa e difesa, senza che ci fosse tutta questa pressione». Un'impressione che Chiappero ha avvalorato prendendo a testimonianza quanto successo ieri durante la deposizione di Paolo Montero. Il difensore uruguaiano, visibilmente in difficoltà, interpellato come testimone si è trincerato dietro un mutismo assoluto spiegando il suo atteggiamento con la tensione. «Io così non sono in grado di rispondere», ha detto Montero dopo una lunga sequenza di monosilla-



Dall'alto in basso alcuni fra i calciatori sentiti ieri come testimoni all'udienza del processo Juventus: Roberto Baggio, Angelo Peruzzi e Fabrizio Ravanelli

bi. «E io cosa devo fare? - ha ribattuto il giudice - Me lo dica lei. Mica posso mandarli via». Un siparietto che si è chiuso con la nuova convocazione che riporterà Montero davanti al tribunale il prossimo 12 gennaio.

Per il resto, le parole dei giocatori sentiti ieri non hanno fatto che confermare quanto sentito in aula nei mesi scorsi, in una vicenda nella quale i nomi dei farmaci (molti, troppi secondo i giudici) si mischiano ai «non ricordo» e ai «non saprei» che già una volta hanno fatto infuriare il giudice. «Sentito dire tanti non so e non ricordo, adesso sono veramente troppi - sbottò il 21 luglio Casalbore di fronte alla reticenza di Del Piero, Conte, Tacchinardi, Pessotto e Birindelli - se venite tutti a dire e non dire è ancora più allarmante».

Particolarmente impacciato è apparso a tutti Roberto Baggio che ha ripetuto più di una volta di non ricordare cosa gli fosse somministrato dai medici nel corso della sua esperienza juventina e nemmeno cosa dichiarato in fase predibattimentale. Parlando ad esempio del Samyr (un antidepressivo che molti dei giocatori han-

no ammesso di aver assunto), Baggio ha detto di non conoscerne nemmeno l'esistenza. Versione diversa da quella resa in precedenza, ha fatto notare il giudice, in cui l'attaccante ora in forza al Brescia ammetteva l'uso del prodotto. Lunga poi la lista dei medicinali di cui i testimoni hanno parlato ieri di fronte a Casalbore: un elenco in cui accanto a farmaci comuni come il Voltaren, spicca la creatina a cui quasi tutti i giocatori della Juventus hanno ammesso di aver fatto ricorso per periodi più o meno lunghi per poi smettere (come hanno raccontato Peruzzi, Amoroso, Ferrara e Ravanelli) a fronte di un improvviso aumento di peso. L'attaccante perugino, l'unico a ricordare bene quanto successo, ha spiegato poi che la creatina (anche 6/8 grammi al giorno) veniva normalmente somministrata dai medici della Juventus in prossimità delle partite, ma che spesso erano gli stessi giocatori in settimana a prepararsi le dosi. Ed è sempre stato Fabrizio Ravanelli, poi, a ricordare delle già conosciute flebo. «Si - ha detto - ne facevamo soprattutto nella vicinanza delle partite».

### libro su Totti

## «Il capitano» dalla A alla Z

Ronaldo Pergolini

«Io, il capitano», sintetico ma di gran forza il titolo scelto per raccontare la storia di Francesco Totti. Di gran classe l'impaginazione, dove la carta patinata pulsa attraverso le immagini penetranti scattate da Claudio Bartoletti. Il Totti fotografato a 360 gradi con amicizia, ma senza farsi trascinare nell'agiografia. Immagini che si fondono con gli «scatti» di Stefano Petrucci, gran raccontatore, come sanno esserlo solo i cronisti di razza. Non servono gli aggettivi quan-

do sai osservare, memorizzare e poi trasmettere emozioni attraverso piccole e grandi notizie, rivelando un dietro le quinte curioso senza andare alla ricerca dell'«effetto speciale».

I primi passi di Totti, il suo attaccamento al quartiere di origine con la casa di via Vetulonia che non viene venduta, ma conservata per amore delle radici. Un Totti che viaggia ora su un altro pianeta, ma che non vuole dimenticare la sua «terra». Il primo allenatore, Emidio Neroni che non lo «brucia», le coccole ruvide di Mazzone. Poi dopo l'incomprensione (ricambiata) con Carlos Bianchi, la saggezza di Liedholm che dice di lui: «Totti può fare in una partita cose che altri calciatori di serie A non riescono a fare nell'arco di una intera carriera». E poi l'infanzia, la famiglia, gli amici, gli amori e poi? E poi forse vale la pena di sfogliarlo questo «Io, il capitano» (Edizioni &media, euro 20).

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
In edicola con *l'Unità* a € 4,50 in più

### in breve

- **Serie A, oggi due anticipi: in campo anche la Roma**  
Oggi due anticipi di serie A: alle 18 in campo Parma-Reggina (Sky, Calcio 6). In serata, alle 20,30, Empoli-Roma (su Gioco Calcio).
- **Rivaldo va all'Espanyol secondo la stampa spagnola**  
Rivaldo ha accettato l'offerta dell'Espanyol e da gennaio giocherà nella squadra catalana. Lo scrive il quotidiano spagnolo As, precisando che la proposta sarebbe, per un accordo valido fino a giugno 2004 con opzione per la stagione successiva, di 2 milioni.
- **«Arbitri non indipendenti» Luigi Agnolin deferito**  
Il procuratore federale della Figg ha deferito l'ex arbitro Luigi Agnolin, attualmente consigliere del Verona, per le dichiarazioni pubblicate su Repubblica. Secondo l'ex fuoriclasse del fischietto, «la suditanza psicologica è un dato lapalissiano ed è aumentata a dismisura, la colpa è del potentato che oggi gestisce il calcio». «La classe arbitrale non è indipendente né libera - aveva aggiunto - : quelli che ti hanno scelto, cioè la Federcalcio, poi decidono del tuo futuro».
- **Toroc, Castellani e Chiamparino sotto attacco del viceministro**  
«Ritengo che Castellani non sia adatto a ricoprire la presidenza del Toroc». Lo ha detto il viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinat, parlando a proposito delle polemiche sull'organizzazione delle Olimpiadi di Torino 2006. «I ritardi di oggi - ha dichiarato il viceministro - sono una conseguenza della mancata approvazione del piano dei siti olimpici, quando Castellani era ancora sindaco di Torino». Attaccato anche il sindaco Chiamparino: «Dovrebbe avere - ha detto Martinat - meno spocchia ed arroganza».
- **Calcio, Brasile tris mondiale**  
Suo anche il titolo under 20  
Il Brasile ha vinto i Mondiali under 20 battendo in finale la Spagna 1-0. In un anno e mezzo, il Brasile ha vinto i Mondiali a livello assoluto, quelli Under 17 in agosto, e ora gli Under 20.

A Formello non è stato raggiunto il quorum delle presenze tra i soci che avrebbe dovuto spianare la strada alla ricapitalizzazione della società: tutto rinviato al 17 gennaio

## Lazio, fumata nera degli azionisti: «salta» ancora l'assemblea

Luca De Carolis

**ROMA** La Lazio chiama, ma gli azionisti non rispondono. Ieri l'assemblea dei soci, riunita in seconda convocazione per varare un aumento di capitale da 120 milioni, non ha raggiunto il quorum di presenze previsto per legge. Serviva almeno il 33,4% degli azionisti: ma nel centro sportivo di Formello, sede della riunione, le presenze hanno superato di poco il 12%. Tutto rinviato quindi alla terza convocazione, fissata per il 17 gennaio. In quell'assemblea basterà un quorum del 20%: e non si potrà fallire.

L'ennesima giornata difficile per la Lazio inizia verso le 11, quando nella struttura di Formello arrivano i primi azionisti: età media alta, sopra i 50. Vengono radunati presso il campo principale di allenamento, sulle gradinate. Devono stare all'aperto, nonostante il freddo pungente: una circostanza che ne accresce il già forte malumore. Quasi nessuno crede alla possibilità che si raggiunga il quorum. Tutti parlano dell'intervista a Mancini pubblicata da un quotidiano. Nella quale il tecnico descrive la Lazio come una società «avvolta dalla nebbia», che non ha mantenuto i progetti fatti a suo tempo: annuncia che Stankovic verrà ce-

duto («il suo caso è stato gestito male»); paragona la Roma al Real Madrid e ammette infine di essersi pentito della scelta di rimanere sulla panchina biancoceleste. Bordate che dividono i tifosi presenti. «Sono dichiarazioni inopportune, oggi c'è un aumento di capitale, poteva starsene zitto», sostengono in molti. Ma c'è anche chi difende con forza l'allenatore, come un agitato signore sui cinquant'anni, che arringa un gruppo definendo Mancini «la nostra garanzia, senza la quale staremmo molto peggio di come stiamo». Si parla molto anche dei misteriosi sammarinesi, gli imprenditori che da settimana stanno facendo incetta di azioni

della Lazio: e che in assemblea non sono venuti. C'è chi li invoca («margari comprano la Lazio e la salvano») e chi esterna dubbi («perché si nascondono, che gioco stanno facendo?»).

Tra la gente spunta l'ex giocatore Vincenzo D'Amico, una bandiera dei biancocelesti. Molti gli chiedono notizie e opinioni, vogliono essere rassicurati. Lui si concede volentieri: sorride a tutti, stringe mani e firma autografi. Tira un'aria da psicodramma collettivo. «Essere laziali significa soffrire», filosofeggia un signore con aria rassegnata. Verso le 13, i circa 500 presenti hanno la conferma di ciò che si aspettavano: il quorum

non è stato raggiunto. Poco dopo, su un palco allestito in mezzo al campo, appaiono i dirigenti. Vengono accolti da tiepidi applausi e da qualche fischi. Alcuni protestano («Fuori fa freddo, quanto c'avete messo?»). Il presidente Longo prende la parola: si scusa per i disagi e semina ottimismo («stiamo facendo del nostro meglio, il quorum verrà raggiunto il 17 gennaio, l'aumento di capitale è solo rimandato»).

Le persone sciamano deluse verso l'uscita. Longo e l'amministratore delegato, Masoni, si spostano in sala stampa. Si discute a lungo su quanti fossero i presenti. «Abbiamo superato il 12%: ma alcuni dei grandi azio-

nisti non sono stati conteggiati, se ne sono andati subito perché hanno saputo che il quorum non sarebbe stato comunque raggiunto», spiega Masoni. Molte domande anche su Mancini. L'ad si schernisce: «Non ho letto le sue dichiarazioni, ma mi hanno detto che si riferiva ai progetti fatti quest'estate». Ossia, a quelli concordati con l'ex amministratore delegato, Baraldi. Longo loda invece «la sincerità dell'allenatore» e afferma di condividere «molte delle sue idee». Poi si passa a parlare dei sammarinesi. Si dice che ormai controllino il 20% della Lazio: la società sa chi sono? «Noi abbiamo migliaia di azionisti, non possiamo conoscerli

uno a uno personalmente», risponde secco Masoni. Sulla stessa linea Longo: «Non li conosco, potevano presentarsi oggi». Con l'aumento di capitale è saltato anche il piano Baraldi (nel quale i giocatori si impegnavano ad accettare azioni come pagamento di cinque stipendi arretrati). Il regolamento federale impone di rinnovarlo entro il 31: la Lazio ce la farà? «Abbiamo ottenuto la disponibilità dei procuratori degli atleti, ce la faremo», assicura Masoni.

Ora l'attenzione dei laziali si sposta sulla conferenza stampa dei rappresentanti dei sammarinesi, fissata per lunedì. Intanto i giorni passano: e la Lazio resta nella nebbia.

divi

## ALAIN DELON SVIENE PER MALORE DURANTE TRASMISSIONE TV

Alain Delon è stato colto ieri da un piccolo malore ed è svenuto durante la registrazione di un programma televisivo in uno studio di Parigi. L'attore francese ha ripreso poi rapidamente conoscenza e non è stato necessario un ricovero all'ospedale. Lo ha reso noto il canale televisivo «France 2»: Delon stava partecipando alla registrazione della popolare trasmissione «Vivement Dimanche». Secondo quanto riportato da alcuni collaboratori del programma l'attore francese, che ha 68 anni, è apparso «stanco e preoccupato».

reality show

## SESSO, CIABATTE E DOBERMANN: LA RICETTA DELLA SACRA FAMIGLIA DEI PAPPALARDI

Fulvio Abbate

Casa Pappalardo, prim'ancora d'essere un terribile vizio di Raidue, in parte suggerito nello spirito e nella sostanza da The Osbournes di Mtv - ben altri orizzonti musicali e simbolici - è un appartamento sulla consolare romana Cassia, lì dove vive Adriano, cantante ed eroe eponimo isolano, assecondato dalla sua famiglia, una trinità mediatica ormai indissolubilmente composta dalla moglie Lisa, forse l'unica creatura razionante del condominio, e il campionario Laerte, bravo figlio di famiglia molto romano, molto faccia da Totti, già, Laerte con la sua bella calata da ragazzo post-tutto, perfino post-Adriano. Proprio di Laerte, si dice che diventerà famoso come la figlia di Ozzy Osbourne. Una famiglia cui, almeno per il momento, conviene fare propaganda antidivorzista. Casa Pappalardo costa po-

co e, così si spera, dovrebbe dragare nuovi consensi, o forse semplicemente proseguire con altri mezzi, cioè in ciabatte (no, in questo caso meglio dire in «ciavatte») qualcosa che aveva avuto inizio sull'isola caraibica dei famosi. Visto, insomma, l'exploit dell'ex protetto di Lucio Battisti, perché non spremere il volto e il collo taurino fino allo stremo della tolleranza e dell'audience? Il lavoro, come vedete, è già in corso. Casa Pappalardo, produttivamente parlando, costa poco e appare come uno spaccato familiare a suo modo nazionale-popolare, con supplemento di turpiloquio che si porta dietro, e va!, le proteste di questo e di quello. Nell'ordine, l'Osservatorio dei diritti dei minori, il Senatore Michele Bonatesta (An), membro della commissione di Vigilanza sulla Rai e di Pietro Zocconali, vice presiden-

te dell'Associazione Nazionale Sociologi. Secondo questi, Casa Pappalardo è «insulso, volgare e scurrile», al punto da «violare il codice tv in materia di tutela dei minori e per questo ne viene chiesta l'immediata sospensione». A dire il vero, qualche dubbio il nostro reality-show può suggerirlo. Che dimora privata è mai quella, - potrebbe infatti domandarsi l'inerte cittadino - dove il capofamiglia sgrida la moglie dicendole «se scopi bene, Lisa, altrimenti niente regalo!» Oppure, ma fin qui non si sono ancora udite le voci delle associazioni animaliste, mortifica anche il cane di casa, un dobermann - e ti pareva! - e di nome Axel - ancora, e ti pareva! - costringendolo ad annusargli il basso ventre. Insieme al povero Axel ostaggio dei Pappalardo, si spegne definitivamente la leggenda della crudeltà di quella

razza, da buttare via il ricordo di certe pellicole tipo La gang dei dobermann, roba da fissati di quartiere, gente divisa fra palestra, fascio littorio e istinto d'onnipotenza, salvo poi, in assenza del cane, camminare rasente ai muri, sì, che li abbiamo conosciuti quei tipi lì. Ecco, il quartiere, con i suoi ragazzi, poco importa se cresciuti. Casa Pappalardo, pensandoci bene, vuol essere quasi una summa. Osservate l'arredo, osservate i gesti, osservate lo spettacolo di una famiglia unita che ha vinto un terno al lotto, certo, il capofamiglia ci ha messo del suo, la faccia e la voce, e allora grazie papà. Farebbero molto male, i moralisti a volergliene: quando infatti verrà l'ora del secondo referendum per abolire definitivamente il divorzio saranno proprio loro - la trinità Pappalardo - i testimonial perferiti.

## Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boschero

Un festival della vera musica italiana, di quella che suona nelle cantine senza vedere mai la luce del sole e di quella già affermata, delle etichette indipendenti e delle major, ma di qualità. Un festival per i disgustati dalla normalizzazione, dal pensiero unico e dalla mediocrità. Che smuova le acque stagnanti, che riveli talenti, che stimoli l'appetito anche a possibili osservatori stranieri e che magari dia una boccata d'ossigeno all'industria del disco. Una bella sfida. Ecco cosa sarà il Festival della musica di Mantova ideato da Nando dalla Chiesa: una proposta concreta, auturale, non un semplice contro-festival come tanti ce ne sono stati in passato. Ci sarà una copertura televisiva nazionale, oltre a quella radiofonica (Radio Popolare ma non solo), «si dimostrerà - dice Lidia Ravera - che la legge Gasparri che ha blindato la tv si può aggirare. Che nel muro della comunicazione e del pensiero unico ci sono spiragli e che questi sono destinati ad allargarsi. Che la noia e il disgusto montati negli ultimi tempi per la tv monolitica e normalizzata si può trasformare in qualcosa di propositivo». Una ventina di big e altrettanti, se non di più, esordienti in gara, e poi i presentatori, che cambieranno ogni sera. Tra i tanti, c'è già un nome sicuro: quello di Sabina Guzzanti, la silurata della Rai belusconiana: «saranno tutte persone che in tv non vedremo mai o che non ci possono più andare», spiega la Ravera. I giorni saranno proprio quelli del festival di Renis: dal 2 al 6 marzo, ma lo spirito tutt'altro. Un evento veramente alternativo a Sanremo, capace di mettere

Per voi che siete stufo di Sanremo e amate la buona musica, il festival di Mantova cresce e prende forma: ci andranno Capossela, Finardi, Lindo Ferretti, Sabina Guzzanti e se va bene, Ligabue

«in discussione una serie di convenzioni mentali e di costumi che hanno pesato in modo formidabile sul senso comune degli italiani - scrive Dalla Chiesa nel sito ufficiale già attivo per raccogliere i candidati alla gara - che hanno pesato, perfino, visto il rapporto realizzatosi in Italia tra politica e televisione, sulle loro scelte ideologiche e politiche». E come per Sanremo, saranno i nomi degli organizzatori a fare la differenza: qui a Mantova tutta gente che sta lavorando volontariamente per una manifestazione senza fini di lucro (i finanziamenti arrivano da un mix tra contributi, tv e sponsor). Un comitato promotore con Dalla Chiesa e la Ravera, una commissione selezionatrice di operatori del settore culturale liberi da ogni conflitto di interessi. E soprattutto non i soliti noti: tra gli altri il critico e musicista Franco Fabbri, Ricky Gianco, il jazzista Gaetano Liguori, Gianni Mura, la giornalista e speaker Marina Petrillo. Sono tantissime le organizzazioni e le etichette che hanno già dato pieno appoggio al festival, gente di estrazione diversissima che non era abituata a lavorare di comune accordo: dal Meeting delle etichette indipendenti (che ha già girato 20 proposte di piccole etichette e 25 di gruppi emergenti) ai giganti delle major rappresentati dalla Fimi di Enzo Mazza, che due giorni fa dalle nostre pagine, ha lanciato la sua adesione: «Ho letto quell'intervista con curiosità e stupore - dice la Ravera - Non tendo a demonizzare certe cose, se non Sanremo e la sua logica dell'inghippo, del calcolo che vince sulla qualità».

## I nomi

Quindici o venti grandi nomi, tra cui sono quasi certi quelli di star che a Sanremo non sarebbero mai andate come Ligabue, Vinicio Capossela

Ci saranno coperture radio e tv. «Proveremo che c'è uno spiraglio al pensiero unico», promette Lidia Ravera, che è tra gli organizzatori

MUSICA

# MANTOVA

## Noi ci saremo



Ligabue.  
In basso:  
a sinistra  
Vinicio Capossela,  
a destra  
Eugenio Finardi

«Il silenzio e lo spirito» è il cd inciso dal cantautore dopo dei concerti in chiesa. Con brani che vanno da «Adeste Fideles» a De André

## Finardi: «Da laico ho scritto musica per il cielo»

Giancarlo Susanna

«Il silenzio e lo spirito è nato nella più classica tradizione della musica sacra: per una committenza - racconta Eugenio Finardi - Titti Santini, l'impresario che cura per la Provincia di Milano la rassegna «La musica dei cieli», ha chiamato Saverio Porciello e Vittorio Cosma per commissionare loro uno spettacolo con me come cantante per questa manifestazione. Abbiamo fatto sei concerti in sei chiese della provincia di Milano nel periodo dell'Avvento del 2002. Alla fine dello scorso ottobre siamo andati a Roncetto, in un centro antroposofico, e abbiamo registrato l'album dal vivo». Ascoltandolo e considerando la totale assenza di sbavature, non si direbbe proprio che si tratti di un live. Come non si direbbe che tutto il progetto sia nelle corde di un artista laico e combattivo come Finardi. «La nostra prima reazione alla proposta di Santini è stata di perplessità - ci spiega Finardi - Essendo degli agnostici, dei non credenti, dei laici anche abbastanza militanti. Ci sembrava una responsabilità che non ci apparteneva e comunque strana. Poi, confrontandoci l'uno con l'altro, ci siamo resi conto che la spiritualità era per noi una cosa molto importante. Solo che era laica e forse proprio per questo aperta a diverse possibilità. Esiste una spiritualità laica

con dei valori condivisi e nel nostro caso, visto che siamo dei musicisti, abbiamo individuato nella musica un modo per entrare in contatto con l'assoluto. Se ci pensi la musica riproduce le leggi del cosmo: la fisica e la matematica sono i termini di analisi della musica. È l'unico modo che l'uomo ha di percepire sensualmente l'assoluto». La scaletta del disco

dev'essere poesia con degli accordini sotto. Dev'essere un canto. E il canto che nobilita le parole». E quasi inutile chiedergli, a questo punto, se è soddisfatto del suo lavoro. «Abbiamo bisogno di una radura in cui riposare in mezzo a questo delirio tremendo di comunicazione - conclude - e il silenzio e lo spirito è come un'ora di meditazione trascendentale».

## Come partecipare

Dopo essere già slittato al 18 dicembre scorso, resta fissato a lunedì prossimo (alle 18) il termine per la presentazione dei brani per il Festival di Sanremo dove è ormai certa la conduzione affidata a Simona Ventura. Ma il Festival di Mantova non sta ad aspettare, si muove già ed ha aperto le sue porte. Tutte le informazioni si trovano sul sito ufficiale: [www.festivaldellamusicaadimantova.it](http://www.festivaldellamusicaadimantova.it). Chi vuol partecipare può inviare entro il 20 gennaio 2004 un cd rappresentativo della propria produzione indicando un brano preferenziale a: Festival della Musica di Mantova, casella postale 1248, 20101 Milano, allegando dati anagrafici, recapito e curriculum di 700 battute massime. La commissione che sceglierà i partecipanti è formata da Franco Fabbri, Giorgia Fazzini, Enzo Gentile, Ricky Gianco, Gaetano Liguori, Gianni Mura, Marina Petrillo, Antonio Silva e Alberto Tonti. Per informazioni si può scrivere una mail a [info@festivaldellamusicaadimantova.it](mailto:info@festivaldellamusicaadimantova.it). Ci sarà spazio per la musica di tutti i generi: dal blues al rock, dal jazz ai menestrelli, agli artisti di strada e ai grandi autori. Sul sito viene lanciato anche uno slogan: «la Rai vi chiude il mondo, noi ve lo faremo vedere». Proprio per tutti, anche per quelli che decideranno di andare a Mantova all'ultimo momento, ai quali è stata riservata una piazza riscaldata.

la, Eugenio Finardi (non in gara). E poi tanti altri nomi, che aumentano di ora in ora, e anche se finora nessuno di questi è certo al cento per cento: la squadra del Tora Tora Festival con i vari Afterhours e Marlene Kuntz (ma anche Subsonica, Cristina Donà, Marco Parente, i Verdona, Cesare Basile, Morgan), ma molti altri: Il Parto delle Nuvole Pesanti, Pippo Pollina, Paolo Benvegù, e i Pgr di Giovanni Lindo Ferretti.

## I luoghi

Il teatro principale della gara e dei grandi ospiti sarà, manco a dirlo, l'Ariston di Mantova, ma tutta la città (comune e provincia si sono mobilitati) sarà invasa pacificamente da un pubblico multigenerazionale. Oltre ad un tendone ci saranno il teatrino di Bibbiena, spazi in provincia e (tempo permettendo), luoghi all'aperto. A tutti (big e esordienti), sarà chiesto di suonare oltre che all'Ariston anche negli altri spazi per un tempo più lunghi: «Immagino - spiega Fabbri - qualche artista già consolidato ma non di fama televisiva che fa 2 o 3 canzoni all'Ariston e poi l'intero suo concerto in altri spazi. Tutti aperti gratuitamente al pubblico».

## La gara

La gara sarà tra 25/30 partecipanti che non pagheranno un euro per l'ammissione e saranno rimborsati delle spese di soggiorno; Ma Fabbri tiene molto a precisare che «non si tratterà di una gara nel senso stretto del termine, piuttosto una rassegna modellata sulla falsariga dei grandi

festival tipo Cannes o la Biennale di Venezia. Ci sarà una giuria di addetti ai lavori (non composta dalla commissione) che darà i premi per diverse categorie: quindi non solo migliore canzone, ma anche miglior performance, arrangiamento e via discorrendo. Quel che è certo è che verranno concessi ad ogni cantante o gruppo ben 10-15 minuti, in modo da dar la possibilità ad ognuno di esprimersi nella sua interezza artistica. Tutti scelti con un meccanismo più elastico possibile: musicisti che hanno mandato il cd alla casella postale, segnalati dalle etichette piccole o grandi («siamo apertissimi a pensare alle proposte inviate dalle multinazionali», dice Fabbri, «a patto che non si snaturino l'etica del festival», aggiunge la Ravera), o musicisti che la commissione ha deciso di invitare e magari neppure non se lo aspettavano. Un'altra certezza: nessuna orchestra simil Sanremo ma gruppi con la propria strumentazione così come suonerebbero su disco o nei loro live.

## Non solo musica

Nel corso della rassegna ci saranno anche iniziative didattiche (anche nelle scuole), dibattiti, seminari, presentazioni di libri musicali o scritti da musicisti curate dal Festival delle letterature della città, e ancora una rassegna su grande schermo con 3 o 4 film musicali al giorno, dai grandi classici al musical d'autore. Ma anche teatro, e magari perché no, una piccola rassegna che si potrebbe chiamare «Caccia al plagio» in collaborazione col Conservatorio di musica di Mantova o una in sinergia tra poeti italiani e musicisti.

I presentatori? Quelli che non possono mettere più piede alla Rai. I musicisti esordienti avranno il tempo di dimostrare quanto valgono

scelti per voi

Raitre 21,00
IL CAVALIERE DI LAGARDÈRE
Regia di Philippe De Broca - con Daniel Auteuil, Fabrice Luchini, Vincent Perez. Francia 1998. 116 minuti. Drammatico.



A fianco del protagonista Lagardère c'è una ragazza di nome Aurora che lo chiama papà. L'uomo sa che Blanche, la madre della ragazza, vive segregata da anni ed è pronto a tutto pur di rivederla. Tre bravissimi attori francesi alle prese con una vicenda di cappa e spada.

Canale5 21,00
LE PAROLE CHE NON TI HO DETTO
Regia di Luis Mandoki - con Kevin Costner, Robin Wright, Paul Newman. Usa 1999. 122 minuti. Sentimentale.



Theresa, una giornalista divorziata, scopre l'uomo che manda messaggi d'amore in bottiglia: è un costruttore di barche che continua a pensare alla moglie morta. Melò con tramonti sul mare, memorie perdute, romanticismo e Paul Newman che occhieggia sullo sfondo.



Raitre 1,10
JULIO BRESSANE, TROPICO DELL'OCCHIO

Seconda parte dello speciale dedicato al grande cineasta brasiliano Julio Bressane. A lungo misconosciuto, Bressane ha "divorato" San Gerolamo e Nietzsche, la letteratura barocca e l'avanguardia del Novecento, Godard e Welles, la chanchada e la pornografia, la musica popolare brasiliana (Caetano Veloso è attore nei suoi film) e la dodecafonia.

Raidue 0,25
CABAJAZZ
Di Luca Bizzarri e Paolo Kessissoglou.

Lo spettacolo è un mix di musica e cabaret in cui il duo genovese è accompagnato da una band di musicisti, capitanata da Dado Moroni. Annunciati sul palco dalla voce di Bin Laden, Luca e Paolo entrano cantando e poi si lanciano in uno show entusiasmante e travolgente in cui si parla di guerra e politica, di forma fisica e vacanze e di amore.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 5 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Lists various TV and radio programs with their respective times and channels.

Table with 5 columns: giorno, seiva, and various program listings. Includes programs like 'IL LOTTO ALLE OTTO', 'LA VOCE DELLA RENTENZA', and 'LA SQUADRA DEL TEMPO'.

Table with 5 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and ALL MUSIC. Lists various film and documentary titles.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature maps for Italy and the world.

cinema

CANNES, «KILL BILL 2» IN CORSA PER L'INAUGURAZIONE DEL FESTIVAL Potrebbe essere «Kill Bill Volume II» a inaugurare la 57esima edizione del festival di Cannes...

povera classica

INCREDIBILE MA VERO: UN COMITATO DEL MINISTERO LANCIA L'ALLARME PER LA MUSICA

Giovanni Fratello

«Allarmante»: ecco com'è descritta la situazione del mondo musicale italiano nel documento - pubblicato mercoledì - della sezione musica del Comitato problemi dello spettacolo (Cps) del Ministero dei beni culturali...

dell'unanimità virtuale berlusconiano, un Comitato ministeriale prende distanza dalla politica del ministro, seppure in forma a dir poco diplomatica. Vale la pena di dissotterrare un misero retroscena...

nominati dal ministro e i rappresentanti degli enti locali. Il momento della pubblicazione del documento non è affatto casuale: da pochi giorni il ministero ha reso note le delibere dei finanziamenti definitivi a molta parte dello spettacolo dal vivo per il 2003...

Beffa finale è che l'integrazione non è valsa a porre rimedio alle più disgustose scelte operate dalle commissioni nella peggiore logica sottoboscia. Esempio doloroso è l'Orchestra Verdi di Milano...

Biennale, non solo il cinema è in pericolo

Cda congelato, rischiano anche gli altri settori. Ci sarà un controfestival del cinema?

Stefano Miliani

VENEZIA È come l'inizio di una valanga che sta investendo la Biennale di Venezia, e forse non se ne possono ancora valutare appieno tutte le conseguenze...

Ricapitolando: giovedì sera il presidente dell'ente Franco Bernabè rimanda a gennaio il consiglio d'amministrazione fissato per questo lunedì e convocato con l'obiettivo di discutere...

tutto non deve azzardarsi a votare per De Hadeln, nomina notoriamente poco amata dal ministro. Nel frattempo ieri il consiglio dei ministri rinviava la discussione del decreto...



Palazzo Giustinian, sede della Biennale di Venezia

De Hadeln: «Sono preoccupato ma spero ancora»

Moritz De Hadeln è il direttore della mostra del cinema in carica fino al 31 dicembre che il cda voleva confermare per il 2004. Lui ha presentato un progetto al ministro, finora senza aver avuto risposta...

chiede e potrebbe determinare future richieste di danno erariale nel caso in cui il prossimo consiglio non fosse d'accordo con il precedente sui direttori...

Venezia, l'opposizione, il mondo del cinema, reagiscono. L'Anac, associazione nazionale degli autori cinematografici, in una nota afferma che in pericolo non c'è solo l'autonomia dell'ente...

tonomia della Biennale da ogni ingerenza del potere politico, al suo decreto - dice il regista Citto Maselli - ma è riuscito a farci ricredere...

Nove capi d'accusa per la popstar che rischia il collasso economico. Il suo portavoce smentisce la conversione all'Islam. Su internet lo difende la madre

Michael Jackson: musulmano no, incriminato per pedofilia sì

Francesca Gentile

«Non è vero che Michael Jackson si è convertito all'Islam aderendo all'organizzazione Nation of Islam: Stuart Backerman, portavoce ufficiale del cantante, ha smentito categoricamente uno dei tanti gossip che riguardano la travagliata vicenda giudiziaria di un re ormai senza trono...

Ora Jackson rischia 24 anni di carcere e, riferisce il procuratore, le accuse sono tali che per lui potrebbe non essere applicabile il regime di libertà vigilata. Carcere dunque, vero carcere per questo Peter Pan vivente...

Ci voleva anche questo. Michael Jackson il cui patrimonio era stimato in centinaia di milioni di dollari, che al culmine della sua carriera denun-

ciava un reddito di 50 milioni l'anno, ora è in cattive acque. La sua stella non brilla più, i fan, ad esclusione di pochi fedelissimi che continuano a

proclamare l'innocenza del loro beniamino con sparute fiaccolate e riunioni davanti ai cancelli del Neverland Ranch, gli hanno voltato le spal-

le, il suo ultimo album, la raccolta di successi Number Ones non ha venduto e l'azienda Jackson, fra Ranch, dipendenti, collaboratori e avvocati, è

un tale carrozzone che il collasso finanziario per colui che è stato uno degli uomini più ricchi al mondo è ormai un'ipotesi concreta. Dalla sua

parte ormai c'è solo mamma Katherine. Cuore di mamma, l'unica rimasta a difenderlo a spada tratta. Sul sito ufficiale del figlio ha pubblicato una lettera commovente: «Michael è innocente e noi lotteremo con ogni grammo della nostra energia per rivelare la verità davanti a queste false accuse...

I pettegolezzi sono come gli avvoltoi, si aggirano intorno alle persone in difficoltà e dunque non hanno risparmiato nemmeno i genitori di Michael che nei giorni scorsi hanno rilasciato un'intervista alla popolare trasmissione televisiva 20/20 dell'emittente ABC...

12 2003 GLI ARGOMENTI UMANI PENSARE IL MONDO NUOVO UN'IDEA D'ITALIA

PACE A GERUSALEMME שלום בירושלים السلام في القدس Giornata di mobilitazione e sostegno dell'accordo di Ginevra

come molestatore di bambini.

È meraviglioso pensare che si è intrisi di segreti. La cosa più bella che ci sia nell'imparare è che moltiplica i segreti

Elias Canetti  
«La rapidità dello spirito»

visto da vicino

## NOI UMANI, 1965/1975, NOMI E COGNOMI

Ivan Della Mea

Ringrazio "Diario" per "La meglio gioventù", una mezza tonnellata mentale di lemmi, corrispondenti a nomi e cognomi di umani che, chi più chi meno, si sono sbattuti in un periodo di tempo compreso tra il 1965 e il 1975. L'insieme, il tomo intendo, letto facendo lo zapping fra le pagine, lascia in bocca un retrogusto lottaccontinuo; sto parlando di una simpatia più evidente per Lotta Continua che non per altri movimenti. Personalmente, ho vissuto una Lotta Continua orfana ancora dei Liguori, dei Lerner, dei Deaglio, dei Mughini, dei Rinaldi: vale a dire la meglio intelligenza della sinistra italiana ad Adriano Sofri devota (Inciso, pur sapendo che ad Adriano non potrebbe fregargliene di meno, io gli ho voluto bene, a lui ad Alessandra sua moglie e a Luca e Nicola i suoi figlioli; con loro ho giocato alle Piagge pisane, in casa Sofri e in casa Della Mea (Luciano) e del bene gliene voglio ancora pur non condividen-

do ciò che dice e che scrive ed è radicata in me la convinzione di fare il possibile per liberare Adriano Sofri per liberarci di Adriano Sofri). Nel 1976 la chiusura di Lotta Continua diede la stura a tante intelligenze che si indirizzarono con esiti più che lusinghieri verso la carta stampata, verso la ristorazione spesso di ottimo livello, verso la pera e verso la lotta armata e verso la disperazione e verso la morte.

Questo racconto è presente, in qualche misura, in "La meglio gioventù" di Marco Tullio Giordana. La riduzione minimalista di un arco storico tutto chiuso dentro una vicenda di famiglia mortificata non poco la storia; e tutta la vicenda, ancorché ben costruita e proposta, attraverso momenti alti e bassi della ventura politica e culturale italiana: dico delle grandi battaglie democratiche per l'aborto e per il divorzio, per non dire di Basaglia e di Pirella e di psichiatria democratica e della

grande e illusoria avanzata del Pci di Enrico Berlinguer. L'ombra grigia di questa fase storica, è andata ingigantendo fino al '76 per esplodere nel '77, anno nel quale tutti quanti morimmo un po' con le nostre utopie stracciate e tracimò il silenzio della disperazione più nera che si "stabilizzerà" nel fetido padule degli anni '80 con la moltiplicazione delle sue pere e delle sue P38 e dei suoi suicidi mentre il club degli intelligenti troverà tempi e modi per piazzarsi e sempre nuove coerenze: giusto quelle per fare capriole e tripli salti mortali carpiati con doppio avvistamento e cadere sorridendo sempre in piedi con un'intelligenza da mettere sul mercato; altri cadevano e si rompevano le ossa, ma forse non erano bastantemente intelligenti.

Per quanto riguarda "La meglio gioventù" di "Diario" io credo fermamente che la voce riguardante mio fratello Lucia-

no non sia rispettosa del suo impegno e delle sue fatiche, delle sue pene come delle sue gioie, del suo mettere mano a non so quante imprese per altrettante aggregazioni... La Classe, il Labriola, Quaderni rossi, Potere operaio, Lotta Continua, Nuovo Impegno, il Grandevetro, l'Utopia concreta, In/Oltre... per dire di quelli che io ricordo e senza dire dei suoi libri di narrativa e di saggi e delle sue poesie e del suo impegno sociale per l'applicazione della legge 180: caro Deaglio, perché perdere tante occasioni per fare una cosa il più possibile onesta e giusta e compiuta? Perché, tanto per fare un altro esempio, non ricordare Giovanni Pirelli a cui tutta la sinistra, parlamentare e non, anche nel periodo dato (1965/1975) deve moltissimo? E, nel campo della canzone, perché dimenticare Alfredo Bandelli che fu il vero grande cantore del '68, certo più di me e di Pietrangeli e di Amodè e di Bertelli e di di e di e di...

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Africartoon

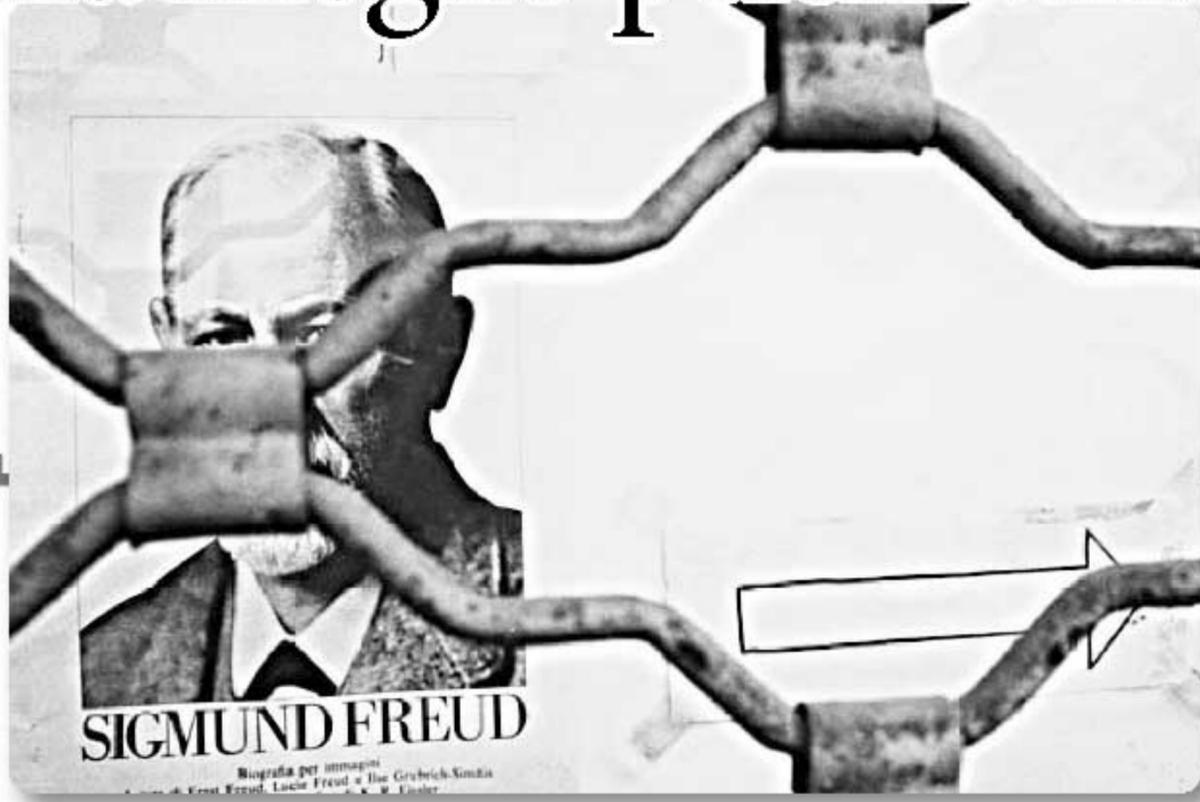
Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Giuseppe Riefolo\*

FINZIONE &amp; REALTÀ

## La meglio psichiatria



«È matta!», esclama Matteo. Nicola, che ha appena dato un esame a medicina e non sa ancora di cosa si occuperà, si tradisce: «no, non è matta... ha gli occhi intelligenti!». In questo senso *La meglio gioventù* è la descrizione di una generazione che quegli anni sceglierà di dedicarsi alla psichiatria. Molti della nostra generazione, ovviamente, ci si sono ritrovati nel film, ma la sensazione che prevaleva era di ritrovarsi come in un album di fotografie: «altri tempi!». Forse in questo c'è larga parte del successo del film. Accade di riconsigliare con emozione e nostalgia un sogno che ha riguardato una generazione e che, finché c'era il sogno, ci si sentiva vivi e giovani, incredibilmente padroni degli anni che c'erano davanti anche perché «i dinosauri che dovevano essere spazzati via» erano davvero giunti - per se stessi - alla fine di un ciclo, iniziato nel secondo ottocento, con la fondazione del manicomio come «dispositivo medico della cura della follia». Nel film si ritrova un sogno, sapendo di averlo vissuto e con il vantaggio di poterlo vedere quando ha già declinato l'intera parabola. Ma qui cominciano i problemi che ci riguardano: la parabola è davvero esaurita?

Lo stesso giorno della prima televisiva di *La meglio gioventù* leggo su un quotidiano una nota su alcuni inediti di Foucault e le sue lezioni all'Accadémie del 1973-74 legate al progetto di dare seguito alle ricerche che avevano portato alla *Storia della follia nell'età classica*. Sono gli anni in cui Nicola, senza averlo deciso, si trova a percorrere le motivazioni che lo porteranno naturalmente a diventare psichiatra e tutto inizia con l'incontro di una giovane, asservita all'ordine psichiatrico che deve essere smentito perché quest'ordine non sa più - sa mai l'abbia fatto - guardare agli occhi delle persone. Il film è feroce, nella sua semplicità: attraverso Matteo, descrive la violenza del potere psichiatrico che già denunciava la sua impotenza terapeutica: il professore di villa Quieta, che cercava una complicità con il volenteroso ed entusiasta giovane il quale doveva «intrattenere» la paziente giovane ma incurabile, si scopre goffo a congedare i pazienti che in modo servile gli stanno lucidando la macchina: «... così per tenerli occupati» spiega a Matteo che, immediatamente da osservatore di un freddo e vuoto potere, come accadeva in quegli anni, ne diventa immediatamente - e per forza di cose - giudice.

La formazione degli psichiatri si fa fuori dal manicomio, anzi la frequentazione del manicomio ti spinge fuori a cercare la sofferenza nella vita e non nel «corpo» (Foucault). Matteo e Nicola devono per questo restituire Giorgia al suo contesto di affetti e liberarla dal potere oppressivo che gli psichiatri, «signori della follia» organizzavano nei loro manicomi «... spazio chiuso per uno scontro dove è questione di vittoria e sottomissione» (Foucault). La parabola è precisa. L'ideologia



Nella storia di Giorgia Nicola e Matteo le sicurezze degli inizi e i problemi successivi per «adattare» il sogno alla realtà

che sembrava aver trovato una facile soluzione alle contraddizioni esplicite del potere dell'ordine psichiatrico deve, ben presto fare i conti con la complessità dei conflitti e dell'organizzazione sociale. Un primo esito sarà la colpevolizzazione del contesto che resiste al cambiamento anche se tale contesto è quello a cui appartieni nel quotidiano e negli affetti più semplici, distanti dalle organizzazioni di potere. «Giorgia non ha bisogno di un medico... ha bisogno di un padre», grida Matteo al padre di Giorgia, visibilmente impotente ad accogliere la figlia nella sua nuova famiglia che, ormai si è organizzata anche sulla sua assenza. Il nostro progetto di liberare il folle dall'ordine psichiatrico comincia a presentarsi inevitabilmente i suoi limiti e forse le iniziali tesi devono essere riviste, per poter mantenere nella sostanza la innegabile intui-

zione iniziale che vedeva nel manicomio l'aberrazione di ogni progetto di cura. Ma il manicomio prima che alle periferie delle città è nella testa delle persone e, quindi, ovunque, perché è naturale temere la follia e difendersene in ogni modo. Nicola non lo può ancora sapere e confonde il manicomio con l'origine della follia: se ti liberi dal manicomio recuperi la vita! L'illusione nel film si svela molto presto: «va a comprare tre zatterini». «Io non ce la faccio!», risponde Giorgia. Ma Nicola è certo che essere liberi dal manicomio significa non aver più alcuna difficoltà nelle relazioni col mondo: «è facilissimo!». Giorgia va

comprare i zatterini forse perché resa capace dalla potente suggestione della certezza dell'altro. Ma sarà un modo colpevole di restituirla alla cronicità e al manicomio salvando la propria certezza. Nonostante siano passati anni che avrebbero dovuto far riflettere, molte volte, disperati, nel lavoro dei servizi territoriali, cerchiamo di curare con la profonda convinzione nelle nostre certezze. Qualcuno potrebbe mettere questa certezza fra le varianti della «Innocenza violenta» (Bollas) ovvero: «quello che ho fatto è giusto. Ma perché tu non guarisci?».

Cominciano i primi problemi. Giorgia attacca furiosamente Matteo che in un qua-

*Dalla critica all'istituzione totale alla chiusura dei manicomi: viaggio nel percorso professionale e personale dei «meglio psichiatri» italiani in compagnia del film di Marco Tullio Giordana*

dero, è incauto nella sua curiosità di conoscere i segreti della paziente: il vertice da cui cogliere l'oggetto è differente, non è facile - anche se può essere ideologicamente giusto - entrare nell'intimità del paziente. Tutto il percorso sta nel guadagnarsi la sua fiducia ed i pazienti ci vogliono conoscere intimamente per quello che siamo e non per quello che diciamo di essere: quante volte abbiamo aperto incautamente «il loro diario» o abbiamo deciso per loro, certi che stavamo decidendo per il loro interesse! Ricordo ora l'esclamazione di un paziente a cui un servizio aveva organizzato un «programma terapeutico personalizzato» particolarmente strutturato: «dottore, ma bisogna anche capire che sono un malato e che non posso fare tutte quelle cose che mi chiedono di fare!».

Puntualmente, però proprio i pazienti in questi anni ci hanno segnalato che il loro interesse era nel diritto di avere dei terapeuti vivi e preoccupati e non dei soggetti sempre

sicuri delle proprie soluzioni che, alla prima prova trovavano il modo - diretto o indiretto - di eclissarsi. Matteo, che aveva attivato tutta la operazione di «liberazione» di Giorgia, non regge la fatica della frustrazione: «Ma è possibile che non si può far niente?»; prende il treno e parte. Non solo va via dalla stazione, ma si trasferisce nettamente dall'altra parte dell'ordine sociale. Molta psichiatria di quegli anni non ha retto alla frustrazione e si è trasferita dall'altra parte. Alcuni (sia singoli operatori che interi servizi) sono passati ad occuparsi di gestione farmacologica e concreta dei pazienti o, delusi dagli iniziali entusiasmi, hanno lasciato i servizi territoriali. Altri, molto presto si sono collocati in posti di potere contribuendo alla costruzione di pachidermici dispositivi di cura, talmente burocratizzati che impegnano gran parte delle risorse per sostenere la sopravvivenza della loro stessa organizzazione: i pazienti, come in una nuova riedizione del manicomio, sono diven-

tati una categoria in nome della quale si organizzano servizi, settori trasversali, gruppi di studio che riescono semplicemente nel progetto effettivo di evitare l'incontro con la soggettività del paziente, ovvero di quella cosa che ogni volta mette in crisi ogni tua certezza e ti costringe ad inventare possibili soluzioni contingenti che, magari dopo poco, bisognerà modificare o abbandonare del tutto. Io lavoro a Roma e non conosco situazioni nel mio contesto dove questo sia stato evitato: occuparsi di clinica rischia di diventare un particolare lusso a fronte dell'impegno che ciascuno affida alle procedure burocratiche o, comunque formali che, quando diventano violentemente eccessive devono, a mio parere, fare riflettere.

Calma. È ovvio che io penso di appartenere a quelli della «meglio psichiatria», ma meglio di chi? E perché?

Qualche giorno fa, mentre ero in coda ad un supermercato mi sento una mano che mi dà un buffetto sulla spalla. La saluto: era Giordana, una paziente che per anni abbiamo seguito al servizio. Con lei, per anni abbiamo dovuto imparare la tolleranza dei nostri limiti e il potere attivo dei pazienti che vogliono essere curati facendoti capire fino in fondo che cosa significa essere pazzi: i ricoveri, gli inserimenti al centro Diurno, le visite domiciliari... Quando la sofferenza è viva

ogni organizzazione è molto parziale a contenerla. Giordana veniva al servizio con il suo cane pastore e ci metteva paura; tutti si arrabbiavano con l'altro perché non faceva il suo dovere... Forse la nostra capacità di cura è consistita nella capacità di rimanerle vicino nonostante tutto. Nella coda del supermercato mi sono emozionato a pensare che nessuno degli altri clienti poteva immaginare che quella era stata una grave paziente e che ora faceva la coda come tanti altri perché tutta una famiglia si reggeva sulle sue spalle. Forse questi pazienti ci spingono a capire che non hanno bisogno di precisi «progetti personalizzati», ma di verificare che, nonostante la loro follia gli altri sopravvivono e questo per loro significa rimanere vivi. Negli anni della «meglio psichiatria» gente come Foucault e tanti altri intellettuali stranieri guardavano all'Italia dove forse si stava svolgendo la realizzazione di un sogno, mentre già da tempo nessuno più è interessato a questo sogno. Questo dovrebbe fare riflettere soprattutto i «meglio psichiatri» perché non si tratta di un fenomeno di cui possiamo dichiararci vittime, ma semmai capire in che modo ne siamo responsabili. Il film non parla di questa psichiatria: Nicola lo troviamo - e lo lasciamo - in uno studio di un presidio territoriale con la foto di Basaglia al muro. Giordana sembra essersi ripresa la vita grazie alle nuove cure, ma questa volta non si sa niente del percorso e del prezzo che lei ed i suoi psichiatri devono aver pagato. Chissà se l'evoluzione della storia di Giorgia è simile a quella di Giovanna. Non saprei, perché la storia di Giovanna viene dopo «la meglio psichiatria», quella che per necessità doveva avere certezze: ma ora le mura dei manicomi sono storicamente impensabili, mentre i manicomi, nella sostanza, si insinuano sempre più nelle formali certezze di pachidermiche istituzioni che impegnano tutte le loro energie per far sopravvivere se stesse. La mia paura (in un certo senso è una mia convinzione) è che il manicomio non ce lo stanno riconsegnando opachi legislatori che discutono in modo falso di riforme della 180, ma è il perenne fantasma che ricompare puntualmente quando non si ha più la capacità - tecnica, fisica ed affettiva - di guardare gli occhi intelligenti dei pazienti.

Tutti i personaggi del film si ritrovano intimamente nella casa in campagna dove si ricompongono conflitti e soprattutto lutti. C'è stato un periodo in cui si è formata la meglio psichiatria che si conosca. È possibile che questa psichiatria si sia fermata in un casolare della campagna toscana a continuare a sognare di curare profonde ferite attraverso la riproposizione di modalità terapeutiche riparatrici di ordine fusionale, ma io penso che, ricomposto l'entusiasmo, questo può essere un necessario periodo di riflessione per non perdere quello che di buono e di irrinunciabile c'è stato. Questo, forse è il piccolo grande limite del film: la sottile vena di nostalgia che hai nel rivedere le foto in un album, spesso ti impediscono di lasciare il casolare della cam-

pagna toscana ed accettare che non puoi sostituirli ad uno che è morto perché siamo chiamati ad accettare che negli occhi intelligenti dei figli e delle mogli forse rimarrà sempre la disperazione per qualcosa che hanno perso, e rispetto a questo è vitale riconoscersi impotenti. La meglio psichiatria di quegli anni forse non poteva tollerare questi lutti. La psichiatria che viene fatica a lasciare il casolare della campagna toscana. Speriamo di non doverlo lasciare, solo perché qualcuno ci

sfratta. In quel caso - ma potremmo cominciare già da ora - non è il caso di fare troppo le vittime, perché è naturale che ognuno faccia il proprio mestiere.

\*ordinario di psichiatria e psicoanalista Spi

I fatti di Nassiriya hanno provocato un assordante ricorso a questa «brutta abitudine»

# L'applauso non s'addice al lutto

In difesa del battimano c'è chi ricorre a Euripide: e sbaglia

Benedetto Marzullo

Svariati lettori di un autorevole quotidiano biasimano «l'insistente ricorso all'applauso, che si è fatto (e si fa) in queste terribili circostanze e si ripete ogni qualvolta ci troviamo, purtroppo, in presenza di episodi luttuosi, che investono violentemente la nostra sensibilità». Lo lutto di Nassiriya ha provocato, infatti, un assordante ricorso a questa «brutta abitudine», tutt'altro che consolatoria. Il suo fomite appare del resto alimentato ed ingigantito da abitudini televisive, queste suggerite dai clamori degli stadi. Che, tuttavia, si fondono unicamente sul «consenso» di chi produce l'applauso, di chi addirittura lo giungine: perentorie scritte la segnalino alle *clacques*, per gli spettacoli in sala, orchestrandolo. Quella «manifestazione spontanea e clamorosa di favore e di approvazione, espressa battendo le mani» (Zingarelli), si trasforma in una prestazione mercenaria, di cui garantisce il supporto del ridevole applausometro (dal 1956).

Il fragoroso andazzo si è a tal punto istituzionalizzato, da perdere ogni connotazione di positivo assenso, soddisfazione, entusiasmo. Si sforza di esprimere, infatti, addirittura il cordoglio, casualmente manifestato, sguaiatamente rappresentato. Non solo in occasioni che si dichiarano pubbliche, ma anche in ristrette e appartate cerchie, non più che familiari. Ha un carattere prepotentemente assertivo, arrogantemente diretto a segnalare la propria presenza, esclude ogni intima adesione, priva com'è di peculiarità: ridotta a semplice segnale, rinun-

cia al segno, manca di ogni riconoscibile significato. Uno spreco, che annulla partecipazione e sentimento, si nutre di sospetto narcisismo, di incosapevole trivialità. Si obietterà che è il mezzo, che fa il messaggio, indipendentemente dai contenuti: ma dagli stessi affetti, il cui senso viene incongruamente rovesciato, ridotto alla pura ed assordante espressione. Lo sconosciuto clamore si nutre di se stesso, si alimenta di pura ed incongrua gestualità, si abbandona ad un codice indicativo, ma non significativo: di cui dispone ogni gregge, non soltanto animale.

Una autentica regressione, il valore civico e finanche civile di siffatta esternazione viene rumorosamente travolto, oscurato. Si rimpiange il *planctus* del latino post-augusteo, destinato ad attenuarsi nel nostro «pianto», rinunciando ai gemiti ed alle percosse, mitigandosi nelle tuttavia amare lacrime. Il coatto trauma fisico intende detronizzare, verosimilmente, la interna e più dolorosa angoscia: un plateale comportamento spiazza la sofferenza.

Sarà difficile estirpare la brutale incongruenza, che distorce e travolge la più dolorosa delle emo-

Lo sconsiderato clamore si nutre di se stesso, si alimenta di pura ed incongrua gestualità

”

zioni. Del resto, tra i loquaci lettori del medesimo «Corriere della Sera» (18-11-03), qualcuno insorge per difendere la innegabile *bagarre*, invocando «Euripide testimone» (titoletto redazionale), di cui segnala uno «splendido» esempio. «Nel *parodo* (sic) della tragedia *Alceste*, per voce di un coreuta (sic), dice che i gemiti e i battiti di mano sono modi per manifestare la propria partecipazione al lutto in una comunità». Intendeva certamente «nella *parodo*», e soprattutto «le battute» di mano (il «battito» è altra cosa!), l'improvvisato sospita della tragedia greca. Nulla di vero, tuttavia, nella sua arringa: non si tratta di «gemiti», ma di soffocati lamenti, di un compulsivo «singhiozzare», se il risonante termine greco è connesso con il tedesco *stampfen*, che significa «battere con la zampa il terreno», come nel nostro *stampare* (e, verosimilmente, già il greco *stempein*). Evidentemente un abbozzo di danza rituale, assordante, quale si addice a un funebre coro.

Cui si allineano, in alternativa sequenza, i supposti «battiti di mano» (una chiara disgiuntiva però in greco, non la flebile congiunzione, tra i due momenti). Il greco *kytypos* non significa «battere», ma l'esplosione di un secco «colpo», di tuono, di albero crollato, di percossa violenta. Già Eschilo, in occasione disperatamente luttuosa, introduce uno *oxycheiri syn kopo* (Choeph. 23), un violento colpo vibrato con la mano, come in Euripide (Phoen. 1350) *sternotypeis kytypoi*, per descrivere l'impetuoso percuotersi il petto: il medesimo infliggersi di colpi (e non «battimani»), che paventava il menzionato Coro dell'*Alceste*.



Lo strazio viene ritualmente affrontato con pregnante autoflagellazione, senza dubbio comunicativa e liberatoria. Che investe rudemente il petto, come abbiamo sottolineato in Euripide, ma

con più laceranti effetti la testa: elettivamente nell'*Andromaca* (vv. 1212s.), dove Peleo si abbandona alla consueta ingiuria del capo, all'ulteriore strappo dei capelli. Un modulo obbligato quin-

di nella tragedia, senza alcun altro testimonianza, assente però in Sofocle, meno corvivo nei confronti dei patetici effetti, votato alla classica compostezza. In sostanza un antropologico esorc-

simo contro la sofferenza, il destino infame. Si esprime con dilatanti, estremi segni fisici, mai si confonde con «plauso» e concorrenti «applausi»: esclusivi della gioia, ma non della disperazione.

## New York

### Freedom Tower al via i lavori

Iniziano i lavori per la Freedom Tower, che verrà costruita a Ground Zero sulle macerie delle Twin Towers. Lo ha annunciato Larry Silverstein, titolare della società responsabile del progetto firmato da Daniel Libeskind, l'architetto di origini polacche che ha battuto tutti gli altri concorrenti nella gara internazionale indetta dalla Lower Manhattan Development Corporation. Anche se avrà quaranta piani in meno delle Torri Gemelle distrutte nell'attentato dell'11 settembre 2001, sarà il grattacielo più alto del mondo: con i suoi 1776 piedi (più o meno 541 metri) supererà il Taipei di Taiwan. Ma a determinare l'altezza del grattacielo non è stata la casualità o il desiderio di entrare in una «gara» di metri o di potenza. Quel numero, 1776, in realtà è una data: l'anno dell'Indipendenza americana. I piani del grattacielo destinati a ospitare soprattutto uffici saranno settanta. Al 71esimo e al 72esimo livello ci saranno invece ristoranti e al 73esimo è prevista la terrazza panoramica. La struttura progettata da Libeskind insieme a David Child dovrebbe essere pronta entro la fine del 2008 o al più tardi all'inizio del 2009. Costerà all'incirca 12 miliardi di dollari, che in parte arriveranno dalle compagnie di assicurazione e in parte da fonti governative. (Nella foto la ricostruzione al computer del nuovo skyline di New York).

«Sarà una costruzione magnifica e pratica allo stesso tempo - ha detto Larry Silverstein - e andrà a ridisegnare il nuovo panorama di New York». Accanto al grattacielo dovrebbero sorgere un museo, e un «luogo della riflessione», che ogni anno, l'11 settembre, sarà illuminato dalla luce del sole, senza nessuna ombra.

## in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

L'inserimento degli Hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 15-18/12/2004	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00	€ 113,00
7 GIORNI 18-25/12/2004	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00	€ 235,00
10 GIORNI 15-25/12/2004	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

#### Riduzioni in 3° e 4° letto:

- bambini fino a 2 anni -50%
- bambini 3/6 anni -30%
- bambini 7/11 anni -20%
- oltre i 12 anni -10%

♦ piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni non compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

♦ Supplemento stanza singola: 20%.

#### I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

Per la pensione completa:

più € 13,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente.

più € 85,00 per 7 gg.

più € 120,00 per 10 gg.

Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

In caso di rinuncia successiva al 14/12/2003, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

### SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).

Ai clienti verranno offerti nel corso del soggiorno (minimo 3 gg.):

- ingresso e visita gratuita al Forte Belvedere
- ingresso e visita gratuita al Museo del Miele
- pomeriggio di degustazione di prodotti locali (vino, miele, formaggi, grappe)
- buoni omaggio per l'utilizzo del bowling, slittovia, piscina e pattinaggio al lago (condizioni climatiche permettendo)

### la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa.

L'esclusiva CARTA DELL'OSPITE dà diritto a:

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
- TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornalieri
- PREMIO con sorteggio giornaliero

### informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376

www.dsdelrentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it

Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport



Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante

Dal 15 al 25 gennaio 2004 ci ritroveremo sugli splendidi altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, una delle zone più belle del Trentino, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini. L'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza, per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole.

La Festa Nazionale dell'Unità sulla Neve è alla ventiseiesima edizione, un risultato che è garanzia di una formula collaudata. Ogni anno offriamo qualcosa di nuovo e di diverso dal punto di vista culturale, del dibattito politico e degli spettacoli.

Questa FESTA è diventata col tempo un appuntamento unico nel panorama invernale italiano, ha saputo unire al fascino della tradizionale settimana bianca, il piacere di divertirsi, con un programma stimolante di iniziative culturali, spettacoli musicali e cabaret. Eventi particolari e spazi rivolti ai giovani e alle persone di tutte le età.

In definitiva dieci giorni di vacanza, lontano dagli impegni abituali in compagnia di vecchie e nuove amicizie, con momenti di puro divertimento, ma anche di alto livello culturale.

L'ideale per chi cerca una vacanza intelligente, un appuntamento da non perdere.

Arrivederci dunque alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve.

Festa Neve 2004

TRENTINO  
www.dsdelrentino.it/festaneve  
www.festaunita.it

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

Per un consiglio personalizzato, telefonare dalle 9 alle 19 al numero verde: 800-271899. [www.collistar.it](http://www.collistar.it)



## A Natale vai in Profumeria

DALLA RICERCA

# COLLISTAR

Con Collistar troverai sicuramente l'idea giusta per far felici le persone care. Perché ricevere un cosmetico è sempre, per tutti, una grande gioia.

### 1 PER TUTTE LE DONNE

#### TRATTAMENTI VISO E CORPO

Nelle linee Collistar trovi le formulazioni più avanzate ed efficaci per ogni esigenza. E, per Natale, la preziosa Crema Attiva Viso Perfecta è offerta nella lussuosa confezione "Oro".

### 2 PER LE PIÙ ALLA MODA

#### TRUCCHI DI STAGIONE

Le ultime novità in fatto di trucco, gli smalti e i rossetti nei colori più trendy, i gloss più luminosi, i maquillage più scintillanti con glitter e paillettes per brillare nei giorni di festa.

### 3 PER GLI SPORTIVI

#### COLLISTAR SPORTING

Una frizzante fragranza e una linea dalle innovative formule energetiche, ricche di oli essenziali rivitalizzanti e sostanze preziose per il corpo in movimento.

### 4 PER DONARE BENESSERE

#### SPECIALE BENESSERE

Un profumo di grande successo, perfetto per lei e per lui, che regala vitalità e dinamismo e tante esclusive specialità che, grazie all'aromaterapia, tonificano il corpo e rigenerano lo spirito.

### 5 PER I SOGNATORI

#### SPECIALE BENESSERE NOTTE

Coccole di serenità e un profumo da sogno, con purissimi oli essenziali e melatonina, per concedersi momenti di assoluto relax e scivolare dolcemente nel mondo dei sogni.

### 6 PER TUTTI GLI UOMINI

#### COLLISTAR LINEA UOMO

Formule rigorosamente al maschile studiate per l'uomo d'oggi. Prodotti essenziali ed efficaci che idratano, proteggono e conferiscono vitalità alla pelle.

## IL VIAGGIO DI ZIO GEROLA DAL MEDIOEVO AI ROBOT

Folco Portinari

La calandra a me pare un libro d'una volta, di un certo tempo, come dev'essere ancora in Terragnolo, in uno stato di quiete reattiva. Non è alla moda e perciò può piacere o non piacere, perché è molto «lirico» e scritto con la trentennale memoria linguistica delle rive risciaccanti dell'Arno. Però c'è una storia, che si svolge come un'allegoria, un viaggio allegorico nel tempo e nelle apparentemente mutevoli condizioni della storia, cioè nella sua contraddizione. Si tratta di un viaggio in qualche modo dantesco, con un Virgilio, Jà, che lo prende per mano, cioè ha un narrante e la sua guida. C'è un intrigo, un filo conduttore? Sì, come in certi film di fantascienza, in cui una macchina consente una retrografia temporale di secoli, ma con un tema fisso, la soggezione o l'assoggettamento dei poveri ai signori. Si passa così dalle catacombe romane (con una

crepa nel messaggio d'amore e uguaglianza, cioè la condanna e subalterna delle donne) alle abbazie, dove i contadini sono servi della gleba degli abati, cogliendo la ingiustizia («i signori sono discendenti dai diaconi delle catacombe?») Ho l'impressione che chi ci guadagna non sono i poveri).

Il percorso corre attraverso medioevo, signorie, giù fino a oggi, a Mauthausen, sempre verificando la tensione contrapposta degli uomini, la cancellazione dei progetti e delle speranze, quasi fosse questa la loro funzione. Dunque un'allegoria pedagogica, da padre a figlio a nipote. Accompagnata da un gusto e da un'attenta scrittura pittorica-decisa, di belle miniature. E poi? L'ultimo capitolo finisce fatalmente in fantascienza, nella soluzione progressista tecnologica, decisiva ma solo in apparenza, se la tecnologia sopprime la specificità umana. Mondo robotizzato? Ma tutto precipita, salvificamente, nella quotidianità della sinistra, in Terragnolo, dove si conclude la storia dello zio Gerola.

Curiosa la Storia, a volte nasconde i suoi personaggi. A volte sono loro a nascondersi. Oggi vive ritirato con modestia e discrezione, Gino Gerola, nella sua valle di Terragnolo, in Trentino. Eppure ha attraversato un pezzo di letteratura italiana, trent'anni e più a Firenze in questo dopoguerra. Diversi libri di narrativa e poesia al suo attivo e un libro capitale su Dino Campana. Infine segretario del sindacato scrittori. E adesso esce un romanzo o qualcosa che gli assomiglia. La calandra. Che cos'è la calandra? Una parola con cinque significati neppure contigui, a spiegazione che «nessuno, in nessun caso ha in tasca la verità». Gioca con le parole? Ma Gerola segue un altro itinerario.

La calandra di Gino Gerola  
Osiride pagg. 207 euro 10

quasi un romanzo

ansa

- 1- Harry Potter e l'Ordine della Fenice di Joanne K. Rowling Salani
- 2- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 3- Il sangue dei vinti di Giampaolo

- Pansa Sperling&Kupfer
- 4- La presa di Macalle di Andrea Camilleri Sellerio
  - 5- Io uccido di Giorgio Faletti Baldini&Castoldi
- EX AEUQO
- 5- Tiranno di Valerio M. Manfredi Rai-Eri Mondadori

## In Sicilia cercando di ricordare la memoria

«Tutti contenti», il ritmo incalzante e la vitalità narrativa del romanzo di Paolo Di Stefano

Giulio Ferroni

Un romanzo sorprendente quello di Paolo Di Stefano, *Tutti contenti*, per il ritmo incalzante, per la vitalità narrativa che fa accumulare senza soste storie e situazioni, che tutte convergono verso un nodo centrale, verso una ossessiva riattivazione della memoria che è insieme un suo consumarsi e perdersi, nel quadro di un presente come prigioniero di se stesso, come bloccato nel suo sviluppo e nelle sue possibilità. Romanzo che, nonostante l'ampiezza, si legge d'un fiato, ma non come un banale e corvivo romanzo «di consumo»: di esso si impone al lettore la viva tensione esistenziale e storica, la dolente passione di verità e di libertà, la volontà di guardare al significato sfuggente del mondo. *Tutti contenti* è il romanzo di un ritorno in Sicilia, a partire da una condizione di stanchezza e di aridità, dall'indifferenza di un'esistenza vuota e «normale», tanto lontana dagli «astratti furori» da cui prendeva le mosse il ritorno della *Conversazione in Sicilia* di Vittorini. Qui ascoltiamo la voce del quasi sessantenne Nino Motta, originario dell'estremo sud est dell'isola, che segue in presa diretta le varie fasi della ricerca di un passato di cui ha perduto la memoria, che vuole conoscere il destino di un padre e di una madre, di cui gli restano solo pochissime immagini. Abbandonata Milano, il suo lavoro di tipografo, la moglie e i figli che sente ostili, indifferenti ed estranei, Nino Motta si reca a Messina, dove dall'estate del 1953 ha vissuto nel collegio di Villa Pace, alla Fortezza: solo per qualche tempo, prima di sparire, la giovane madre (di cui ricorda quasi soltanto il «cappottino troppo stretto») saliva a trovarlo

la domenica alla Fortezza, mentre il padre, molto vecchio, era tornato in America, dove svolgeva varie misteriose attività (di lui gli è rimasta solo l'immagine di un cappello grigio «rimasto appeso, per tanti anni, su un gancio di legno nell'ingresso»). A Messina Nino Motta nasconde la sua identità, fingendosi giornalista (il che permette al giornalista Di Stefano varie proiezioni critiche e ironiche sul lavoro giornalistico), inizia con meticolosa pazienza una vera e propria inchiesta, intervistando vecchi compagni del collegio e consultando documenti di quegli anni: la ricerca riattiva lentamente la sua memoria e lo precipita in un vortice di storie, fa emergere personaggi e situazioni del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, lo conduce più a sud, fino ad Avola dove è nato, suscitando dubbi molteplici sul sovrapporsi tra verità e invenzione in quanto si ricostruisce e si racconta.

I personaggi incontrati sono come fantasmi che fanno emergere vicende che lentamente il protagonista riconnette alla propria memoria: essi invadono la scena con le loro storie, offrendo barlumi e frammenti di una realtà che si ricostruisce a poco a poco, tra no-

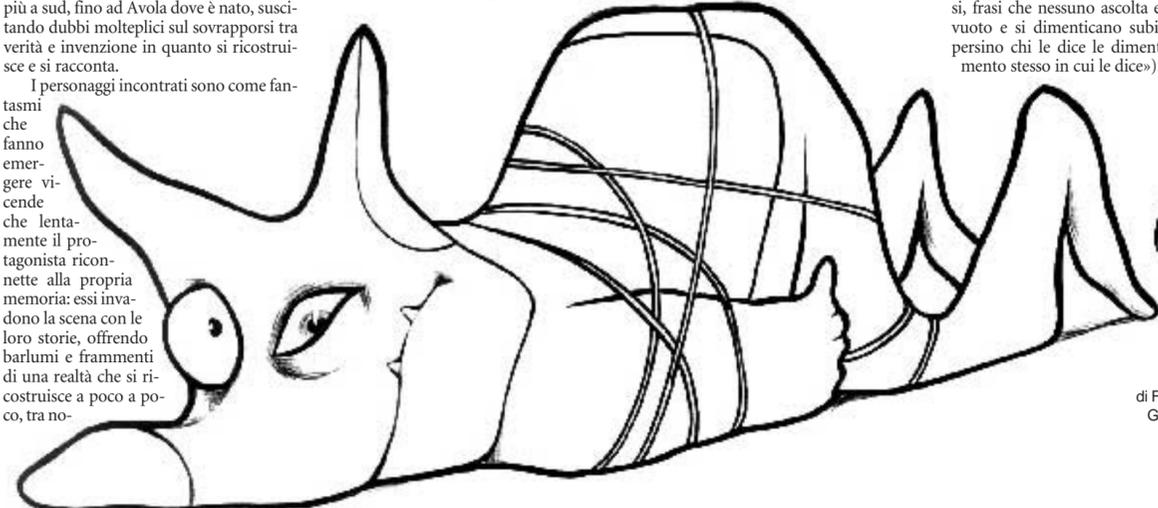
stalgie, esitazioni, dubbi laceranti, situazioni traumatiche ed angosciose. Il romanzo è anche un intreccio di storie diverse narrate dagli interlocutori del narratore: ritrovamento della propria storia attraverso le storie degli altri, tutti contenti appunto di essere nominati e di prendere la parola. Il titolo del resto, come indica esplicitamente un'epigrafe iniziale, è di origine dantesca, ricavato da un passo del *Purgatorio*, che allude al piacere che hanno le anime purganti ad essere nominate e ricordate («Molti altri mi nomò ad uno ad uno, e del nomar parean tutti contenti»); e l'inchiesta di Nino Motta ha veramente qualcosa di «purgatorio», come in un'inquieto ed esitante spiazzamento di qualche colpa che egli sente gravare su se stesso e sulla propria origine e di cui ritroverà segni sempre più angosciosi e laceranti, ma che poi riuscirà ad esorcizzare, grazie all'aiuto di

una ragazza incontrata a Messina, la trentenne Simona, che a un certo punto lo accompagna nella sua inchiesta, con una funzione che viene da avvicinare a quella del Virgilio dantesco, e poi di una Beatrice sensuale e disinvolta, moderna e disillusa quanto basta per offrire un lampo di impensata felicità al maturo indagatore (che a lei deve necessariamente rivelare la sua vera identità).

La Sicilia contemporanea e quella degli anni '50 si sovrappongono e si distanziano nel procedere della narrazione, con immagini di forte evidenza, con un'attenzione particolarissima alle cose, al loro disfatto apparire, che segna il ritmo della vita e il fluire del tempo. Di questa attenzione agli oggetti il cappello del padre e il cappottino della madre sono i segni più ricorrenti, che si riaffacciano con insistenza in tutto il

corso del romanzo; ma continua è l'osservazione delle cose che popolano la Messina di oggi, le sue strade rumorose e costipate, come delle cose del passato, di tracce della vita della madre e del padre, di frantumi e scaglie ritrovate della vita di Nino nel collegio, delle altre cose che popolano la vita dei personaggi incontrati. Il narratore sa del resto che «il mondo è pieno di cose inutili accatastate le une sulle altre»: e il suo occhio ha un'eccezionale capacità di fissarle, sia negli esterni assoluti, che negli interni dalla cupa penombra. All'attenzione alle cose, peraltro, si accompagna quella alle parole: e anche alle parole inutili, alle frasi vane ripetute e lasciate cadere via dalla gente, che forse però costituiscono il fondamento vero del mondo («Frase involontarie, resti, mozziconi, briciole, frasi che si dicono quando non c'è niente da dire, frasi inutili, stupide, veloci, mezze frasi, frasi che nessuno ascolta e cadono nel vuoto e si dimenticano subito, frasi che persino chi le dice le dimentica nel momento stesso in cui le dice»).

Intorno a questo vuoto, nell'attesa di senso e di motivazione per un mondo che ha perduto la memoria, ma su cui il passato continua minacciosamente a pesare, si muove tra pazienza e impazienza la ricerca di Nino: anche con l'ansia di arrivare alla fine, con lo struggimento di ciò che finisce (rivelato tra l'altro dall'emergere del ricordo della morte di un povero straccione, incontrato a Milano tanti anni prima, e solo ora riconosciuto, in un riattivarsi della memoria, come un compagno del collegio). Al di là di quel vuoto, la memoria non potrà però offrire risarcimenti, non permetterà un'immersione in un caldo, accogliente mondo originario: come accade nel siciliano Pirandello, il passato ritrovato non conserva la fragranza di nessuna madeleine, ma solo ferite, perdite, tramati e violenze (dalla violenza del resto sono segnate molte delle storie raccontate o ricostruite dagli antichi compagni). La salvezza, se c'è una salvezza, è data da quel fortunato (e forse troppo gratificante) incontro tra il maturo indagatore e la bella trentenne, un incontro in cui converge tutto il senso delle storie vissute e del percorso compiuto: egli sente a un certo punto di essere tutto insieme a lei («sono padre e amante di lei, sono il figlio che guarda una madre salire e sono mia madre che sale»); grazie a lei gli è possibile alla fine «dimenticare» tutte le vicende e le storie ricostruite e raccontate, ritrovare il senso della propria vita in un libero e rinnovato procedere («Ora l'importante è andare», è l'ultima sua battuta). Ma intanto l'incalzante narrazione ha interrogato il doloroso segreto di un'origine perduta; e ci ha fatto incontrare i volti molteplici di una realtà lacerata, il fascino e la disgregazione di una Sicilia che, ancora con questo romanzo come tante volte nel secolo appena trascorso, si conferma luogo capitale del nostro immaginario, cifra rivelatrice del nostro presente.



Disegno di Francesca Ghermandi



Manuela Trinci

I libri per bambini nel sacco di Babbo Natale possono aiutarci a conoscere la nostra storia recente o la storia dei bambini di altri paesi

## Sotto l'albero tigli, rondini, baobab... ma non la tv

Gli illustratori sono vicini al bambino perché hanno saputo conservare l'infanzia, e quindi la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare, osservava Bruno Munari. Lo stesso Italo Calvino rievocava spesso come il suo mondo immaginario fosse stato influenzato, sin dall'età di tre anni, dalle figure del Corriere dei Piccoli, figure senza parole. L'immagine era stata per lui una vera e propria scuola di fabulazione. Fantascienza dentro le figure, raccontandosi mentalmente storie, interpretando le scene in diversi modi. Ma il potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di pensare per immagini, oggi vacilla a fronte al diluvio di stereotipi iconici, di figure banali, magari di stampo sorpassato o disneyane che tolgono al bambino la possibilità di esercitare l'immaginazione.

E allora, mettiamo pure sotto l'albero di Natale un libro, purché artistiche, emo-

zionanti e mai convenzionali siano le illustrazioni che lo accompagnano.

Iniziamo con l'inusuale cartonato di quattro metri, piegato a fisarmonica, nel quale Patrizia La Porta illustra un dialogo tenero e fantasioso fra un bimbo e una bimba che, fra mongolfiere e bolle di sapone, sorvolano radure di bambù, case sbiliche e biciclette in discesa, per afferrare - con la complicità di suggestioni alla Chagal e rime di prevertiana memoria - che saranno *Amici per sempre* (testo di Sabina Coloredo, Carthusia, e. 19,90).

All'ineguagliabile tocco di Tove Jansson, autrice e illustratrice scandinava, sono invece affidate le avventure del timido

solitario Knitt, un esserino triste che nel chiaro scuro di incapevoli paesaggi nordici, balene sorridenti e saghe dalle tinte accese, incontrerà la poesia e i colori dell'amore (*Piccolo Knitt tutto solo*, Salani, euro 14,00).

Ancora un illustratore d'eccezione, Fabian Negrin, per la storia di un amore impossibile fra un gatto tigrato e una rondine canterina. Ironico e tondeggiente, il tratto di Negrin conduce i bambini nel regno delle irriducibile differenze perché impossibile rimane progettare un matrimonio fra una rondine e un gatto! (*Gatto Tigrato e Miss Rondinella*, testo di Jorge Amado, Mondadori, euro 14,80).

Ma, nei progetti educativi sulla «diversità» non è raro che si trascuri, a favore dei contenuti, il peso che potrebbero invece svolgere le immagini, le figurazioni, i colori stessi, nell'incontro fra differenti culture. Prova ne siano le stupende illu-

strazioni di Eloïde Nouhen che quasi rinchiodano nella rappresentazione grafica le filastrocche e le ninne nanne africane contenute nel libro *All'ombra del baobab* (con un cd dei canti raccolti da Chantal Grosliéziat, Mondadori, euro 14,80).

Da lontano, illustrato da Pulak Biswas, arriva alla Corraini: *Una tigre? Su un albero?* (testo di Anushka Ravishankar, euro 18,50). Pagine che profumano di carta e d'inchiostro per una storia dove le parole, rare, scarse e ritmate, conservano il piacere del gioco, precipitando nell'incanto del tempo circolare della fiaba.

La copertina di Eric Battut impreziosisce la ripresentazione della Cenerentola di Charles Perrault, (*Cenerentola, ovvero la scarpette di vetro*, Il Castoro, 15,50 euro). La favola è, infatti, narrata attraverso tredici illustratori che immaginano ciascuno una «propria» Cenerentola. Un caleidoscopio sorprendente di zucche e carroz-

ze, principesse sorellastre e scarpette da indurre nella tentazione di disegnare un'altra Cenerentola ancora.

Alle oniriche, surreali, illustrazioni di Arianna Papi ni il compito di accompagnare una fiaba ideata dai bambini di Longarone per ricordare, dopo quarant'anni, la tragedia che ha distrutto la valle del Vajont. Una fiaba d'amore che, insieme al dolore dei ricordi, rinchioda nel finale il senso del coraggio e della voglia di vivere (*La Fiaba del Vajont*, testo raccolto da Dal Cin, Fatatrac, 13,50 euro).

Nava, Papi ni, Roncaglia fra i narratori e Terranea Cerretti Massari fra gli illustratori si ritrovano insieme per parlare della pace. *Pace e toccoterra* (Edizioni La-

**All'ombra del baobab** di Eloïde Nouhen Mondadori, e. 14,80  
**Una tigre? Su un albero?** di A. Ravishankar e Pulak Biswas Corraini, e. 18,50  
**La Fiaba del Vajont** di Arianna Papi ni e Dal Cin Fatatrac, e. 15

pis, 15,00 euro) è un dialogo con la pace a 24 mani per tentare di recuperare con vari tipi di linguaggio, dal teatro, alla poesia al rap, la lucida saggezza che caratterizza lo sguardo dei bambini sulle aberrazioni della guerra.

A Pommaux Yvan, illustratore e autore di *Quando non c'era la televisione* (Babalibri, euro 22,50), va il merito di un libro,

un fumetto non tradizionale, che parla, senza retorica e con un certo divertimento, degli anni '50, facendo trasparire lo spaccato di un'epoca senza giocattoli di plastica, con pochi trilli del telefono e scarse macchine lungo le strade. Un libro straordinario che inverte il motto rodariano per cui se un libro bello, è bello per tutte le età.

Per finire, sotto l'albero non può mancare il tocco *A tutto gatto di Sophie Fatus* (Fatatrac, euro 13,50). Una galleria di felini di ogni specie, forma e colore, una dichiarazione d'amore a tutto tondo o, diversamente detto, un esilarante manuale a uso di gattofili stregati dai loro adorabili gatti!

# Bioetica, un tabù si è incrinato

Si tratta, indubbiamente, di un passo avanti. Il documento, approvato dal Comitato nazionale di bioetica sulle "Dichiarazioni anticipate di trattamento", rappresenta un risultato positivo. Esso riconosce che la volontà del malato è fattore decisivo, e non eludibile, nel determinare le scelte terapeutiche del medico. Si chiede, dunque, di introdurre nel nostro ordinamento la possibilità, per il cittadino, di dare disposizioni in merito ai trattamenti sanitari futuri: disposizioni che devono valere qualora e quando il paziente non fosse più nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali. Potrebbe risultare - se correttamente applicato e se rigorosamente rispettato - il più efficace antidoto contro l'accanimento terapeutico: è il

più concreto strumento di attuazione di quel principio del "consenso informato", costantemente evocato, ma altrettanto costantemente lasciato sulla carta. Perché qui, esattamente qui, si manifesta il paradosso più singolare (e, per certi versi, più crudele) del nostro sistema sanitario. Il codice deontologico dei medici ribadisce, insistentemente, il rifiuto dell'ostinazione terapeutica; la stessa morale e la stessa dottrina sociale della chiesa cattolica sono molto nette, e non da ieri, in proposito. Eppure, nelle case, negli ospedali, nelle cliniche, si consuma, tutti i giorni, un indicibile scialo di sofferenza: cure inutili, interventi superflui, dolori non sedati, terapie protratte oltre ogni ragionevolezza. Molte le ragioni. Alcune compren-

*Testamento biologico: il documento approvato dal Comitato nazionale di bioetica riconosce che la volontà del malato è fattore decisivo, e non eludibile, nel determinare le scelte terapeutiche*

LUIGI MANCONI

sibili: innanzitutto, il desiderio - umanissimo - di tentare il tentabile, di spostare il più lontano possibile il confine della sopravvivenza, di prolungare (non importa quanto artificialmente) la mera esistenza vegetativa. Ma, poi, interviene - ecco il punto - la tentazione dell'onnipotenza medica e la presunzione della sua autosufficienza: "solo il medico sa" (il che è quasi sempre

vero: ma non giusto) e, dunque, "solo il medico può decidere" (il che è quasi sempre sbagliato: e va corretto). Questo quadro è reso ancora più drammatico dal fatto che, nel nostro paese, le cure palliative e le terapie contro il dolore sono gravemente trascurate: e il ricorso alla morfina per scopi medici resta il più basso in Europa.

Cosa cambia dopo il documento del Comitato nazionale di bioetica? In apparenza, nulla: si tratta "solo" di un parere. Ma la fonte è autorevolissima: tanto più che, al suo interno, la componente cattolica (anche la più intransigente) è non solo rappresentata, ma assai potente. Dunque, il parlamento, primo destinatario di quel parere, ne dovrà tenere conto: e dovrà te-

nere conto della richiesta di dare al "testamento biologico" un robusto fondamento giuridico.

Alla Camera e al Senato sono stati depositati alcuni disegni di legge (il più recente è firmato da Natale Ripamonti e da Antonio del Pennino), elaborati e sostenuti dalla Consulta di bioetica di Milano, presieduta da Vario Pocar, e da A Buon Diritto - Associazione per la libertà.

Il testo di questi disegni di legge, com'è prevedibile, è assai diverso da quello approvato, due giorni fa, dal Comitato nazionale di bioetica, presieduto da Francesco D'Agostino. In questo documento, infatti, la decisione ultima sul trattamento sanitario resta nella disponibilità del medico, che potrà rifiutarsi di eseguire le volontà espresse dal ma-

lato. Il che rappresenta una sorta di rinnovata affermazione "ideologica" del primato del medico nella relazione col paziente: ma - ecco perché il risultato ottenuto va considerato positivo - il medico dovrà motivare per iscritto, nella cartella clinica, le ragioni che l'hanno indotto a disattendere le volontà del malato. Non solo: si apre uno spiraglio per includere, fra i trattamenti che è possibile interrompere, anche l'idratazione e l'alimentazione artificiali nei casi ("più gravi") di stato vegetativo permanente. Non è poca cosa, se teniamo presente qual è la cultura diffusa e il senso comune della classe medica.

Quello che è certo è che un tabù, se non è stato superato, indubbiamente è stato messo in discussione: e incrinato.

## Televisioni in Italia, impariamo dalla storia

ELIO VELTRI

«Per la Fiat avete fatto la rottamazione. Dovete fare anche la rottamazione delle antenne, altrimenti come si fa ad andare sul satellite, non tutti hanno la possibilità di acquistare un'antenna satellitare». Correvano l'anno 1999. Sono parole dell'attuale presidente del Consiglio il quale era venuto a cercarmi alla Camera, per parlarmi e fu la prima e l'ultima volta che ci siamo incontrati. Io ero molto imbarazzato e gli ho detto: «Presidente l'ho vista ieri sera a Porta a Porta e lei ha parlato di Rete4: se vuole fare davvero il capo dell'opposizione, quando va in televisione non può parlare delle sue aziende». Il Cavaliere si ferma, mi guarda e poi mi dice: «Veltri, lei ha ragione, ma è più forte di me!». L'incontro è finito. Le televisioni di Berlusconi, ma sarebbe più corretto dire Rete4, al pari dei suoi processi, paralizzano da oltre un decennio la vita politica di questo paese, sono oggetto di trattative di ogni genere. Alla Camera, in un fuoriprogramma davvero sconcertante, l'ha confermato Luciano Violante, il quale in polemica con la maggioranza, ha detto con chiarezza che il centro sinistra merita rispetto perché nel 1994 ha dato assicurazioni a Berlusconi che nessuno avrebbe toccato le sue televisioni e successivamente non è stata approvata la legge sul con-

flitto di interesse, si è evitato di dichiarare Berlusconi inleggibile e il fatturato di Mediaset negli anni dei governi di centro sinistra è aumentato di 25 volte. Devo dire con franchezza che ascoltando la registrazione dell'intervento c'è da trasecolare e diventa più chiaro anche quanto è avvenuto nella scorsa legislatura.

Il rinvio alle Camere della legge Gasparri è una vittoria di tutto il centro sinistra, interno ed esterno ai partiti e al parlamento, che si è battuto senza tentennamenti per evitare l'approvazione di una legge sbagliata e utile all'espansione ulteriore dell'impero economico e mediatico del capo del Governo. Ciampi, forte anche di tanto sostegno, ha fatto quanto doveva, dopo averle tentate tutte, per evitare una bocciatura del Governo e del ministro, su una questione che ha interessato i media di tutto il mondo. Il capo del Governo ha incassato il colpo dicendo di non saperne molto perché non aveva seguito l'iter della legge. Evidentemente Berlusconi soffre di amnesia dal momento che Rete4 è il suo chiodo fisso e della Gasparri hanno parlato (male) i giornali di mezzo mondo, l'Unione Europea, le autorità antitrust e della comunicazione, la federazione della stampa, gli editori della carta stampata e al momento del voto hanno brindato solo

Gasparri, Marina Berlusconi, Confalonieri e Fedele, perché gli alleati se ne vergognavano un po'. Ciampi, secondo il suo stile, ha svolto una lunga e tenace azione preventiva, per indurre il capo del governo e il suo fedelissimo ministro a modificare la legge. Lo ha fatto con il messaggio inviato alle Camere, nel quale aveva ricordato le sentenze

più significative della Corte Costituzionale, regolarmente disattese dai governi che si sono succeduti e dal parlamento e poi smentendo in tempo reale il capo del Governo quando, dopo un colloquio, aveva dichiarato che con il capo dello Stato esisteva identità di vedute. Nonostante gli sforzi del Presidente, tesi a evitare fratture istituziona-

li, il messaggio alle Camere era stato accolto dai banchi vuoti dei parlamentari della maggioranza, dalla distrazione e dalla supponenza dei più, convinti che Ciampi avrebbe firmato qualsiasi legge. Al punto in cui siamo, sarebbe stato del tutto naturale pensare che la vicenda della Gasparri, alla quale potrebbe seguire in tempi brevi la dichiara-

zione di incostituzionalità della legge che ha sospeso il processo di Berlusconi, avrebbe segnato la fine della stagione delle leggi vergogna ad personam, inaugurate e volute dal capo del governo, con la sottomissione totale della maggioranza e del parlamento ai suoi interessi giudiziari e agli affari delle sue aziende. Ma così non sarà perché, violando ancora una volta le sentenze della Corte, sono tutti al lavoro per confezionare un decreto pacchiano salvaFedele, con la disgustosa motivazione del salvataggio dei posti di lavoro. Eppure, quanto è avvenuto dal 1985 in poi nel settore dell'informazione televisiva, dovrebbe far riflettere seriamente il centro sinistra. Infatti, è sufficiente esaminare gli atti che maggioranze di diverso colore hanno approvato, per toccare con mani una divaricazione costante tra le decisioni del potere esecutivo e legislativo e quelle degli organi di garanzia costituzionale. Nel 1985 Craxi aveva fatto approvare tre decreti legge per favorire il suo amico Silvio, le cui televisioni erano state oscurate da tre pretori, perché fuori legge. Nel 1990 il Parlamento aveva approvato la legge Mammì, che aveva il torto di fotografare la realtà e, quindi, di favorire Berlusconi, nonostante le dimissioni di protesta di ben cinque ministri della sinistra democristiana sostituiti

a tamburo battente da Andreotti, d'accordo con Craxi. Nel 1997 il governo di centro sinistra ha fatto approvare la legge Maccanico che ha lasciato irrisolto il problema di Rete4 e per questo motivo la Corte l'ha dichiarata incostituzionale. Quindi, mentre governi e parlamenti, di fatto abdicavano ai loro doveri istituzionali e lasciavano nelle mani del Cavaliere tre reti televisive nate e cresciute illegalmente, la Corte Costituzionale macchinava sentenze (1988, 1994, 2002) con le quali dichiarava incostituzionali le leggi approvate perché violavano l'articolo 21 della Costituzione, umiliavano il pluralismo, favorivano il formarsi di posizioni dominanti in contrasto con l'abc della democrazia e dell'uguaglianza dei cittadini. Nel nostro paese la storia delle televisioni è anche la storia dei conflitti tra la politica e le istituzioni di garanzia e, avendo vinto la politica, nessuno può chiamarsi fuori. La vicenda delle televisioni, che in nessun altro paese hanno pesato nella vita democratica come nel nostro, dimostra, che una democrazia è tale se funzionano pesi e contrappesi e se le istituzioni di garanzia sono tanto autonome, indipendenti e fedeli alla Costituzione, da impedire la "dittatura" delle maggioranze e la prevaricazione del consenso elettorale sul diritto.



### MalaTempora di Moni Ovadia

## MAL D'ANTIFASCISMO

Le istituzioni della Repubblica sono in crisi. Il Presidente della Repubblica Ciampi, Presidente di tutti gli italiani ed il professor Marcello Pera, presidente del Senato, dichiarano un retroterra politico culturale profondamente diverso, se non antitetico. Per Carlo Azeglio Ciampi la Resistenza è fondante dell'identità nazionale e di quella democratica, per Marcello Pera la resistenza è un mito, un ingombro, un residuo fastidioso che impedisce la piena realizzazione di un sistema più agile e al passo con i tempi. Tradotto in parole povere, è lecito supporre che ciò significhi una pseudo-democrazia di tipo mediatico-plebiscitario al servizio della volontà, ovvero degli interessi di un solo uomo e della sua corte. L'attacco sistematico ai valori dell'antifascismo, condotto da questo centro-destra sui generis con tutti i mezzi possibili, non ha nulla a che vedere con le esigenze di

una seria storiografia critica. Si tratta di un'operazione strumentale che mira a screditare l'intera cultura democratica basata sui diritti dei cittadini. Solo in questo senso si capiscono le apparenti contraddizioni che si aprono fra gli esponenti del sedicente Polo delle Libertà. Fini ha appena dichiarato a Gerusalemme che il fascismo, si badi bene il fascismo, è il male assoluto. Dunque è ragionevole dedurre che se il fascismo fu la grave e mortifera patologia, l'antifascismo fu la medicina che permise al corpo nazionale ed europeo di conquistare salute e vita. Quali che siano le ragioni del presidente di An, lungimiranza, respicenza, faticosa presa di coscienza, la dichiarazione è solenne ed inequivocabile e se i nostalgici del fezz e dell'onore che fu reagiscono con patimento, i democratici sinceri della Casa delle Libertà dovrebbero gioirne. Riteniamo che il professor Pera fosse in

questa eletta schiera. Ci sbagliavamo. Ciò non significa che il presidente del Senato sia un nostalgico o che voglia riabilitare il duce Benito Mussolini, gli interessa solo screditare gli antifascisti, ridimensionarli a fenomeno di folklore. Perché? Cosa c'è nell'eredità della Resistenza che dà tanto fastidio agli yes men di Silvio Berlusconi? Ciò a cui mirano a mio parere è il cambiamento epocale che la lotta al fascismo introdusse nella cultura politica italiana. Essa non fu solo lotta contro un'odiosa tirannia che aveva tolto al paese le libertà formali, le faticose conquiste democratiche trascinandolo l'Italia in una guerra rovinosa con un finale di tragica farsa segnata dall'occupazione tedesca con il suo carico di sangue, torture stermini e devastazioni.

La guerra di Resistenza inaugurò un nuovo concetto di libertà, fondò nel suo farsi un'idea di pienezza democratica che ebbe come protagonisti i ceti popolari, la classe operaia, i contadini, gli artigiani insieme a intellettuali, professionisti, esponenti della borghesia illuminata. Quella stagione vide combattere fianco a

fianco i comunisti e i cattolici, i socialisti con gli esponenti di Giustizia e Libertà, le Fiamme Verdi e i liberali, tutti accomunati da una visione del mondo che si espresse dopo la Liberazione e dopo la cacciata della miserabile monarchia sabauda nella nostra Costituzione Repubblicana e, per apparenza, con tutto il fronte dell'antifascismo europeo ed americano nella Carta dei Diritti Universali dell'Uomo. Nella cultura uscita da questi solenni documenti non c'è posto per gli uomini del destino, non c'è posto per le scorciatoie plebiscitarie. Essi dichiarano che tutti gli uomini sono eguali, liberi, titolari di una sola dignità e di fondamentali diritti. Le grandi Dichiarazioni che fondano la nostra civiltà non si basano sui concetti di utente, di consumatore, di priorità aziendale, ma sull'essere umano e sui suoi inviolabili requisiti. È questa concezione che irrita il Manovratore perché non gli permette di esercitare l'arbitrio e l'abuso per volontà di Dio e grazia dell'elettorato. Per questa ragione tutti gli uomini del Presidente (del consiglio) si accaniscono contro l'antifascismo.



cara unità...

### Si parte dalle regole non dal programma

Lorenzo Sandiford, Firenze

Nel centrosinistra circola una frase fatta, apparentemente costruttiva o tutt'al più innocua, che sta facendo più danni della grandine. Mi riferisco all'espressione "bisogna partire dai programmi". A mio parere questa idea è sbagliata perché non risponde alle esigenze di una realtà plurale quale è l'area delle forze progressiste italiane.

In una situazione del genere, il buon senso vuole che si faccia il percorso inverso, partendo dalle regole di convivenza (ad esempio quelle di un patto federativo) per arrivare gradualmente a costruire il programma. La prima di tali regole, come ha giustamente suggerito Cacciari, è che nessun soggetto della coalizione ha il diritto di escludere nessun altro: questo vale sia per Boselli verso Di Pietro che per Di Pietro verso Rutelli, ecc. ecc.

Ecco, cancelliamo quanto accaduto finora e ricominciamo da qui. Se non si riesce a trovare un accordo sulle regole come si può sperare di trovarlo sui programmi? Basta vedere quanto

succede nel centrodestra dove la mancanza di regole condive ha prodotto una frammentazione pazzesca e malgoverno, e questo nonostante la presenza di una leadership abnorme come quella di Berlusconi.

### Chi dice basta con l'antifascismo

Antonio Nicolussi

Presidente A.N.P.I. - Thiene (Vi)

Alla commemorazione dell'eccidio di Schio del 6 luglio '45 un gruppo di fascisti con fezz, gagliardetti e saluto romano è stato così arringato da don Giulio Tam: "siamo qui per commemorare dei caduti, delle persone che avevano un'idea: Dio, patria, famiglia. Uomini, donne uccisi da altre persone, i partigiani, a loro volte portatori di un'idea nemica della civiltà cattolica. Ricordiamo questi morti perché già allora avevano visto chi erano i veri nemici combattendo contro americani e comunisti: sono esempio di grandezza religiosa e patriottica". In una lettera al Giornale di Vicenza (5 dicembre '03) una signora scriveva: "desidero far sapere quanto il giornalista Pansa con il suo ultimo libro "Il sangue dei vinti" abbia portato una goccia di conforto a chi ha subito i soprusi della Resistenza anche nel nostro Veneto...".

Leggo sull'Unità l'articolo di Fantozzi: Pera: "Basta con l'anti-

fascismo".

Al Presidente del Senato che dice "la mia è stata una generazione sfortunata perché non sapeva tante cose e doveva credere alla storiografia ufficiale della sinistra", rispondo che sono ancora vive alcune persone che hanno subito torture, sevizie, incendi di abitazioni, fucilazioni ed impiccagioni di familiari o amici... Abbia almeno rispetto di costoro!

Se per il presidente Pera un episodio bellico che durò venti mesi, in cui caddero 40.000 partigiani è un mito, per me fu un grande ed importantissimo evento storico, senza il quale anche il presidente Pera e molti suoi amici non occuperebbero il posto che occupano.

Successivamente afferma: "mentre la Costituzione italiana è antifascista, ma è anche anticomunista, antinazista, antifondamentalista e così via, meglio interpretarla in positivo". Ma se qualche mese fa il Presidente del Consiglio ha detto che la Costituzione italiana è sovietica, come la mettiamo? Orfani di Fini, non disperate! Avete alle spalle illustri giornalisti, la seconda carica dello Stato e quasi tutto il Governo che lavorano per voi!

A che serve demolire o banalizzare un movimento storico così importante come la Resistenza se non per rifare una Costituzione e addomesticarla si da rendere lo Stato confiscato dal più ricco e soddisfare il desiderio estremo del potente: possedere anche la mente delle persone? (come afferma Rigoni Stern sulla Repubblica del 15 dicembre).

### Il ricordo di Carmine

Alessandro Fiore, Molfetta

Il ricordo di Carmine Cannellonga fatto l'altro giorno su "L'Unità" da Alfredo Reichlin mi ha riportato indietro di oltre cinquant'anni quando lo conobbi personalmente nella sua San Severo. Mi ha anche ricordato il periodo delle lotte per la riforma agraria in Puglia, le occupazioni dei latifondi, i cortei e le manifestazioni che seguirono, in prima persona, in qualità di corrispondente de "L'Unità" da Foggia.

Un bravo a Reichlin che con il suo scritto documenta gli anni più belli del nostro passato di comunisti, delle cui pagine di storia, nonostante Ferraro e Bondi, non c'è da vergognarsi! Anzi, esattamente il contrario, perché proprio grazie anche al bracciano agricolo di San Severo (i Di Vittorio e gli Allegato...) la Puglia oggi è una ricca terra di uliveti e di mandorleti!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Da sempre, Silvio Berlusconi usa il potere per conservare i soldi e usa i soldi per conservare il potere

Ma senza la vittoria della Casa delle Libertà alle europee non ci sarà mai più nessuna legge Gasparri a scudo dell'impero

# La grande sceneggiata vittimista

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Messo di fronte a una decisione del capo dello Stato a cui, per quanto incredibile possa sembrare era del tutto impreparato (tranquillizzato sulla firma di Ciampi, si dice, dal presidente del Senato Pera), il presidente del Consiglio ha subito organizzato la controffensiva. Con un duplice bersaglio: riempire ben bene la casse dell'azienda di famiglia; vincere le prossime elezioni europee che sta per perdere.

Vittimismo, violazione delle regole, uomini «giusti» nei posti giusti: questi sono gli ingredienti che Berlusconi ha più frequentemente impastato nella sua irresistibile ascesa. Il vittimismo berlusconiano rappresenta un magistrale rovesciamento della verità. Un sistema di potere granitico e arrogante che nell'ora del pericolo si traveste e mostra la faccia sofferente degli umili e dei perseguitati. «Basta ho tutti contro», piangeva ieri mattina il premier sulle colonne della «Stampa». E ripeteva la solfa di sempre: «Sono in tanti a remare contro di me». Ricordiamo tutti quando accusava l'Ulivo di volerlo ridurre in miseria. Eppure è sotto quei governi rossi che il capitale Mediaset ha cominciato la moltiplicazione degli utili (fino a 25 volte il capitale iniziale, è stato calcolato). Il miracolo dell'improvvisa indigenza si è ripetuto l'altra sera a «Porta a Porta», nel tentativo di suscitare nella sinistra i più ingiusti sensi di colpa. Il copione era ben studiata. Prima, Fede con il ciglio umido per la sua creatura, Rete4, sull'orlo della chiusura. Poi, il direttore generale della Rai Cattaneo, con la favola triste di Raitre in smobilizzazione, e la frase di cui speriamo si sarà vergognato: «Saremo costretti a licenziare». Non era vera né l'una né l'altra cosa. Come tutti i grandi network, Mediaset utilizza i dipendenti in sinergia tra le diverse reti. «L'azienda è più che mai florida. Ci stanno usando come arma di pressione»: le voci raccolte dai giorna-



da International Herald Tribune

matite dal mondo

li a Cologno Monzese sono tutte di questo tenore. Quanto al servizio pubblico, Cattaneo sa benissimo che il minore ascolto di Rete4 sul satellite andrebbe immediatamente a ricollocarsi su Raitre. L'esatto contrario della crisi sbandierata. Un eccellente gioco di squadra, dunque, per spuntare quel decreto legge «di emergenza» in cui travasare la vera polpa della legge Gasparri. Il mantenimento del carico pubblicitario di Rete4 più la miniera d'oro delle telepromozioni: una torta complessiva di quattrocento milioni di euro.

Da sempre, Berlusconi usa il potere per conservare i soldi e usa i soldi per conservare il potere. Col decreto-ponte può tirare avanti qualche mese (il 30 aprile). Ma senza la vittoria della Casa delle Libertà alle europee non ci sarà mai più nessuna legge Gasparri a scudo dell'impero. L'abolizione della par condicio pretesa dal presidente-padrone è un altro segnale di regime. Un altro colpo, secondo alcuni, a una delle ultime regole occidentali ancora in vigore nella democrazia italiana. Eppure, il suono stesso della parola, pari condizione, ha qualcosa di fortemente improbabile e di grottesco se riferita a un'informazione che più impari di così davvero non si può. Il modello resta «Porta a Porta» che citiamo, ci creda Vespa, non per ossessione né per Odio (la maiuscola è sua). Ma perché la consideriamo l'esempio perfetto di una contraffazione magistrale: dell'impari spacciato per pari e ritenuto tale dalle sue stesse vittime. Tutto è perfettamente squilibrato in quello studio: tempi assegnati, inquadrature, titoli, filmati. Ma pur se svantaggiati, eminenti leader dell'opposizione riconoscono che o passi di lì o non sei nessuno. Noi pensiamo il contrario, ma conta poco se la politica italiana non può farne a meno. Del resto, in tutti gli altri incroci dell'approfondimento televisivo, dove sono i vigili imparziali? Basta leggere i nomi: Soggi, Ferrara, Taradash... Per il resto, ci viene in mente un'allegria filastrocca, da far recitare a leggiadre annunciatrici: caro Silvio siamo tue, TgUno e TgDue.

## L'abitudine al patrimonio e l'abitudine alla democrazia

GLORIA BUFFO

Dopo aver letto sulle agenzie che Mediaset ha querelato la Repubblica e l'Unità per gli articoli di Giulio Anselmi e Vittorio Emiliani su Rete4 e una parlamentare di sinistra - la sottoscritta - per le sue dichiarazioni su Confalonieri e il partito-azienda, mi sono fatta una domanda. Quanto tempo si spende a Mediaset per tentare azioni legali contro chi disturba la trionfale marcia dell'azienda del capo? Ieri è toccato alla Rai che ha osato ospitare la Guzzanti per pentirsi subito dopo. Oggi, come ieri, tocca a giornalisti e testate di varia collocazione

cui vengono chiesti svariati milioni (parliamo di euro) di danni. Quante ore di lavoro retribuito computa ogni anno il gruppo capitanato da Confalonieri per sporgere querela verso coloro, parlamentari compresi, che fanno affermazioni sgradite?

Quanto costi a Mediaset questa attività in termini di denaro non mi sentirei di chiederlo: presumibilmente molto agli occhi di un normale cittadino, ma si tratta di un dato irrilevante per chi deve far quadrare i conti aziendali. L'impresa di Berlusconi - i dati di mia conoscenza arrivano al settembre del 2003 -

ha ottenuto un risultato operativo sul fatturato del 24,7 %, che confrontato con l'1,6 raggiunto da Rcs, ma anche col robusto 13,6 del gruppo Espresso, assicura un margine rassicurante di manovra. Se aggiungiamo che, quando sarà modificata la legge sulla par condicio, attraverso gli spot i partiti avversari porteranno un bel po' di soldi in più nelle casse del partito-azienda, si può capire che Confalonieri, su quel fronte, dorma sonni tranquilli.

Sarebbe superfluo chiedersi quante ore e quante energie una grande azienda spende per con-

durre la propria «guerra» legale a chi la critica, se non ci fossero in questo caso dei particolareggiati che rendono la domanda pertinente. Tutti i grandi gruppi contano infatti su di un'agguerrita pattuglia di legali ma nessuna azienda al mondo:

- 1) dispone di un proprietario che è anche capo del governo;
- 2) ha un presidente che liquida le sentenze della Corte Costituzionale del paese in cui opera come «preistoria»;
- 3) fa causa al concorrente (controllato dal suo stesso proprietario) tramite legali, per

esempio lo studio Previti, che siedono in Parlamento nello stesso partito del premier-proprietario;

4) gode di leggi concepite e varate a proprio vantaggio...

E l'elenco potrebbe continuare per un bel pezzo. Siamo di fronte a un soggetto economico che gode di condizioni inesistenti per qualsiasi altra azienda o gruppo operi non solo in Italia ma in quel mondo occidentale che tanto piace a Berlusconi e ai suoi cantori. Ma, come i cattivi dei film, non si accontenta mai. Deve zittire, non solo guadagnare. Deve giu-

dicare, per esempio l'operato della Consulta, e non solo fare la Tv che piace al capo mentre lo arricchisce.

La filosofia del gruppo - così simile a quella del suo padrone - è molto semplice: Confalonieri può giudicare e liquidare le sentenze della Corte Costituzionale ma un parlamentare o un giornale non possono criticarlo. Evidentemente nel partito-azienda conoscono il potere dei soldi ma non quello della democrazia. Chi non è abituato ai grandi patrimoni ma conosce la regola democratica, come la maggioranza degli italiani e molti giur-

nalisti e parlamentari, ha un solo compito. Non abituarsi ai metodi di l'orsignori.

P.S.  
Non so quanti danni chiederà Mediaset per le mie dichiarazioni e se li chiederà. So però che nel mio collegio elettorale diverse centinaia di persone rischiano il posto di lavoro perché lavorano in un'azienda di proprietà pubblica, i Nuovi Cantieri Apuania, che tramite Svilupp Italia il governo vuole vendere. I lavoratori delle aziende del premier hanno i diritti di tutti gli altri, ma gli altri hanno i loro stessi diritti?

## Ustica, un po' più vicini alla verità

DARIA BONFIETTI

Segue dalla prima

Se per i rappresentanti delle Parti Civili e per l'Avvocatura dello Stato tutti i generali imputati dovevano essere condannati, i Pm hanno introdotto una distinzione. Soltanto gli effettivi vertici dell'aeronautica Militare all'epoca della tragedia di Ustica, generali Bertolucci e Ferri, vanno condannati per alto tradimento. Nel corso del dibattito gli avvocati delle parti potranno entrare nel merito delle richieste.

Io mi sento soltanto di sottolineare che con le loro richieste i Pm hanno completamente fatto propria la ricostruzione dell'evento che ci aveva dato nel 1999 il giudice Priore.

Al termine della più lunga vicenda istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese aveva affermato che il DC 9 Itavia era caduto a causa di una manovra di attacco, condotta verosimilmente contro un aereo che si nascondeva nell'ombra del velivolo civile. Nello stesso tempo il giudice affermava che quello che era accaduto nel cielo era, fin da subito, stato compreso dagli apparati militari e che immediatamente si era messa in moto un'operazione complessa di cancellazione delle prove.

Ogni sito militare che aveva avuto modo di seguire la rotta del DC 9 annoverava una serie incredibile di manomissioni, dalla sparizione dei dati radar, alla clamorosa mancanza, quasi ovun-

que, della pagina con i nomi degli avari in servizio.

Personalmente questo è l'episodio che più mi ha offeso. Ho chiesto a generali e ministri come si potesse accettare che un'organizzazione come quella dell'Aeronautica non fosse in grado di fornire i nomi dei suoi uomini in servizio.

Tutti si sono stretti nelle spalle! È l'Italia...

Invece Priore, nel 1995, con una perquisizione condotta di persona, rinveniva l'elenco ben ordinato dei presenti, con chiare segnalazioni di un lavoro di persuasione al silenzio effettivo.

Tornando alla ricostruzione del giudi-

ce, egli afferma che la distruzione delle prove non poteva essere stata casuale, ma frutto di un piano ben preciso che aveva come scopo di mostrare nella sera dell'incidente un cielo vuoto, senza nessun aereo, senza nessuna possibilità di minaccia. Voglio a questo proposito ricordare che il Presidente del Consiglio dell'epoca, Cossiga, durante il processo, ha testimoniato di aver saputo sol-

tanto che il DC 9 era precipitato, in una serata tranquilla, per cedimento strutturale. E invece ci sono voluti anni, anche l'intervento della Nato, per ricostruire quel cielo pieno di aerei militari, pieno di minacce e foriero di tragedia. E quel piano, così articolato e così preciso, non poteva che essere gestito dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Ecco, questa impostazione rimane ed è richiamata esplicitamente dalla richiesta dei Pm di condanna per alto tradimento, per la prima volta nel nostro Paese, proprio di due generali, Bertolucci e Ferri, che erano ai vertici di quello Stato Maggiore.

Io non ho mai inseguito vendette o condanne personali, non ho elementi per giudicare se davanti alla legge i generali Tascio e Melillo, in quanto sottoposti, abbiano responsabilità minori. Spetterà agli avvocati delle parti pronunciarsi, e poi ai giudici della Corte d'Assise, togati e popolari, esprimere la sentenza definitiva.

Ma oggi mi sento di ribadire che tutto quanto abbiamo sostenuto in questi anni, come Associazione dei Parenti, come società civile, come forze politiche democratiche, viene ancora una volta confermato.

C'era la guerra quella notte su Ustica e c'erano 81 poveri civili innocenti ai quali non si è saputo assicurare il diritto alla vita. Lo spazio aereo del nostro Paese è stato violato, sono stati violati i diritti più sacrosanti e nessuno - ancora come ha scritto il giudice Priore - ha dato spiegazioni.

E allora Ustica deve rimanere un grande problema di dignità nazionale, sia per quanto riguarda i rapporti tra il Paese e i suoi Apparati militari, sia per quanto riguarda i rapporti internazionali.

Senza puntare il dito contro nessuno per quanto riguarda l'abbattimento, bisogna continuare a ricordare che è la stessa Magistratura, che afferma di non avere avuto soddisfacente collaborazione da Francia, Usa e Libia. Anche questo, per coerenza e per rispetto delle vittime, non si può sopportare.

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litoud</b> Via Carlo Pessenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 19 dicembre è stata di 139.519 copie

# mettetevi comodi...

Mod. GRAZIA

Mod. GIULIA



divano 3 posti + divano 2 posti  
IL PREZZO SI RIFERISCE AD UN DIVANO 3 POSTI  
PIU' UN DIVANO 2 POSTI

€ 490.00\*

\* COMPRESO IVA E TRASPORTO



divano 3 posti + divano 2 posti  
IL PREZZO SI RIFERISCE AD UN DIVANO 3 POSTI  
PIU' UN DIVANO 2 POSTI

€ 490.00\*

\* COMPRESO IVA E TRASPORTO

## ...e fate due conti !!!

### OFFERTA VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 2003

# MOBILI rud

consum.it  
credito al consumo

MPS

COMPASS  
GRUPPO BANCALDO BARDOLANA

PROMOZIONE  
10 RATE  
A INTERESSI ZERO

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti,...noi li facciamo.

#### I NOSTRI PUNTI VENDITA:

##### S. ANSANO VINCI (FI)

Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

##### BASSA - CERRETO GUIDI (FI)

Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086  
Fax 0571 581153

##### VALTRIANO - FAUGLIA (PI)

Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398  
Fax 050 642090

##### CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)

Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078  
Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

##### FOLLONICA (GR)

Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301  
Fax 0566 50302

##### AREZZO - Loc. PRATACCI

Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042  
Fax 0575 984206

##### CASTELLINA SCALO (SI)

Strada di Gabbricce, 8  
Tel. 0577 304143  
Fax 0577 306048

##### CASTELNUOVO MAGRA

(La Spezia)  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

##### ACQUAPENDENTE (VT)

ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183  
Fax 0763 733183

##### LUCCA

Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8  
Fax 0583 370083

##### TERRICCIOLA - Loc. La Rosa

Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725  
Fax 0587 636333

##### QUARRATA (PT) - Olmi

Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

##### ROMA

Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

##### ROMA

Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153  
Fax 06 22428054

##### ROVERCHIARA (Verona)

Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

GENOVA

<b>AMERICA</b>	
<p><b>Via Colombo 11</b> Tel. 010/5959146</p> <p><b>Sala A</b> <b>La macchia umana</b> 386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)</p> <p><b>Sala B</b> <b>In the cut</b> 250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)</p>	<p><b>ARISTON</b></p> <p>Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Ho visto le stelle!</b> 350 posti 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,20)</p> <p><b>Sala 2</b> <b>Lost in translation - L'amore tradotto</b> 150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,20)</p>
<b>AURORA</b>	
<p>Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625</p> <p>150 posti <b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 15,10-17,00-18,40 (E 6,20)</p> <p><b>Love actually - L'amore davvero</b> 20,15-22,30 (E 6,20)</p>	
<b>CINEPLEX</b>	
<p><b>Porto Antico</b> Tel. 010/2541820</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Il paradiso all'improvviso</b> 15,30-17,55-20,20-22,45-01,00 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 2</b> <b>La macchia umana</b> 15,30-17,55-20,20-22,45-01,10 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 3</b> <b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 15,30-18,30-21,30-00,30 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 4</b> <b>Looney Tunes: Back in action</b> 15,30-17,50-20,10 (E 5,00)</p> <p><b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> 22,30-01,00 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 5</b> <b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 15,00-17,10 (E 5,00)</p> <p><b>Hollywood homicide</b> 20,15-22,45-01,10 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 6</b> <b>Natale in India</b> 15,45-18,10-20,35-23,00 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 7</b> <b>Natale in India</b> 15,00-17,30-20,00-22,30-01,00 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 8</b> <b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 15,30-17,40 (E 5,00)</p> <p><b>Mona Lisa smile</b> 20,00-22,30-00,50 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 9</b> <b>In the cut</b> 15,30-17,55-20,20-22,45-01,10 (E 5,00)</p> <p><b>Sala 10</b> <b>Alla ricerca di Nemo</b> 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 5,00)</p>	
<b>CORALLO</b>	
<p>Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 350 posti 15,00 (E 6,20)</p> <p><b>Mona Lisa smile</b> 16,30-18,35-20,40-22,40 (E 6,20)</p> <p><b>Sala 2</b> <b>Looney Tunes: Back in action</b> 120 posti 15,00-16,50 (E ) 18,40-20,30 (E 6,20)</p> <p><b>Dogville</b> 22,00 (E 6,20)</p>	
<b>EUROPA</b>	
<p><b>Via Lagustena, 164</b> Tel. 010/3779535</p> <p>150 posti <b>Looney Tunes: Back in action</b> 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,71)</p>	
<b>LUX</b>	
<p>Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691</p> <p>596 posti <b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 15,10-17,00-18,50 (E 6,20)</p> <p><b>Hollywood homicide</b> 20,30-22,40 (E 6,20)</p>	
<b>ODEON</b>	
<p><b>Corso Buenos Aires, 83/r</b> Tel. 010/3628298</p> <p><b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 15,30-17,30-20,10-22,30 (E 6,20)</p> <p><b>Alla ricerca di Nemo</b> 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,20)</p>	

IL FILM: Alla ricerca di Nemo

Un pesce rapito e un padre che cerca di salvarlo per il cartoon di Natale firmato Walt Disney



Alla ricerca di Nemo: delizioso cartoon Disney natalizio. Nemo è un piccolo pesce che viene «rapito» - cioè pescato - da un dentista australiano, e Marlin è il pavido padre che si trasforma in eroe per andarlo a salvare, imparando il mestiere di genitore dalle tartarughe. C'è posto per il dramma, c'è azione ed epica, divertimento e gioia di vivere in salsa Disney. I pesci-personaggi sono tutti accattivanti e quanto mai «vivi». Splendida la seduta di autocoerenza degli squali in stile alcolisti anonimi, in questo caso «squali digiunatori», e anche il siparietto dei pesci «civili», ovvero di acquario, che sfoggiano conoscenze in campo dentistico. Oltre al piccolo polpo che emozionandosi si «inchiostra addosso».

Matrix Revolutions

fantascienza  
Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Carrie-Ann Moss, Laurence Fishburne

In questo terzo capitolo i Wachowski trasformano l'idea originale del mito della caverna di Platone nella sua «evoluzione» storica naturale, il cristianesimo. Matrix Revolutions è infatti colmo di riferimenti al cristianesimo: c'è la passione, la crocifissione, il perdono di Dio (l'architetto di Matrix), persino il tradimento di Lucifero (l'agente Smith). Ovviamente, tutto condito di arti marziali e effetti speciali. Meno deludente del Reloaded ma non all'altezza del primo.

Da quando Otar è partito

drammatico  
Di Julie Bertuccelli con Esther Gorintin, Nino Khomasuridze, Dinara Drukarova

Incorniciato in una splendida atmosfera di scontro esistenziale e accarezzato da momenti di grande musica, il film ci racconta la vita di tre donne di Tbilisi, Georgia. Otar è emigrato in Francia. Sua madre, dolce e malinconica, ingenua e candida, è rimasta a Tbilisi con l'altra figlia e la giovane nipote, fra nostalgie staliane e il sogno di una vita migliore incarnata dal figlio. Un giorno Otar muore e per il bene della madre l'incidente deve essere tenuto sotto silen-

Le invasioni barbariche

drammatico  
Di Denys Arcand con Rémy Girard, Stéphane Rousseau, Dorothée Berryman, Louise Portal, Dominique Michel

Dal Declino dell'impero americano, di 17 anni fa, a Le invasioni barbariche di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Remy e i suoi amici, i libertari e libertini, liberi pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti alle corde, ma non mollano, solo che adesso tronleggiano al capezzale del moribondo. Un film squisito, dove la tragedia danza allacciata all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico.

a cura di Edoardo Semmola

<p><b>OLIMPIA</b></p> <p><b>Via XX Settembre, 274/r</b> Tel. 010/581415</p> <p>618 posti <b>Natale in India</b> 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 6,20)</p>	<p>21,45-00,40 (E 7,00)</p>
<b>UNIVERSALE</b>	
<p><b>Via Roccatagliata Ceccardi, 20</b> Tel. 010/582461</p> <p><b>Sala 1 mare</b> <b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del</b> 560 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)</p> <p><b>Sala 2</b> <b>Il paradiso all'improvviso</b> 530 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,20)</p> <p><b>Sala 3</b> <b>Alla ricerca di Nemo</b> 300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)</p>	
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AMBROSIANO</b>	
<p><b>Via Buffa, 58/r</b> Tel. 010/6136138</p> <p><b>Natale in India</b> 15,00-17,15-20,30-22,30 (E 5,20)</p>	
<b>N. CINEMA PALMARE</b>	
<p><b>Via Prà, 164</b> Tel. 010/6121762</p> <p>100 posti <b>Quel pazzo venerdì</b> 17,30-21,00 (E 4,20)</p>	
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
<p><b>Piazza della Conciliazione, 1</b></p> <p><b>Cantando dietro i paraventi</b> 21,00 (E 5,20)</p>	
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
<p><b>Via Convento, 4</b> Tel. 010/6451334</p> <p>140 posti <b>Riposo</b> 15,30-17,15 (E 5,50)</p>	
<b>CASSELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE</b>	
<p><b>Via De Negri, 56</b> Tel. 010/9677130</p> <p>220 posti <b>Riposo</b> 14,00-15,45 (E 7,00)</p>	
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
<p><b>Piazza Matteotti, 23</b> Tel. 0185/963274</p> <p>997 posti <b>Looney Tunes: Back in action</b> 16,00-17,35-19,10-20,45-22,30 (E 5,20)</p>	
<b>MIGNON</b>	
<p><b>Via M. Liberazione, 131</b> Tel. 0185/909694</p> <p>224 posti <b>Il paradiso all'improvviso</b> 16,15-18,15-20,15-22,30 (E 6,20)</p>	
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICCI</b>	
<p><b>Via Postumia, 59</b> Tel. 338/9738721</p> <p><b>Natale in India</b> 14,30-17,00-19,30-22,00-00,30 (E 7,00)</p> <p><b>Natale in India</b> 20,15-22,15 (E 5,16)</p>	
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCÌO</b>	
<p><b>Via Pallavicini, 5</b> Tel. 010/926573</p> <p>400 posti <b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 21,00 (E )</p>	

<p><b>MONLEONE</b></p> <p><b>FONTANABUONA</b> Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577</p> <p><b>Riposo</b></p>	
<b>NERVI</b>	
<b>SAN SIRO</b>	
<p><b>Via Plebana, 15/r</b> Tel. 010/3202564</p> <p>148 posti <b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 16,15-18,00-19,45-21,30 (E 5,20)</p>	
<b>PEGLI</b>	
<b>RAPALLO</b>	
<b>GRIFONE</b>	
<p><b>Corso Matteotti, 42</b> Tel. 0185/50781</p> <p>418 posti <b>Hollywood homicide</b> 15,50-18,00-20,10-22,20 (E 6,20)</p>	
<b>MULTISALA AUGUSTUS</b>	
<p><b>Via Muzio Canonico, 6</b> Tel. 0185/61951</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Alla ricerca di Nemo</b> 275 posti 15,45-17,40 (E 6,20)</p> <p><b>Mona Lisa smile</b> 20,15-22,20 (E 6,20)</p> <p><b>Sala 2 mare</b> <b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del</b> 190 posti 16,00-19,50-22,20 (E 6,20)</p> <p><b>Sala 3</b> <b>Il paradiso all'improvviso</b> 150 posti 16,10-18,10-20,10-22,20 (E 6,20)</p>	
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
<p><b>Via XXV Aprile, 1</b> Tel. 010/935202</p> <p>150 posti <b>Alla ricerca di Nemo</b> 20,15-22,15 (E 4,13)</p>	
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
<p><b>Piazza Matteotti, 4</b> Tel. 010/924400</p> <p>250 posti <b>Staz' zitto... Non rompere</b> 21,00 (E 5,50)</p>	
<b>RUTA</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
<p><b>Via Romana, 153</b> Tel. 018/574590</p> <p>204 posti <b>Mystic River</b> 21,00 (E 5,20)</p>	
<b>SANTA MARGHERITA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
<p><b>Largo Giusti, 16</b> Tel. 0185/286033</p> <p>473 posti <b>Natale in India</b> 16,00-18,05-20,10-22,20 (E 3,00)</p>	
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
<p><b>Via E. Fico, 12</b> Tel. 0185/41505</p> <p>630 posti <b>Natale in India</b> 16,00-18,05-20,10-22,20 (E )</p>	
<b>SESTRI Ponente</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
<p><b>Via Cassione, 52</b> Tel. 0183/63871</p> <p>320 posti <b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 15,30-17,30 (E 6,50)</p>	

<p><b>Mona Lisa smile</b> 20,15-22,40 (E 6,50)</p>	
<b>DANTE</b>	
<p><b>Piazza Unione, 5</b> Tel. 0183/293620</p> <p>480 posti <b>Il paradiso all'improvviso</b> 15,15-17,00-18,50-20,40-22,40 (E 6,50)</p>	
<b>IMPERIA</b>	
<p><b>Piazza Unione, 9</b> Tel. 0183/2929745</p> <p>330 posti <b>Alla ricerca di Nemo</b> 15,15-17,15 (E 6,50)</p> <p><b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 20,00-22,40 (E 6,50)</p>	
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CINECLUB CONTROLUCE</b>	
<p><b>Via Roma, 128</b> Tel. 0187/714955</p> <p>550 posti <b>Il paradiso all'improvviso</b> 20,15-22,30 (E 7,00)</p>	
<b>GARIBALDI</b>	
<p><b>Via G. Della Torre, 79</b> Tel. 0187/524661</p> <p>300 posti <b>Parva e il principe di Shiva</b> 17,00 (E 6,00)</p> <p><b>The dreamers</b> 20,00-22,15 (E 6,00)</p>	
<b>IL NUOVO</b>	
<p><b>Via Colombo, 99</b> Tel. 0187/739592</p> <p>250 posti <b>Looney Tunes: Back in action</b> 16,00-18,00-20,00-22,00 (E 6,50)</p>	
<b>PALMARIA</b>	
<p><b>Via Palmaria, 50</b> Tel. 0187/518079</p> <p><b>Lost in translation - L'amore tradotto</b> 20,15-22,15 (E 6,50)</p>	
<b>SMERALDO</b>	
<p><b>Via XX Settembre, 300</b> Tel. 0187/20104</p> <p><b>Sala Rubino</b> <b>Alla ricerca di Nemo</b> 15,30-17,45-20,00-22,15 (E )</p> <p><b>Sala Smeraldo</b> <b>Natale in India</b> 15,30-17,45-20,00-22,15 (E )</p> <p><b>Sala Zaffiro</b> <b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 16,00-18,00 (E )</p> <p><b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 20,00-22,15 (E )</p>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
<p><b>Via Matteotti, 200</b> Tel. 0184/507070</p> <p>1960 posti <b>Il paradiso all'improvviso</b> 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	
<b>ARISTON ROOF</b>	
<p><b>Via Matteotti, 236</b> Tel. 0184/507070</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 350 posti 15,30-17,10-18,50 (E 6,70)</p> <p><b>Mona Lisa smile</b> 20,30-22,30 (E 6,70)</p> <p><b>Sala 2</b> <b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 135 posti 15,30-17,10-18,50 (E 6,70)</p> <p><b>Hollywood homicide</b> 20,30-22,30 (E 6,70)</p>	

<p><b>Sala 3</b> <b>Looney Tunes: Back in action</b> 135 posti 15,30-17,10-18,50-20,30-22,30 (E 6,70)</p>	
<b>CENTRALE</b>	
<p><b>Via Matteotti, 107</b> Tel. 0184/597822</p> <p>750 posti <b>Natale in India</b> 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)</p>	
<b>RITZ</b>	
<p><b>Via Matteotti, 220</b> Tel. 0184/506060</p> <p>460 posti <b>La macchia umana</b> 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)</p>	
<b>SANREMESE</b>	
<p><b>Via Matteotti, 198</b> Tel. 0184/507070</p> <p>160 posti <b>Alla ricerca di Nemo</b> 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)</p>	
<b>TABARIN</b>	
<p><b>Via Matteotti, 107</b> Tel. 0184/507070</p> <p>90 posti <b>In the cut</b> 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)</p>	
<b>SAVONA</b>	
<b>DIANA MULTISALA</b>	
<p><b>Via Brignoni 1/r</b> Tel. 019/825714</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Natale in India</b> 444 posti 15,30-17,45-20,00-22,00 (E 7,00)</p> <p><b>Sala 2</b> <b>Alla ricerca di Nemo</b> 175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p> <p><b>Sala 3</b> <b>Il paradiso all'improvviso</b> 110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>	
<b>ELDORADO</b>	
<p><b>Vico Santa Teresa</b> Tel. 019/8220563</p> <p>110 posti <b>Chiuso per lavori</b></p>	
<b>FILMSTUDIO</b>	
<p><b>Piazza Diaz 46/r</b> Tel. 019/813357</p> <p><b>Appuntamento a Belleville</b> 20,30-22,30 (E 5,00)</p>	
<b>SALESIANI</b>	
<p><b>Via Pieve, 13</b> Tel. 019/850542</p> <p>300 posti <b>Elf</b> 21,00 (E 5,00)</p>	

teatri

<p><b>ALBATROS</b> Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662 Martedì 23 dicembre ore 21.00 <b>Concerto di Natale</b> con Millelire Gospel Choir, A. Porta (M' del coro)</p>	
<p><b>AUDITORIUM MONTALE</b> Galleria Sir, 1 - Tel. 010/583229 Lunedì 22 dicembre ore 21.00 <b>Anda e Rianda senza una palanca</b> Partenze e ritorni in parole e musica</p>	
<p><b>CORTE</b> Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200 Oggi ore 20.30 <b>Il Bugiardo</b> di C. Goldoni con G. Mauri, R. Sturmo presentato da Compagnia Glauco Mauri</p>	
<p><b>TEATRO CARLO FELICE</b> Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811 Oggi ore 15.30 (turno F) e ore 20.30 (turno F.A.) <b>Lo Schiaccianoci</b> di Ciaikovskij dir. S. Kalagin con il Balletto del Teatro Accademico Statale dell'Opera di Novosibirak e l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice</p>	
<p><b>TEATRO DELLA TOSSE</b> Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793 Sala Campana: oggi ore 21.00 <b>Noi che sempre navighiamo</b> di T. Conte con A. Bergamini, E. Campanati, P. Fabbri, L. Galantini, F. Gambetta Oggi ore 21.00 <b>Noi che sempre navighiamo</b> di T. Conte con A. Bergamini, E. Campanati, P. Fabbri, L. Galantini, F. Gambetta presentato da Compagnia Teatro della Tosse Sala Agorà: domani ore 16.00 <b>A pancia in su</b> di S. Gambaro regia di F. Traverso e S. Gambaro con S. Gambaro, P. Piano presentato da Teatro del Piccione</p>	
<p><b>TEATRO DUSE</b> Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200 Oggi ore 20.30 <b>Copenaghen</b> di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lojodice presentato da Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia/Emilia Romagna Oggi ore 20.30 <b>Il Bugiardo</b> di C. Goldoni regia di Glauco Mauri con G. Mauri, R. Sturmo presentato da Glauco Mauri</p>	
<p><b>TEATRO GARAGE</b> Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731 Oggi ore 21.00 <b>L'uomo di Arimatea</b> di M. Bagnara regia di L. Costa</p>	
<p><b>TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO</b> Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135 Oggi ore 21.00 <b>I bambini sono di sinistra</b> di M. Serra e G. Terruzzi regia di G. Gallione con C. Bisio e il Quartetto Zelig Oggi ore 21.00 <b>I bambini sono di sinistra</b> con C. Bisio</p>	

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURE

www.unita.it

**Unicità**

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

<b>TORINO</b>	
ADUA	
<span></span> <b>📺</b> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
<b>100</b>	<b>La macchia umana</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Natale in India</b> 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Alfieri</b>	<b>Teatro</b>
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Al cuore si comanda</b> 15,30-17,45-20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Dogville</b> 16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
<span></span> <b>📺</b> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Hollywood homicide</b> 20,10-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Mona Lisa smile</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span></span> <b>📺</b> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Natale in India</b> 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 250 posti 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
<span></span> <b>📺</b> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
<b>706</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
<span></span> <b>📺</b> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
<b>238</b> posti	<b>Da quando Otar è partito</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
<b>1</b>	<b>Natale in India</b> 15,50-18,10-20,30-22,50-1,10 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 15,40-18,00-20,20-22,40-00,55 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Opopomoz</b> 14,30 (E 7,00)
<b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 16,20-19,30-22,40-1,15 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Natale in India</b> 15,20-17,40-20,00-22,20-00,30 (E 7,00)
DORIA	
<span></span> <b>📺</b> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
<b>402</b> posti	<b>Ho visto le stelle!</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span></span> <b>📺</b> Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 295 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Hollywood homicide</b> 150 posti 16,15-18,25-20,35-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
<span></span> <b>📺</b> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 206 posti 15,45-17,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>Mona Lisa smile</b> 450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>La macchia umana</b> 207 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
<b>244</b> posti	<b>Opopomoz</b> 15,30 (E 6,70)
	<b>Caterina va in città</b> 16,45-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La ragazza delle balene</b> 110 posti 20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b> 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Dogville</b> 16,35-20,00-22,35 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Noi albinoi</b> 16,40-18,40-20,40-22,30 (E 6,50)
FIAMMA	
<span></span> <b>📺</b> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
<b>132</b> posti <b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)
FREGOLI	
<span></span> <b>📺</b> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
<b>240</b> posti	<b>Elephant</b> 10,00 (E 6,20)
	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>

	16,10-18,10 (E 6,20)
	<b>Il latitante</b> 20,30-22,30 (E 6,20)
IDEAL	
<span></span> <b>📺</b> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 1770 posti 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> 14,30-16,20-18,10 (E 7,00)
	<b>Love actually - L'amore davvero</b> 20,00-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 14,30-16,20-18,10 (E 7,00)
	<b>Matrix Revolutions</b> 20,00-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 14,20-16,30-18,35-20,40-22,50 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 14,20-16,05 (E 7,00)
	<b>Hollywood homicide</b> 17,50-20,15-22,40 (E 7,00)
LUX	
<span></span> <b>📺</b> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
<b>1336</b> posti	<b>Natale in India</b> 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Le invasioni barbariche</b> 480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>In the cut</b> 148 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>Femme fatale</b> 150 posti 16,00 (E 5,20)
	<b>Nostalgia</b> 18,15 (E 5,20)
	<b>Arca russa</b> 16,00 (E 5,20)
	<b>Che ora è laggiù?</b> 22,30 (E 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Natale in India</b> 262 posti 14,00-16,10-18,20-20,35-22,50-1,00 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 201 posti 15,25-17,45-20,05-22,25-00,45 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>In the cut</b> 124 posti 13,55-16,40-19,20-22,00-00,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> 132 posti 14,05-16,00-18,00 (E 7,00)
	<b>Mona Lisa smile</b> 19,50-22,20-00,50 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 160 posti 14,15-16,05 (E 7,00)
	<b>La macchia umana</b> 17,35-20,15-22,35-00,55 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 160 posti 14,25-16,55-19,25-21,50-00,15 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 132 posti 13,50-15,40 (E 7,00)
	<b>Hollywood homicide</b> 17,30-20,00-22,30-00,55 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 124 posti 13,55-16,50-19,45-22,40 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Opopomoz</b> 308 posti 15,45 (E 6,50)
	<b>Mystic River</b> 17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Kitchen Stories</b> 179 posti 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
<span></span> <b>📺</b> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Teatro</b>
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 270 posti 15,30-17,45-20,20-22,35 (E 7,00)
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 300 posti 15,00 (E ) 16,40-18,20 (E 7,00)
	<b>Hollywood homicide</b> 20,15-22,30 (E 7,00)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 489 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 250 posti 14,30-16,30-18,30 (E 7,00)
	<b>Kill Bill - Volume I</b> 20,20-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>In the cut</b> 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,30)
<b>2</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> 15,25-17,50-20,15 (E 7,30)
	<b>Ho visto le stelle!</b> 22,40-0,50 (E 7,30)
	<b>Mona Lisa smile</b> 15,00-17,30-20,00-22,30-0,50 (E 7,30)
<b>3</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 15,00-15,40-17,30-18,05-20,00-20,30-22,30-0,45 (E 7,30)
<b>4</b>	<b>Natale in India</b> 15,00-17,30-20,00-22,30-22,50-0,50 (E 7,30)
<b>5</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 16,00-19,15-22,20 (E 7,30)

<b>7</b>	<b>La macchia umana</b> 15,00-17,30-20,00-22,30-0,50 (E 7,30)
<b>8</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 15,40-20,20-22,40-0,50 (E 7,30)
<b>9</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 15,30 (E 7,30)
	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 18,00-22,20-0,30 (E 7,30)
<b>10</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 15,30-17,40-19,40 (E 7,30)
<b>11</b>	<b>Hollywood homicide</b> 17,15-19,45-22,15-0,40 (E 7,30)
REPOSI	
<span></span> <b>📺</b> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>In the cut</b> 360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 360 posti 14,30 (E 7,00)
	<b>La macchia umana</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 612 posti 15,30-17,50 (E 7,00)
	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> 90 posti 16,00-18,10 (E 7,00)
	<b>Hollywood homicide</b> 20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 150 posti 16,00-18,10 (E 7,00)
	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 20,10-22,30 (E 7,00)
ROMANO	
<span></span> <b>📺</b> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> 111 posti 16,30-18,30-20,30 (E 6,50)
	<b>Zatoichi</b> 22,30 (E 6,50)
<b>sala 2</b>	<b>Lost in translation - L'amore tradotto</b> 240 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>Mona Lisa smile</b> 100 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
<b>269</b> posti	<b>Hollywood homicide</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
<b>918</b> posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
<span></span> <b>📺</b> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/8161429	
<b>374</b> posti	<b>Il ritorno</b> 20,30-22,30 (E 4,70)
CARDINAL MASSAIA	
<span></span> <b>📺</b> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
<b>296</b> posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Anything else</b> 17,30-20,00 (E 4,15)
CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 17,30 (E 4,10)
	<b>Il ritorno</b> 21,00 (E 4,10)
MONTEROSA	
<span></span> <b>📺</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
<b>444</b> posti	<b>Teatro</b>
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span></span> <b>📺</b> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
<b>400</b> posti	<b>Natale in India</b> 20,15-22,30 (E )
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
<span></span> <b>📺</b> Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
<b>359</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 17,30 (E )
	<b>Mona Lisa smile</b> 21,15 (E )
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 12,50-15,50-18,50-21,50-00,50 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 14,25-16,50-19,10-21,30-23,50 (E )
<b>Sala 3</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 13,10-15,25-17,40-19,55-22,10-00,30 (E )
<b>Sala 4</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> 12,50-14,40-16,30-18,30 (E )
	<b>Natale in India</b>

	20,30-23,00-1,20 (E )
<b>Sala 5</b>	<b>In the cut</b> 14,20-17,10-19,50-22,30-1,10 (E )
<b>Sala 6</b>	<b>Natale in India</b> 13,00-15,15-17,30-19,45-22,00-00,15 (E )
<b>Sala 7</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 14,10-16,00 (E )
	<b>Mona Lisa smile</b> 17,50-20,20-22,50-1,15 (E )
<b>Sala 8</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> 13,05-15,10 (E )
	<b>Hollywood homicide</b> 17,15-19,40-22,20-00,45 (E )
<b>Sala 9</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 13,15-15,35 (E )
	<b>La macchia umana</b> 17,55-20,15-22,40-1,00 (E )
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
<span></span> <b>📺</b> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Natale in India</b> 20,30-22,30 (E )
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
<b>354</b> posti	<b>Matrix Revolutions</b> 19,15-22,20 (E )
BUSSOLENO	
NARCISO	
<span></span> <b>📺</b> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
<b>500</b> posti	<b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> 21,00 (E )
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
<b>378</b> posti	<b>Natale in India</b> 20,30-22,30 (E )
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
<b>418</b> posti	<b>Opopomoz</b> 17,30 (E )
	<b>Caterina va in città</b> 21,15 (E )
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Opopomoz</b> 17,00 (E )
	<b>Natale in India</b> 20,30-22,30 (E )
CHIERI	
SPLENDOR	
<span></span> <b>📺</b> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
<b>300</b> posti	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 20,20-22,20 (E )
UNIVERSAL	
<span></span> <b>📺</b> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
<b>200</b> posti	<b>Natale in India</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E )
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Via Nizza, 3 Tel. 011/9111596	
	<b>Chiuso</b>
MODERNO	
<span></span> <b>📺</b> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
<b>320</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 20,15 (E )
<b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 22,15 (E )
POLITEAMA	
<span></span> <b>📺</b> Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
<b>420</b> posti	<b>Natale in India</b> 20,00-22,05 (E )
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
<span></span> <b>📺</b> Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
<b>351</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E )

## teatri

<b>COLLEGNO</b>	
PRINCIPE	
<span></span> <b>📺</b> Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
<b>400</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> 20,20-22,30 (E )
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 20,20-22,30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 149 posti 15,30 (E )
	<b>La macchia umana</b> 20,15-22,30 (E )
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Natale in India</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E )
STUDIO LUCE	
<span></span> <b>📺</b> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
<b>150</b> posti <b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 20,00-22,30 (E )
CUORGINÉ	
MARGHERITA	
<span></span> <b>📺</b> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523-666245	
<b>560</b> posti	<b>Il paradiso all'improvviso</b> 21,